

CCCXXXV.

TORNATA DI DOMENICA 1° DICEMBRE 1918

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

| | Pag. | | Pag. |
|--|--------------|--|------------|
| Congedi | 17994 | COTTAPAVI | Pag. 18037 |
| Commemorazione del deputato Ronchetti | 17994 | BASLINI | 18037 |
| PRESIDENTE | 17994 | MEDA, <i>ministro</i> | 18038 |
| DE CAPITANI | 17994 | BARZILAI, <i>relatore</i> | 18041-43 |
| BERTI | 17994 | Condoglianze al ministro Dari | 18043 |
| MEDA, <i>ministro</i> | 17995 | PACETTI | 18043 |
| Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo | 17995; 18050 | CIUFFELLI, <i>ministro</i> | 18043 |
| Disegno di legge (<i>Seguito e fine della discus- sione</i>): | | Notizie della salute del deputato Ciancio | 18043 |
| Esercizio provvisorio dei bilanci | 17995 | MONTI-GUARNIERI | 18043 |
| MAFFI | 17995 | Votazione segreta (<i>Risultamento</i>): | |
| BISSOLATI, <i>ministro</i> | 18005 | Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1918-19, fino a quando non siano approvati per legge | 18041 |
| MAFFI (<i>Fatto personale</i>) | 18008 | Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'anno finanziario 1918-19. | 18044 |
| CAVALLERA | 18008 | Concessione del diritto elettorale a tutti i cit- tadini che hanno prestato servizio nell'eser- cito mobilitato (<i>Emendato dal Senato</i>) | 18044 |
| TURATI | 18012 | Per gli auguri di Capodanno a S. M. il Re | 18045 |
| CIUFFELLI, <i>ministro</i> | 18015-22 | CHIMIENTI | 18045 |
| RAVA | 18016 | PRESIDENTE | 18045 |
| REGGIO | 18016 | Proroga dei lavori parlamentari | 18046 |
| ADINOLELLI | 18017 | NITTI, <i>ministro</i> | 18046 |
| FEDERZONI | 18018 | TURATI | 18046 |
| CAPECE-MINUTOLO | 18020 | PRESIDENTE | 18047 |
| ZUPELLI, <i>ministro</i> | 18020 | Plauso al Presidente | 18047 |
| PRESIDENTE | 18021 | NITTI, <i>ministro</i> | 18047 |
| CIUFFELLI, <i>ministro</i> | 18022 | PRESIDENTE | 18048 |
| NITTI, <i>ministro</i> | 18022-29 | Mozione (<i>Lettura</i>): | |
| ALESSIO (<i>Fatto personale</i>) | 18028 | AGNELLI: Pensione ai veterani | 18050 |
| VICINI | 18030 | Convocazione della Camera a domicilio | 18050 |
| Si ritirano tutti gli ordini del giorno eccetto quello del deputato Salvatore Orlando accettato dal Governo che è approvato. | | | |
| TURATI | 18030 | | |
| CAMERA, <i>della Giunta generale del bilancio</i> | 18030 | | |
| Disegno di legge (<i>Approvazione</i>): | | | |
| Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione | 18031 | | |
| Disegno di legge (<i>Discussione</i>): | | | |
| Concessione del diritto elettorale a tutti i cit- tadini che hanno prestato servizio nel l'esercito mobilitato. | 18031 | | |
| RIQUIO | 18031 | | |
| COTUGNO | 18032 | | |
| TURATI | 18033-42 | | |
| CANEPA | 18036 | | |

La seduta comincia alle 14.5.

LOERO, *segretario*, legge il processo ver-
bale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia, gli onorevoli: Dari, di giorni 2; Rosadi, di 2; Ginori-Conti, di 1; Peano, di 1; Bertini, di 2; Grippo, di 2; e per motivi di salute, gli onorevoli: Pellegrino, di giorni 3; Cicarelli, di 3; Riseti, di 3; Larizza, di 10.

(Sono conceduti).

Commemorazione.

PRESIDENTE. Ho il dolore di annunciare alla Camera la morte avvenuta questa mattina a Milano dell'onorevole Scipione Ronchetti, membro di questa Camera ormai da quarantadue anni.

Nato a Porto Valtravaglia, in provincia di Como, il 19 ottobre 1846, fu eletto deputato per il collegio di Pizzighettone nel 1876, quindi per quello di Cremona, poi per Milano, ed infine per il collegio di Gallarate.

Egli ricoprì in questa Assemblea uffici importantissimi, e fu varie volte al Governo. Fu sottosegretario di Stato della pubblica istruzione nel 1892, della grazia e giustizia nel 1896 e degli interni nel 1901, col Ministero Zanardelli-Giolitti. Fu infine ministro di grazia e giustizia dal 1903 al 1905.

Fu uomo di grande patriottismo, di sentimenti schietti e leali. Mai un atto di ingiustizia, mai un abuso poteva trovare la sua complicità. Egli si informava a quei sentimenti patriottici, che trovavano nella scuola di Garibaldi il modello loro esemplare; perchè egli aveva combattuto prendendo parte alle battaglie garibaldine. E sempre questi sentimenti patriottici, lo direbbero, lo animarono, lo infiammarono.

Ma ciò che lo affermava particolarmente era il sentimento e l'amore grande di Patria.

Egli fu colpito tre anni fa da una malattia che lo aveva quasi paralizzato. Ebbene, in questi ultimi tempi quando non poteva nemmeno muoversi, si fece trasportare in varie parti del suo collegio, ove tenne discorsi caldissimi e nobilissimi a sostegno della difesa e della resistenza della Nazione; tanto che si può dire che le ultime scintille del suo cervello si infiammarono per la difesa della Patria, gli ultimi moti del suo cuore trovarono per la difesa del suo paese l'eloquenza di un tempo. (*Benissimo!*)

Fu giureconsulto di notevole valore, soprattutto nelle discipline penali, e molti ricordano la parte da lui presa in impor-

tanti processi svoltisi nelle Assise e dinanzi alle autorità giudiziarie di Lombardia, del Piemonte e di altre nostre provincie.

Credo di interpretare il sentimento della Camera, proponendo di mandare alla famiglia e al capoluogo del collegio, che Scipione Ronchetti così nobilmente rappresentava, il sentimento della nostra profonda condoglianza. (*Vivissime approvazioni*).

DE CAPITANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CAPITANI. Permettano i colleghi che a nome di Milano che ebbe l'onorevole Ronchetti suo rappresentante e ne conobbe oltrechè le eminenti qualità di uomo di Stato e di giurista anche quelle di uomo di cuore, dell'uomo sempre aperto a generosi sentimenti, io esprima all'illustre Presidente un ringraziamento per le sue nobili parole. E permettano che anch'io ricordi come l'onorevole Ronchetti benchè colpito in questi ultimi anni da grave malore, abbia seguito l'epopea della nostra guerra con cuore di ardente patriota.

Io ricordo di averlo visto girare con una carrozzella per fare la propaganda in favore del prestito nazionale. E la sua parola infiammata suscitava dappertutto sentimenti di vera e sentita commozione.

Il telegramma che giungerà alla famiglia e a Gallarate, capoluogo del suo collegio, dirà la grande commozione che ha pervaso la Camera italiana alla notizia della sua morte dolorosa. (*Vive approvazioni*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Berti. Ne ha facoltà.

BERTI. A nome della Giunta delle elezioni, della quale in questo momento sono l'unico membro in quest'aula, consenta la Camera che io associ anche la mia modesta parola alla commemorazione affettuosa e degna che del nostro illustre collega Ronchetti hanno fatto egregiamente l'onorevole Presidente ed il collega De Capitani.

Conoscevo l'onorevole Ronchetti, anche precedentemente alla mia entrata alla Camera, e sempre ne apprezzai il largo cuore e la mente eletta; ma più ancora imparai ad apprezzarlo quando potei constatare con quale rigorosa e perfetta serenità e giustizia guidava i lavori della Giunta delle elezioni nel periodo in cui li presiedette.

Alla memoria del collega Ronchetti mando un saluto affettuoso associandomi alla proposta dell'invio di condoglianze alla famiglia e al capoluogo del collegio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle finanze. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro delle finanze*. Onorevoli colleghi, non è senza commozione che io, in nome del Governo, prendo la parola per associarmi alla commemorazione di Scipione Ronchetti, e confesso che avrei preferito mi fosse toccato di parlare di lui dal banco di deputato anzichè da quello di ministro perchè avrei potuto con maggiore confidenza dire dell'amico personale, del concittadino e del collega estinto; del quale apprezzavo l'ingegno, la naturale bontà di animo, e quello spirito ambrosiano di schiettezza e di rettitudine che costituiva il fondo del suo carattere.

Anche non potrei tacere l'impressione che produce in me il trovarmi, dopo la morte di Carlo Dell'Acqua e di Scipione Ronchetti, unico deputato dell'industria circondario di Gallarate che insieme rappresentavamo.

Ma da questo banco io debbo limitarmi a dichiarare che mi associo al lutto che colpisce la Camera, ed a ricordare in Scipione Ronchetti l'uomo che ha dato tanta parte della sua attività al Governo del proprio paese, portandovi sempre quell'interessamento assiduo che mi auguro sia anche in futuro, per il pubblico bene, lo stimolo alla attività dei cittadini migliori. (*Vice approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Presidenza di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia dell'estinto e alla rappresentanza del collegio di Gallarate.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Dichiaro vacante il collegio di Gallarate.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Il ministro della guerra e il sottosegretario di Stato per le finanze hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Caroti, Vinaj, Venino, Valvassori-Peroni, Bertini, Mancini, Gortani, Girardi, De Ruggieri, Soderini, Saraceni, Restivo, Rampoldi, Peano, Montemartini, Molina, Lombardi, Loero, Joele, Grabau, Dore, Di Sant'Onofrio, De Nicola, Cucca, Ciriani, Cavallari, Carboni, Brezzi, Bonardi, Amici Giovanni, Porcella, Renda,

Federzoni, Teodori, Casolini, Bussi, Marangoni, Soderini, Saraceni.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Seguito della discussione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1918-19, fino a quando non siano approvati per legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1918-19, fino a quando non siano approvati per legge.

Continuando nello svolgimento degli ordini del giorno, il primo è dell'onorevole Maffi:

«La Camera invita il Governo a tradurre in concreta realtà le larghe promesse di solidale assistenza ai soldati ed alle loro famiglie;

a districare dalle infinite lentezze il conferimento delle pensioni, sicchè esse giungano a prevenire stenti od almeno a lenire sofferenze che troppo spesso sin qui trovarono sollievo nella morte prima che nelle sollecitudini dello Stato;

a congedare immediatamente le miriadi d'infermi ancora tormentati, senza reddito alcuno, dal fiscalismo sanitario di guerra, pur a guerra finita;

a ridonare a libertà, senza dilazione, tutti i soldati ammalati attualmente detenuti per reati militari, e a cancellare le condanne inflitte per reati di natura militare commessi in istato di malattia motivante la inabilità al servizio militare stesso».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Maffi ha facoltà di svolgerlo.

MAFFI. Esprimo la mia riconoscenza ai colleghi che mi hanno dato modo di svolgere le mie modeste idee sopra un argomento importante in condizione di assoluta tranquillità.

Così poco modesto come sono, oso dire che la Camera non mi sarà irrispettosa se verso la fine di una discussione che ha toccato i più disparati argomenti, dai con-

(1) Vedi in fine.

siglieri di prefettura e dagli ufficiali giudiziari fino alla questione olearia e alla piscicoltura, alcune parole saranno dette a vantaggio, o, per meglio dire, a difesa, di coloro che sono le particolari e specifiche vittime della guerra, i superstiti della guerra, i menomati fisicamente, gl'invalidi. (*Rivolto verso le tribune*).

PRESIDENTE. Parli alla Camera, onorevole Maffi.

MAFFI. Che vuole, onorevole Presidente, io ho il vizio di guardar in alto; del resto ella ha frugato l'intimo di una mia convinzione, che oggimai molto del di fuori è penetrato qui dentro, e che qui dentro - per fortuna - si comincia a dir molte cose pel di fuori. Per ciò che riguarda il mio dire, esso non è certo suggerito da preoccupazioni per il Collegio: si tratta di argomenti che veramente straripano investendo larghi interessi nazionali. Le oratorie trascinanti assicurano il blocco di quelle stragrandi maggioranze che entusiasticamente varano il Governo idilliamente verso il mare procelloso del dopo guerra; ma le cose sono sempre le modeste formiche della storia e noi ci teniamo a portare qui dentro la parola che esprima cose, cose, cose.

Orbene, onorevoli colleghi, io parlerò, vi dicevo, soprattutto delle pensioni, ma voi mi consentirete che qualche apprezzamento medico aggiunga a ciò che è stato detto sul problema della terra per rispetto particolarmente a una piaga di cui altri si è occupato, la malaria. Il problema della terra è stato affacciato ieri qui da diversi punti di vista, ma il gruppo socialista vi ha portato una visione completa che si può tradurre in questo pensiero, che mentre da altri banchi della Camera partono concetti astratti la cui mancanza di domicilio si tradisce con l'evidenza con cui ieri fu tradita la precipitazione atmosferica dell'onorevole Drago, (a me parve di scorgere in radioscopia un proiettile, corpo estraneo in organismo vivente), il partito socialista invece vi anatomizza i fatti ispirandosi alle leggi della fisiologia sociale e indica quali forze devono servire alla soluzione dei fenomeni sociali, perchè senza di ciò la politica è una astrazione filosofica.

Il problema della terra può essere concepito similmente da noi come aspirazione umanitaria, come dall'onorevole Cotugno, dall'onorevole De Capitani, dall'onorevole Colonna di Cesarò o dall'onorevole Drago, ma noi ricordiamo ciò che pensava e scriveva un nostro compagno di ieri, oggi al

Governo, che altre sono le idealità della borghesia altra è l'efficienza di quel motore che si chiama lotta tra le classi sociali. È perciò che noi nel prospettare il problema della terra abbiamo fatto appello all'interesse di chi direttamente coltiva la terra e di chi deve regolarne la produzione, inquantochè la produzione è necessaria alla esistenza di quelle tali classi sociali; abbiamo cioè considerato l'interesse dei lavoratori agricoli e dei consumatori divenenti forze vive nel meccanismo sociale per rispetto all'ordinamento agricolo.

Ma io non mi attarderò su queste considerazioni di cinematica sociale. Ricorderò soltanto che la malaria ha subito per effetto della guerra una terribile esacerbazione. La guerra ha ripristinato la malaria là dove essa era estinta.

Le bonifiche grandi o piccole sono state interrotte; ora le piccole bonifiche sono in pratica sinonimo di coltivazione agricola, sicchè tutto ciò che è stato sofferto dall'agricoltura è stato rivelato dalla malaria.

La malaria è stata poi gravemente peggiorata dalla insufficiente azione dello Stato, sia pei pericolosi smistamenti di malarici, portanti germi immensamente più virulenti che d'abitudine, dalla Macedonia e dall'Albania, sia perchè il lavoro di cura e di profilassi chininica è stato veramente abbandonato.

E ciò perchè non si è tenuto conto del fattore economico che il costo del chinino è salito in breve tempo ad altezze spaventose; nel 1914 e 1915 la corteccia di china si aggirava intorno a venti lire al chilogramma, dopo due anni il prezzo del chinino saliva verso le duecento ed oggi si avvicina alle duemila lire il chilogrammo.

Tutto ciò perchè l'opera del Governo non fu sufficientemente vigile nell'assicurare questo farmaco difensore delle energie dei lavoratori nelle zone malariche.

Si è fatto forse una questione di cambio di ciò che era questione essenziale della vita del nostro lavoratore.

Non si è capito che questo mezzo elementare di difesa doveva sottrarsi ad una legge generale e che sarebbe stato utile comprare chinino subito dall'Olanda, e dalla Germania quando ne era il tempo a buon mercato, oppure bisognava che in mezzo agli Alleati si facesse sentire il particolare interesse, il diritto che l'Italia aveva di essere munita di chinino.

NITTI, ministro del tesoro. Era difficilissimo comprare; ma comprammo, e quando

con molta difficoltà riuscimmo ad avere il chinino, il carico fu silurato. (*Commenti*).

MAFFI. È la guerra, è il destino! Ma è proprio strano che in un problema così complesso dobbiamo essere vittime di un incidente. Il siluramento rivela una manchevolezza di organizzazione, quando si sa che il siluramento è elemento immanente di questa guerra; fu silurato il metodo.

Ormai la malaria ha subito tale esacerbazione che a poca distanza da Roma, a Fondi, che già da quattro anni era diventata prossima ad essere cancellata dalla zona malarica, si hanno 2 mila malarici su 10 mila abitanti e le autopsie, praticate in seguito alle morti per epidemia d'influenza diligente, hanno dato in alcune località più del 75 e persino più del 90 per cento di morti riconosciuti malarici; il che dimostra da una parte l'enorme frequenza dei malarici, dall'altra la grande predisposizione della malaria alla morte, in occasione di malattie acute intercorrenti.

È dunque per noi un doloroso problema risorto, a cui bisogna contrapporre ripari con energie uguali ed inverse a quelle che la guerra ha determinate.

Certo, il problema non è univoco, è complesso, è di cura, di istruzione e di difesa dell'uomo e di modifica del terreno con le piccole e con le grandi bonifiche; ma come in tutti i problemi complessi, voi non arriverete a risultati, se non assaltando il nemico nei suoi diversi lati, perchè non potrete fare la bonifica se non difendendo l'uomo nel momento in cui lavora, perchè voi non potrete fare la grande bonifica per poi trascurarla, non farla cioè seguire dalle piccole, mantenute con costanza, essendo queste piccole bonifiche come il processo curativo di attenta medicazione che sussegue ad una operazione chirurgica, e senza di che possono annullarsi i benefici del più sapiente atto operativo. Non si può eseguire la piccola bonifica se non si garantisce l'abitato igienico e specificamente difeso. Non si può dare l'abitato se non si dà l'acqua. Non si attua nulla di tutto ciò se le persone che debbono assoggettarsi a tutte queste cautele, non sono investite di due elementi fondamentali: la istrutta convinzione e il diretto interesse.

Dovete perciò fare viva propaganda educativa ed istruttiva di tutti coloro che debbono essere i collaboratori in questo grande lavoro, ma dovete nel tempo stesso far sì che chi deve compiere tale lavoro sappia di lavorare per sè, non di lavorare nell'orbita

di uno sfruttamento secolare che non accenna ad essere abolito nè modificato.

Il collega Cotugno nella sua relazione sul bilancio di agricoltura, parla eloquentemente di questi fatti.

L'onorevole Nitti che conosce a fondo il problema, ha scritto come nella spartizione della terra, in occasione dell'abolizione del feudalismo, i feudatari si siano presi tutto ciò che di meglio vi fosse ed abbiano lasciato alla povera gente le terre incolte, finchè la successiva impossibilità di bonifica ha ricostituito agli stessi antichi feudatari una nuova ricchezza, dopo che essi avevano lucrato sulla cessione dei terreni in primo tempo. Orbene, badate che il così detto appoderamento, inteso al di là di una necessità colturale, ma come organizzazione politico-economica, ci porterebbe alle medesime impossibilità di combattere la malaria.

Voi potrete concepire l'appoderamento come una necessità colturale per rispetto a certe produzioni agricole specializzate, ma vi dovete arrivare attraverso le forme collettive. In tutti i casi, sia per rispetto a questa coltura, sia per rispetto alla grande coltura del latifondo, dovrete sempre fare che proprietà e lavoro siano una cosa stessa al cospetto delle grandi collettività organizzate. Ad ogni modo si disilludano Governi e borghesie: coloro che hanno combattuto, mentre alla Camera si ripetevano risonanti discorsi, che erano come l'invito alla grande *kermesse* dei desideri, non si addatteranno più a morire come branchi di pecore nell'agro malarico in onore e vantaggio del principe.

Soltanto chi non sa il come si morì e purtroppo ancora si muore di malaria, veramente rispondente alla frase volgare « morire come le mosche », penserà che questi uomini che hanno danzato al passo di marcia e alla musica del cannone nel nome della libertà, possano ancora crearsi lo spirito di rassegnazione a questa morte di servi.

Non si vorrà più morire così. Voglio ricordare, come proposta concreta, la legge inglese sull'esproprio delle abitazioni malsane. Dobbiamo guardarci bene dal fare l'interesse del possidente del latifondo di fronte al problema della bonifica.

L'abitato malsano è il più redditizio per il padrone, perchè il fitto è enormemente alto in rapporto alle esigenze di manutenzione della casa malsana.

Orbene la legge inglese ha stabilito che la malsania dell'abitato dia diritto alla

spropriazione dell'abitato deprezzato in rapporto col danno che la malsania produce. Questo criterio deve essere applicato al latifondo malarico, il quale è immensamente redditizio per il padrone inquantochè esso non è gravato dell'onere di mantenimento in sito del contadino che lavora per la terra. Il contadino non abita quella terra perchè su quella terra si muore. E così il latifondo non è gravato della spesa di acqua, di abitato, di difesa igienica ed è perciò che quel latifondo è redditizio al feudatario.

Nella espropriazione si dovrà partire non dal prezzo di reddito individuale padronale, ma dal prezzo di reddito sociale, tenuto conto di tutto quel danno che viene rappresentato dalla mancanza di popolazione, (segnato dalla differenza di densità di popolazione per malaria) dai sacrifici di vite umane, dal risparmio che il feudatario ha realizzato ed accumulato, per la mancanza di quelle esigenze che avrebbero gravato su di lui, se attraverso i secoli avesse provveduto a combattere la malaria di cui godette i vantaggi.

Io chiudo così questo argomento sul quale avrei voluto diffondermi più a lungo se la particolare condizione del momento non vi si opponesse.

Raccomando solo al ministro dell'interno e a quello della pubblica istruzione che gli studi malariologici siano intensificati. E a questo proposito vorrei suggerire che non soltanto le cattedre ambulanti malariologiche, che spesso non possono compiere se non un'opera troppo frammentaria perchè sia persistente, ma invece incoraggiati anche alcuni centri permanenti di coltura malariologica oggettiva, corsi permanenti da cui i medici e i maestri possano portare con sé tutte le nozioni non soltanto ma tutto il materiale di oggettivazione per le singole scuole elementari. Solo questo mezzo potrà portare in tanti centri la coltura malariologica, pratica indispensabile alle masse abitanti in zona malarica.

Sono i maestri elementari, sono i medici quelli che debbono portare ai villaggi più lontani le nozioni per combattere la malaria. Non è economico che la scienza viaggi a frammenti; essa deve propagarsi irradiando: solo mediante questa moltiplicata conoscenza attraverso i maestri elementari ed i medici potranno giungere ai villaggi più lontani le nozioni antimalariche.

Raccomando sia ridotto al tasso minimo possibile il prezzo del chinino. Pensate che

oggi nella campagna malarica una fialetta di mezzo grammo di cloridrato di chinino costa lire 3 o lire 3.50, il che significa per molti ammalati la impossibilità di curarsi. Fate osservare la legge sull'abitato rurale, adottate i metodi di caccia agli anofeli colla petrolizzazione, con l'uso del liquido di Giemba; intensificate le piccole e le grandi bonifiche associate.

Passo alle pensioni. Le grandi promesse che furono fatte qui dentro (la terra, le macchine, la libertà) sono come i grandi conti correnti. Io voglio ora parlare — sia detto senza offesa alla materia umana interessata — dei « conti di bottega », veri impegni assunti come quelli dell'individuo che compera e vende.

Si è detto al soldato: « Combatti con animo sereno: vogliamo che nel momento supremo, sia che tu combatta in nome di una idealità, sia che tu combatta per una rassegnazione eroica, nessuno spettrioso attraverso l'animo tuo; se tu muori, siamo qui noi per te, siamo tuoi fratelli, noi tutti superstiti ».

Orbene, bisogna realmente provvedere, ma bisogna fissare criteri e direttive da cui non scostarsi.

Comprendo tutto il lavoro di preparazione e di esperimento; ma, arrivati ad un certo punto, bisogna saper fissare i criteri fondamentali e non dipartirsene.

Per ciò che riguarda le pensioni bisogna distinguere quelle date ai soldati ed agli ufficiali di grado inferiore da quelle per gli alti gradi, per le quali credo equo un concetto di livellazione: la pensione non deve dare ad alcuno sano e valido il diritto di ozio. Per gl'invalidi dobbiamo in contrapposto stabilire il concetto del completo dovere di provvedere alle loro necessità elementari di vita in modo da evitare con sicurezza qualsiasi forma di accattonaggio. L'invalido deve non aver bisogno di ricorrere ad alcuna forma di beneficenza privata e neppure a quella pubblica, responsabile di quel costume di servilità, che è tanta parte della nostra vita civile.

Noi vogliamo che agl'invalidi sia consentito il più sereno apprezzamento della propria personalità civile, ma perchè questo apprezzamento sia sereno, è necessario che non lo turbi il pensiero del come poter vivere, del come sarà il domani.

Oggi, mentre si riuniscono a Milano nella casa di tutti i lavoratori, gl'invalidi ed i mutilati liberi da ogni speculazione politica, voglio affermare qui il principio che il mu-

tilato nella vita di domani potrà essere dal punto di vista affettivo l'uomo onusto di gloria, animato dalla fede di avere acquistato una particolare concezione attraverso una sensibilità acuita di ciò che è la vita nuova che incomincia, ma anche affermare il principio che il mutilato rappresenta per lo Stato una partita contabile che deve essere integralmente soddisfatta.

Oggi, onorevoli colleghi, un cieco non può vivere con lire 3.45 al giorno e un amputato di quattro arti neppure; nè può vivere con lire 2.75 un invalido per sordità che elimina quasi ogni contatto col mondo, nè con lire 1.72 una povera vecchia madre.

In questo senso la Confederazione del lavoro assume un atteggiamento, che partendo da un punto diverso converge con ciò che dovrebbe essere il dovere dello Stato. Essa dice che non dovranno essere compiuti sfruttamenti a danno di coloro che sono tornati invalidi della guerra e a costoro dovrà essere provveduto completamente dallo Stato.

Questi due concetti s'incontrano perchè s'integrano con un altro concetto, quello cioè che lo Stato, come ha un dovere, ha anche un diritto; cioè tutte le pensioni debbono essere rivedibili sulla base di sicure cautele e di rette garanzie per l'invalido.

Le pensioni debbono assicurare la integrale esistenza dell'individuo in una società civile, quando l'individuo è invalido, ma l'individuo valido deve giovare del proprio lavoro. Perciò io credo che alle pensioni casistiche che sono come la cabala del lotto, dovremo sostituire le pensioni, che si ispirino a concetti generali di equità solidale. La pensione dovrebbe essere virtuale, ma oscillante su dati concreti. In virtù di questo criterio, se mutano le condizioni dell'individuo, debbono modificarsi anche le modalità dell'assistenza. Dicevo che la pensione deve essere integrale. Bisogna abbandonare le abitudini grette. Quando vedo gravate di ritenuta le misere pensioni degli invalidi, non so rassegnarmi a pensare che si speculi su somme insufficienti alla vita. Ricordo la frase scherzosa, ma profonda, di un soldato alla moglie: « Cara moglie, combattiamo per le tasse ». Questa feroce ironia in chi forse era destinato a morire il minuto dopo, corrisponde al feroce atteggiamento dello Stato tirchio, che fa la trattenuta sopra una pensione di fame.

Per quanto riguarda l'invalidità si deve tener conto del danno infortunistico. Le pensioni sono computate con criteri troppo

anatomici; ogni pezzo ha un prezzo determinato, come nelle « grandi cliniche per le bambole ». Bisogna invece tener conto anche delle necessità dell'assistenza non soltanto su dati sentimentali, ma su dati concreti. Io dirò che dalla quota fissata per l'assistenza da parte di terza persona (quota che il recente decreto, porta alla cifra ancor insufficiente di 300 lire) sono, per esempio, esclusi i tisici. Ma domando io: chi è più bisognoso di assistenza di un tisico in attualità di malattia grave ed infettante?

Sarà necessario rivedere ancora e più sostanzialmente la legge e così sarà necessario soprattutto trasformare e fondere quelle altre leggi, informate a spirito di assistenza palliativa, come quelle sugli orfani e sugli invalidi. A costoro si è promesso troppo. All'invalido si è promesso che la invalidità recherà vantaggio ai suoi figli. Tutto ciò dovrebbe servire a renderlo oggi pago di qualche cosa che non è sufficiente alla esistenza nella visione di un domani ai suoi eredi. Si è promesso agli orfani una condizione di favore con la creazione di caste, che sono deleterie alla vita seria di un popolo; si sono promesse le preferenze per le borse di studio, o nei concorsi agli impieghi. No, no; una superiore moralità esige che si paghino i conti perchè non si alterino i valori civili. Saldati i conti, i cittadini sono uguali di fronte all'Amministrazione dello Stato. I vantaggi degli orfani non debbono andare oltre l'età minore. La legge deve provvedere alla inabilità e al bisogno di sostentamento; non al di qua, non al di là. Guai se un figlio dovesse rimproverare al padre di non essere morto in guerra e di non avergli perciò procurato un impiego od un campicello!

Nulla di tutto ciò; la legge ha un compito preciso; lo deve assolvere seriamente, onestamente, il che vuol dire completamente.

Se non mi tradisce la eccessiva rapidità nell'esame del decreto apparso stamani nella *Gazzetta Ufficiale*, sono ancora in vigore disposizioni la cui ingiustizia è urgente: per fruire tutta la vita del diritto di sostegno bisogna che il diritto di sostegno si sia verificato in un certo momento dopo la morte del soldato; senza di ciò, se ne è privi per sempre!

Nell'ultimo decreto si accenna a certe proroghe fino a 5 anni. Ma vi domando: se oggi un padre ha la sventura di perdere all'età di soli 44 anni un figliuolo, magari unico, gli è forse per questo consentita la

facoltà di crearsi un figliuolo di 20 anni di qui a 10 anni? E se il bisogno di sostentamento insorge per lui fra 10 anni, perchè ha perduto il suo unico figlio come vi può essere ragione di ricusargli per sempre ancora il sollievo da una miseria causatagli in conseguenza di un fatto coercitivo come quello del servizio militare di guerra?

Or dunque, bisogna eliminare tutti questi limiti di età, tutte queste restrizioni che creano una quantità di ingiustizie.

Per esempio, immaginate due padri nati nel 1868. Uno perde il figlio nel 1918, e forse lo perde dopo averne tratto vantaggio per tre anni, avendolo comunque occupato anche dopo l'età di 20 anni. Questo padre all'età di 50 anni o di 49 anni e mezzo percepisce la pensione. L'altro invece che ha sacrificato, come si suol dire, alla Patria il figliuolo tre anni or sono, non può godere di questo vantaggio, perchè ha lasciato morire il figlio troppo presto; così come altri non l'hanno per essersi sposati troppo presto.

Tutto ciò dipende sempre dall'errore dell'indirizzo casuistico della legge e dal non aver posto per base della legge principi generali che debbono poi essere razionalmente applicati caso per caso.

Mi si dirà che c'è un pericolo, ma io vi ho portato l'esempio di ciò che sta avvenendo, che è veramente grave e dannoso più ancora che pericoloso. Mi auguro che uno studio ingegnoso e volenteroso del ministro saprà eliminarlo.

Vi sono poi misure e provvedimenti insufficienti per ciò che riguarda il sostentamento dei figliuoli: 100 lire per il primo figlio, 75 per il secondo, 50 per il terzo. In tutto 225 lire.

Se non erro questo significa 61 centesimi al giorno, ed io domando a voi, onorevoli signori: chi di voi penserebbe di sfamare, non di mantenere, ma di sfamare, soltanto uno dei propri figli con 61 centesimi? Ed allora, poichè la pensione della vedova è già insufficiente oggi per la sola vedova, come è possibile supporre che con 61 centesimi si alimentino tre fanciulletti? Ciò è soltanto possibile quando questa legge sugli orfani sia fiancheggiata dalla tendenza di affidarli alla pubblica beneficenza, che è come dire alla pubblica mortificazione, alla pubblica compressione di quella qualità essenziale dell'individuo che è il carattere, la fierezza, l'integrità morale.

Il decreto recentissimo ha molte buone, ottime qualità, ma deve essere modificato.

Richiamo sopra tutto l'attenzione del ministro sul pericolo che gli apparenti ampliamenti della accezione della causa di servizio, siano incerti e dubbi.

Le leggi che hanno voluto essere più precise nel fissare il diritto dei superstiti o invalidi in tema di pensione hanno avuto tutte una effettiva portata restrittiva, od almeno son rimaste equivoche.

Badate: nell'opera degli invalidi si usa l'espressione: «in occasione della guerra» che è complessa, che comprende tutte le lesioni e tutte le malattie. Nella legge sulle pensioni privilegiate si dice che dà diritto a pensione la ferita o la malattia dipendente da «ogni altro evento di servizio», il che comprende tutti i servizi, perchè il servizio militare non è che un complesso di eventi, superiori alla volontà del soldato, inquantochè il soldato, se potesse, andrebbe a casa sua.

È un complesso di eventi che dipendono da cause non influenzabili dalla volontà sottoposta alla disciplina della vita militare, che di per sè stessa è fatta di incertezza, di anormalità, di deficienze e disagi, di adattamenti improvvisi; che è fatta di continui traumi, di continui incidenti.

Il decreto luogotenenziale del 12 novembre usa e ripete questa latissima espressione. Viene il decreto del 2 settembre il quale dice: «sono da considerarsi dipendenti da cause di servizio le malattie e le ferite e le lesioni riportate in territorio dichiarato in stato di guerra», il che sminuisce l'ampiezza segnata della legge precedente, ma almeno, restringendo, precisasse.

Non precisa, perchè le autorità militari ancora accampano distinzioni tra la zona di guerra e la zona di operazioni.

E ora viene una nuova espressione che posta a cappello di una quantità di provvedimenti, veramente in apparenza larga, esaminata con criterio critico, si dimostra insufficiente od almeno pericolosa, perchè si dice che sarà tolta ogni differenza tra zona e zona, tra zona territoriale e zona di guerra, tra malattie o lesioni, purchè malattie o lesioni in una zona o nell'altra siano dipendenti da «servizi attinenti alla guerra».

Ma che vuol dire servizi attinenti alla guerra? È attinente alla guerra soltanto l'assalto, è attinente alla guerra soltanto la marcia faticosa, o il servizio di sentinella? E il servizio in stabilimenti militari? Evidentemente è compreso, mi dice l'onorevole Treves, ma io voglio sentirlo dal ministro.

BISSOLATI, *ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra*. È compreso.

MAFFI. Oh! Come mi rende lieto questa dichiarazione! Perché, badate, la legge nella sua dizione, confrontata con ciò che avviene in pratica, dimostra tutta la necessità di questa assicurazione dalla voce diretta del ministro di fronte al Parlamento.

Pensate che negli stabilimenti ausiliari, negli stabilimenti di guerra, in tutti gli stabilimenti che hanno accolto militari esonerati, hanno lavorato tutti gli inabili ai servizi di guerra. Molti di essi erano veri e propri riformati. Io ne ho una larga esperienza; io so che il cinquanta per cento dei tubercolosi furono riversati negli stabilimenti, nel lavoro notturno per dodici ore, fino a cinque mesi or sono, e poscia per otto ore, ma con l'impegno di un lavoro a cottimo che desse lo stesso reddito di quello di dodici ore.

Ora pensate: ciò equivale indubbiamente alle fatiche di guerra, a cui un soldato non può sottrarsi, perché il medico dello stabilimento non lo riconosce.

Si è dovuto superare un susseguirsi di siepi ostruzionistiche per far sì che il povero soldato affetto da malattia fosse riconosciuto come possibile invalido di guerra, quando avesse prestato servizi in stabilimenti, perché non è nella mente militare che il lavoro in stabilimenti industriali di guerra - senza di che non si poteva fare la guerra - sia lavoro di guerra, e quindi dipendente da cause di servizio. Ora la dichiarazione del ministro è risolutiva. Certo se avessimo tutt'altre disposizioni e non accettassimo questi concetti tutto si sfaserebbe; non servirebbe a nulla tutto il bel lavoro di perfezionamento alle carrozzerie, se mancasse il motore. Il vero, l'efficace motore è stato suggerito da tutti i competenti: da Cabrini, da Rava, oltrechè dal modesto sottoscritto: bisogna invertire le prove. È inutile: come potrete arrivare a dare giustizia rapidamente agl'invalidi, come vorrete arrivare a dissipare la mancanza di elasticità nelle pratiche di pensione, se in tutti gli uffici delle Commissioni sanitarie l'elemento militare pesa tre e l'elemento civile pesa due? Come vorrete arrivare a questo quando, caso per caso, bisognerà risolvere se la malattia dipenda da cause di servizio; questioni queste che dovrebbero essere superate e distrutte dal nuovo decreto luogotenenziale?

O voi mi dite che la dizione della legge

è così enormemente allargata da equivalere alla inversione della prova, e allora io dica che per necessità la legge deve andare alla dichiarata inversione delle prove plasmando in questo principio tutta la tecnica degli accertamenti; o voi non mi dite questo, e allora io vi affermo che per altra ragione è indispensabile stabilire l'inversione delle prove, per la evidente ingiustizia dei metodi fin qui seguiti.

Badate che l'andamento delle pratiche per pensioni è davvero sconcertante. Il Ministero delle pensioni è animato da una buona volontà, ma ognuno di noi riconosce da quali artigli incredibili sia afferrato nella esplicazione del suo lavoro.

Ho qui un piccolo pacco di risposte che il carissimo e solerte sottosegretario di Stato manda alle mie ripetute e seccanti sollecitazioni per tanti uomini che attendono.

Si tratta sempre della stessa formula. Eccovi alcuni esempi: « In relazione alle tue nuove premure a favore del tale dei tali, ti comunico che l'istruttoria relativa alla pratica della pensione non si è potuta definire non essendo pervenuti a questo Ministero gli accertamenti sanitari ».

Secondo esempio: « In relazione alle premure rivoltemi, ecc. ecc., non si è potuto provvedere per mancanza di accertamenti sanitari ». E così a fasci potrei rilevare questa forma.

È proprio il caso di dire con Alfonse Karr: « Plus ça change, et plus c'est la même chose ». E sono risposte che riguardano poveri invalidi che attendono da mesi e anni.

E tutto ciò perché si sta perdendo tempo per stabilire agli illuminati depositi dei reggimentieri in altre sedi, se la malattia dipenda da cause di servizio. Fino a che non avrete risolto questo punto fondamentale le pensioni arriveranno deplorabilmente in ritardo, e voi, solerti ed operosi, apparirete al pubblico qualche cosa come un Ministero contro gl'invalidi, il Ministero della « guerra agli invalidi », il Ministero delle non pensioni.

Rendo omaggio alla vostra operosità e a quella di tutti i vostri funzionari, ma nel vostro meccanismo avete qualcosa che vi stanca, che vi arresta, che stronca e rende troppo meno simpatica l'opera vostra.

La caratteristica della nostra amministrazione è che il reclamo per un individuo dev'essere seguito dai cento reclami per cento individui; ma dal guaio di un individuo al guaio dei cento individui non si

assurge mai alla necessità di ricercare e riparare il guasto nel meccanismo.

Quando vedete che questa definizione delle cause di servizio vi dà tante noie e vi crea tanto malcontento e tanti dolori con la morte di gente in attesa della pensione, rimuovete questa scandalosa lungaggine e stabilite che i morti, gli invalidati in servizio di guerra sono tutti morti o invalidati a causa di servizio, « salvo all'amministrazione statale la facoltà di stabilire caso per caso quando ciò non sia ». Per quando subentra il dolo, la colpa, la non curanza grave, tutto quello che vorrete stabilire, fate una legge concreta sulle garanzie che spettano allo Stato; ma prima affermate il diritto generale del cittadino invalido di guerra.

E prima di tutto dovete dare alla rappresentanza medica civile la prevalenza sulla militare, perchè quando un'individuo è riformato dal servizio militare, all'Amministrazione militare non deve rimanere che il compito della testimonianza non già quello dell'apprezzamento, nè tanto meno del giudizio, che spetta alla più serena coscienza del medico civile. La guerra ha dato un triste esempio di intimidazione della coscienza medica da parte delle autorità militari. Dobbiamo dirlo. Si sono levati omaggi al ceto medico, ma è utile anche elevare il rimprovero contro certe prevenzioni che la guerra ha creato nel ceto medico.

Quando a poveri soldati che presentavano i certificati medici si è domandato da medici: « Quanto l'hai pagato questo certificato? » dobbiamo deplorare l'influenza non certo educativa esercitata dalla guerra e dal militarismo sulla mentalità del ceto medico.

La guerra è finita. Tutta questa orientazione militaresca che si potrebbe impersonare nel generale Cavicchia, che Dio mandi in pensione... (*Commenti*)

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, non nomini persone assenti!

MAFFI. Ho citato quel nome come un simbolo! (*Commenti — Si ride*).

Gli accertamenti devono essere civilizzati, è la vera parola. Se non lo farete, credetelo, ne avrete troppi inconvenienti.

Vi cito alcuni casi. Un povero soldato che dal 27 maggio 1915 al 4 agosto 1916 non dormì mai in un letto, all'ospedale di Gonnars si riconosce malato per causa di servizio; a Modena viene riformato, ma la malattia « non dipende da cause di servizio ».

Un altro viene ferito da una scheggia di granata rimasta nel polmone. Dopo tre mesi viene rimandato al fronte...

Dopo un mese viene riconosciuto malato di tubercolosi. Lo mandano a casa per malattia « indipendente da causa di servizio ».

Un'altro è ferito durante una caduta del suo aeroplano, sbalzato fuori dall'apparecchio.

BISSOLATI, *ministro dell'assistenzamilitare e delle pensioni di guerra*. Scusi, onorevole Maffi, il soldato ferito da scheggia di granata al polmone ebbe ripulsa alla domanda di pensione?

MAFFI. È morto il 28 febbraio. Non ebbe pensione. Non vi fu ripulsa. Ma io sto dandovi le prove del fiscalismo che guida l'autorità militare nel negare la causa di servizio, e sto quindi dimostrando la inutilità ed il danno della introduzione in un servizio così delicato di quell'elemento perturbatore che è il giudizio medico-militare.

Guardate: in ottobre, novembre e dicembre, fino alla metà del 1918 la massima parte degli ufficiali medici ignoravano l'esistenza del decreto 2 settembre 1917.

La sanità militare, come l'autorità militare in genere, è molto larga nella pubblicazione di circolari e di prospetti, ma in pratica tutto questo lavoro non arriva ai medici se non per vie suggerite dal desiderio proprio di cultura personale.

Medici noti come valenti e coscienziosi mi hanno confessato di non conoscere il decreto del 2 settembre come tante e tante circolari, che non vengono comunicate.

Ed io non ho mai saputo che sia stato punito qualcheduno per aver agito contrariamente alle disposizioni della legge. Viceversa si incoraggiano coloro che trattengono quanto più possibile uomini sotto le armi, ed allora si crea quella mentalità osteggiatrice a quel lavoro umano, benefico e riparatore che voi dovete compiere.

Potrei dirvi dei casi stranissimi e pietosissimi, ma non voglio tediare la Camera e del resto ognuno di voi ne conosce.

Ho una lettera del 15 dicembre 1917 del nostro simpaticissimo collega onorevole Cermenati. Si tratta di un ammalato di cui io, sebbene geloso del segreto professionale, posso fare il nome.

« Mi sono interessato del tuo raccomandato Ettore Roggerone mutilato di guerra. Mi riservo di darti fra pochi giorni notizie della pratica... ».

Il 18 giugno 1918: « L'istruttoria relativa alla domanda di pensione inoltrata dal tuo raccomandato è tuttora in corso perchè si attendono dal Ministero della guerra gli accertamenti sanitari ».

Il Roggerone non ha ancora ottenuto la pensione. Il Roggerone ha trent'anni, è muratore, ha perduto la luce di ambi gli occhi, è mutilato delle due braccia; si attendono ancora gli accertamenti sanitari! (*Commenti*).

C'è poi questo guaio: che, nell'attesa delle pensioni molti muoiono, e quando muoiono, è danneggiata la situazione delle famiglie.

È assicurato il recupero delle pensioni che si sarebbe dovuto conferire dal giorno dell'inizio delle invalidità al giorno della morte? Non lo so, e vorrei essere rassicurato su ciò.

Ma quando si tratta di pensioni incerte e che hanno bisogno di essere validamente sostenute nell'interesse del militare invalidato, muore l'unico sostegno, restano i poveri parenti analfabeti, ignoranti, intimiditi, ed ecco che le povere famiglie sono rovinate da questa tardanza di cui non rimprovero alcuno, di cui rimprovero un erroneo procedimento che deve essere riformato; di cui — ad ogni modo — paga il fio la povera gente.

Per i sussidi io vorrei che almeno, quando le pensioni ritardano, si provvedesse con aiuti temporanei; gli anticipi sono riservati a rarissimi casi. So che si stanno prendendo disposizioni; ma se non date accenti, se le pensioni tardano, conferite sussidi a quelli che realmente ne abbisognano.

Io mi riferisco a ciò che riguarda i più doloranti fra gli invalidi, i tubercolosi. Nelle città dove avete dispensari che hanno personale apposito di ispezione, voi in ventiquattr'ore potreste stabilire se un uomo anemico, febbricitante, bisognoso di soccorsi, circondato da una famiglia pericolante, debba o non debba avere il sussidio.

E allora istituite questo servizio. Avete dispensari pubblici, ove funzionano medici stimati e competenti di cui garantisce una pubblica Amministrazione. Servitevene.

Mi è occorso il caso di un disgraziato che dall'aprile 1918 al maggio 1918 e dal luglio 1918 all'ottobre 1918 non era riuscito ad ottenere cinquanta lire di sussidio « perchè si sono dovute assumere le prescritte informazioni ».

E poichè ho accennato ai malati di tubercolosi, consenta la Camera che io ri-

cordi che a questo proposito si sono presi grandi provvedimenti... *sine materia*.

È inutile dare alla burocrazia le colpe che frequentemente le si danno. Più conosco il funzionamento dei nostri uffici e più io mi sento di lodare coloro i quali vi lavorano.

Vi sono uomini veramente di grande valore, ma vi è però un grave difetto nel nostro indirizzo politico, ed è il lasciare ed il volere che la burocrazia diventi padrona dello Stato così come si intende il Governo infastidito dal controllo del Parlamento, e quest'ultimo sdegnoso delle vigili attenzioni delle correnti esteriori.

Io so che ultimamente, essendosi proposta al Ministero dell'interno una Commissione che potesse invigilare il funzionamento di certi enti assistenziali che vanno delineandosi, il Governo ha fatto comprendere apertamente che tale principio di vigilanza, di osservazione, di propulsione non sarebbe stato accolto.

La nuova era intensificherà il controllo nella vita pubblica.

Poichè il ministro mi ha voluto prestare un'attenzione di cui gli sono grato, mi permetto di ricordargli vivamente un piano che già ebbi ad esporgli, e che si impernia su questo concetto: l'assistenza ai tubercolosi non potrà essere fatta dallo Stato se alle pensioni à *forfait* insufficienti e vize non sostituiamo un fondo collettivo funzionante col criterio delle assicurazioni, in modo che da ciò vengano i mezzi per la spedalizzazione a vantaggio degli Istituti di cura, e quelli pel funzionamento di tutti gli istituti di assistenza e di profilassi igienica. Non mi dilungo a parlare di queste mie proposte e di questi studi, perchè ebbi modo di farne particolare trattazione col ministro stesso. Ed ho finito di parlare di pensioni.

Ora vorrei rivolgere due preghiere, nella speranza che siano accolte.

La guerra è finita. Vi è chi ha pensato che la guerra fosse talmente necessaria che tutto ciò che di delittuoso è in essa scomparisse, non dirò dalla coscienza pubblica, ma dai fatti stessi.

Alcuni hanno pensato al delitto utile; altri hanno creduto al delitto necessario, ma innegabilmente si son compiuti molti delitti inutili.

Ora che la guerra è finita, io voglio richiamare la vostra attenzione sopra l'enorme numero di malati che sono oggi in servizio militare senza utile di alcuno, con

tanto dolore del paese e con tanto danno alla economia pubblica, all'erario, alla stessa amministrazione militare. L'esercito è diventato un nosocomio. Ma perchè si tengono tanti soldati malati in servizio militare, mentre, mandandoli a casa, essi avrebbero conforto e cure? E licenziando molti di questi malati si potrebbe anche mettere in libertà un notevole numero di medici che furono sottratti alle martoriate condotte.

Vi ricorderò i tracomatosi. È stata una vera odissea. Una volta si volevano formare delle squadre di lavoratori della terra con i tracomatosi, ma essi devono stare in luoghi ove non si produce molta polvere, al riparo dai venti e non esposti troppo ai raggi cocenti del sole. Battaglioni giardinieri? Battaglioni per lavori di selvicoltura, od al contrario, di disboscamento, compiuti da calzolari, camerieri, segretari, erniosi e via di seguito. Non si può che ridere.

Eppure, con dispendio enorme e vessazione incredibile, si sono fatti dei battaglioni di tracomatosi che, anche oggi, vengono mandati in zona di operazione.

Non so se si voglia diffondervi ulteriormente il tracoma, o creare titoli di specializzazione oculistica da trapiantare nel campo professionale per il dopo-guerra. Per carità, sarebbe doloroso e ridicolo. Liberiamoci dunque da queste storie di una mentalità trapassata.

E devo ancora dire della pervicacia e della resistenza nel non voler riformare se non i tisiaci, e non già i tubercolosi così detti iniziali, che pur quando sono iniziali pei militari sono già troppo avanzati! Bisogna che il ministro della guerra sia largo; ma non si limiti alle circolari, perchè lo so che di circolari ne partorisce moltissime e bellissime, e appunto perchè sono molte, l'una è in contraddizione con l'altra. Se facessi vedere le corrispondenze di tutta una pratica successiva si vedrebbe quali turlupinature si tendono al povero ministro della guerra che deve firmarle.

Ora bisogna evitare tutto ciò, bisogna un pochino punire chi non fa il suo dovere, perchè nell'esercito vi è un'organizzazione di elementi che stanno pensando con terrore alla fine della guerra, e bisogna tagliare netto, potare lungo e presto. Smobilitate, cominciando dai malati, dai cardiaci, dagli otitici, dai tracomatosi. La sanità militare non si può dire che abbia fatto eccellente prova; torniamo alla sanità civile al più presto.

Un'ultima cosa dirò, intanto minor numero di parole, quanto maggiore è la delicatezza dell'argomento, assicurandovi che la fine del mio dire è assolutamente imminente.

Quando a quei banchi sedeva Leonardo Bianchi ebbi occasione di fare un'affermazione che ebbe la fortuna di non essere giudicata provocatrice, tanto fu evidente in essa l'ispirazione del medico, dell'uomo, del socialista, tre elementi inscindibili in me; domandai che fosse tenuto conto della tragica sventura dei fucilati di guerra.

Quel concetto fu accolto dall'Assemblea con un senso di reverente omaggio alla sventura; fu ascoltato come un pensiero umanitario.

La guerra ora è finita, lo spirito d'ognuno è più mite.

È infinito il numero di coloro che hanno subito condanne militari per reati esclusivamente militari e che sono ammalati, e che sono in carcere, e molti sono morti in carcere. Avevano condanne di sei o sette anni, che sono diventate condanne di morte. Orbene vorrei rivolgere al ministro della guerra una preghiera. Provveda a liberare questi sofferenti, creda pure che la pace ha cancellato molte orientazioni di ostilità irriducibile, si è fatta la pace nel cuore di molti. Domando che questi condannati sieno restituiti alle loro famiglie.

Ma fra questi vi è un nucleo di condannati che hanno, secondo me, un vero assoluto diritto ad essere prosciolti, hanno diritto a che sia cancellata la loro pena; sono coloro che hanno compiuto un reato esclusivamente militare, mentre erano affetti da malattia che li esonerava per diritto dal servizio militare. Se accusate qualcuno di peculato, e nello svolgimento del processo risulta che costui non è un pubblico ufficiale, voi non potete condannarlo, perchè viene a mancare « la generica » del peculato.

Un ammalato, che sa di essere tale, che sa di avere il diritto a non essere soldato, e invece presta servizio uno o due anni e un giorno diserta, perchè sa di subire una prepotenza e l'ha effettivamente subita; voi lo condannate e lo mettete in carcere e persino lo lasciate morire. Tutto ciò non può, non deve avvenire. Io non sono un giurista, ma credo che vi sia un principio di umanità e di giustizia superiore a tutto ciò che è scritto o non scritto nelle leggi, perchè è scritto nella legge di solidarietà umana.

Io rivolgo questa preghiera. Io non miro a commoverti, ho troppo rispetto alla nobiltà dei dolori e degli affetti sinceri per ricercare la mozione degli affetti.

Se vi narrassi, dovrei farvi piangere. Io vi dico soltanto: cercate di placare questi dolori e cercate soprattutto che aleggi un alito di larghezza e di libertà nella vita nuova perchè sólo la libertà che consente le lotte civili, può salvare dalla guerra civile. (*Approvazioni e congratulazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

BISSOLATI, *ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISSOLATI, *ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra*. Due parole di risposta alle osservazioni fatte dal deputato Maffi circa il servizio che ho l'onore di presiedere. Del quale servizio io potrei dire quello che si dice delle donne, che quando non se ne parla vuol dire che sono donne oneste.

Fino ad ora nella Camera in questa discussione, che ha toccato tutti gli argomenti e che ha investito di critiche, ora acerbe, ora cortesi, i vari rami dell'amministrazione dello Stato, il Ministero delle pensioni pareva assente dallo spirito dei colleghi. Pareva assente. E poichè noi sappiamo invece quanto sia presente allo spirito dei deputati il dovere che incombe alla Nazione di occuparsi prima di ogni altra restaurazione, prima di ogni altro compenso, prima di ogni altra riparazione, di quelli che sono veramente gli artefici della grande vittoria, di coloro che hanno dato la integrità della propria persona, o delle famiglie che hanno subito la mutilazione per la vittoria, poichè questo sentimento non poteva essere che grande ed urgente nello spirito vostro, onorevoli colleghi, se voi non avete parlato del Ministero delle pensioni, vuol dire, consentitemi questa illusione, che riconoscete che al Ministero delle pensioni chi ha questo incarico così onorifico e così grave, ha dato ad esso tutta la propria anima ed energia. (*Approvazioni*).

Ma sono io il primo a dire che non da questo vostro silenzio l'uomo e i collaboratori suoi nel Ministero pensioni debbono trarre il giudizio - perchè ciò significherebbe incomprendimento del loro compito - che tutto si sia fatto quello che si deve fare.

Oggi il deputato Maffi ha voluto ricordare l'ultimo decreto reale che riforma molta parte delle disposizioni sulle pensioni di guerra. Naturalmente questo decreto è uscito ieri, e io non posso pretendere che sia da voi conosciuto, benchè per pubblicazioni anticipate so che esso ha incontrato la soddisfazione di coloro che in questa Assemblea ebbero occasione di manifestare i loro voti sull'argomento. So di aver fatto, assistito naturalmente dal cuore del ministro del tesoro, tutto quello che era possibile nei limiti della concreta disponibilità finanziaria, per soddisfare ai voti che erano stati emessi in materia; ma vi dirò una cosa che è innegabile, vale a dire che, con quest'ultimo decreto, la nostra legislazione sulle pensioni di guerra è in prima linea fra tutti gli Stati combattenti. E ve ne darò una prova.

Il deputato Maffi ha ricordato (e specialmente vi ha insistito nelle sue pubblicazioni) l'obbligo di provvedere ai vecchi genitori, orfani dei loro cari, che veramente sono quelli che hanno maggior diritto a un trattamento affettuoso da parte dello Stato.

Orbene, la ricca Francia ha stabilito per essi, una *allocation* di 200 o di 400 lire, quando sono in vita entrambi i genitori, per una volta tanto e per due anni soltanto; noi invece riconosciamo al genitore intero il diritto alla pensione vitalizia.

Si è usato pure ogni larghezza riguardo alla famiglia considerata nel suo stato di fatto; di guisa che la pensione va anche a coloro che, essendo ufficiali dell'esercito, non si erano regolarmente uniti in matrimonio e che per la legge precedente sulle pensioni non avrebbero avuto diritti a causa di questa irregolarità. Si è dato il posto che spetta secondo ragione ai figli naturali ed ai genitori naturali quando sia intervenuto il riconoscimento. Si è avuto riguardo anche alla semplice famiglia di fatto, quando sia consacrata da seria e onesta convivenza. Alludo alle disposizioni per le quali basta una dichiarazione del militare sulla linea del fuoco per dare qualità di sposa legittima alla donna cui esso era unito o col matrimonio religioso soltanto o anche solo coi vincoli del sentimento. (*Approvazioni*).

Direte che la guerra è finita e che queste disposizioni servono forse per un'altra guerra. No, in previsione di queste disposizioni, ebbi cura, prima che si iniziasero le ultime battaglie di quest'anno, di avvertire il Comando Supremo che le di-

sposizioni medesime avrebbero avuto corso: ho tirato una cambiale sopra la buona volontà dei miei colleghi, perchè fosse raccolta la documentazione che poi potesse radicare il diritto dei soldati che avessero fatto le dichiarazioni prescritte nel decreto.

A proposito di questo decreto, voglio fare qui una dichiarazione che può servire quale delucidazione, come la invocava l'onorevole Maffi; quantunque non ve ne sarebbe affatto bisogno di fronte alla chiarezza del testo. Anzitutto, in linea generale, il primo e secondo articolo del decreto stabiliscono (cosa questa che invocaste, onorevole Maffi, ed avevate ragione di invocare con tutta la forza dell'animo vostro) che la disposizione del decreto 2 settembre 1917 (che si dovesse la pensione privilegiata di guerra a coloro che avevano incontrato l'invalidità o la morte per ferite, lesioni o malattie riportate o aggravate in servizio) sia applicata non soltanto nei casi dei militari che si trovano in zona di guerra e in servizio, ma anche per tutti i militari che, anche senza essere stati chiamati in prima linea e neppure in zona di guerra, tuttavia in occasione della guerra sieno stati chiamati ad esercitazioni militari e tenuti in condizioni antigieniche, cosicchè malattie che avevano in germe si sviluppassero, oppure che in occasione di servizi attinenti alla guerra ma fuori della zona di guerra incorressero in infortuni. Anche tutti questi avevano il diritto di essere considerati in istato di guerra, come se avessero contratto lesioni, ferite o malattie in zona di guerra. (*Commenti*).

E così, ampio riconoscimento è dato al diritto di tutti i tubercolosi la cui infermità si sia sviluppata o aggravata nei servizi di guerra: riconoscimento che deve essere caro in particolar modo a voi onorevole Maffi che siete così caldo patrocinatore di questi disgraziati.

Ma voi mi avete chiesto uno schiarimento circa il primo articolo del decreto, lamentando che ancora rimanga per l'infortunato un grave onere di prova.

Orbene, se lo aveste letto con attenzione (forse non ne avete colpa; siete medico e non avvocato: beato voi!)...

MAFFI. L'ho ricevuto stamani.

BISSOLATI, *ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra*. ...avreste veduto nel primo articolo che il vostro voto è sostanzialmente esaudito.

Spetta la pensione privilegiata di guerra

nel caso che l'invalidità o la morte del militare sia determinata da lesioni, ferite o malattie riportate o aggravate in territorio fuori della zona di guerra, purchè in servizi attinenti alla guerra,

Ora, che cosa deve provare il militare, se non di aver riportato la lesione, la ferita o la malattia o che questa si sia aggravata quando si trovava in servizio attinente alla guerra?

CAMERONI. L'istruzione delle classi è servizio di guerra?

BISSOLATI, *ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra*. Ripeto: tutti i servizi attinenti alla guerra. (*Commenti*). Non ho potuto trovare una formula che fosse più estensiva.

Si capisce che, come tutte le formule legislative, anche questa si potrà prestare, secondo i casi, ad interpretazioni diverse; ma da questo banco, io che per la prima volta parlo di questo decreto dinanzi al Parlamento, dico che la formula fu concepita con la maggiore larghezza di intendimento.

Questo per quanto riguarda la riforma nel diritto delle pensioni.

Per quanto riguarda la procedura, l'onorevole Maffi è stato molto cortese con me nella forma, ma avrei desiderato una cortesia sostanziale; vale a dire quella di ricordare i fatti e le cose.

Dacchè egli lamentava le lungaggini della procedura degli accertamenti sanitari; perchè non riconoscere un fatto a lui ben noto? Questo: il Ministero delle pensioni ha radicalmente riformata con decreti tutta la procedura degli accertamenti sanitari e questa procedura, nella quale risiedeva la causa principale dei ritardi e delle lungaggini che voi tutti avete lamentato, è rinnovata nelle radici. Mentre coi sistemi precedenti avevamo l'obbligo di percorrere tutta una scala di appelli sanitari, che partivano dalla prima Commissione di sanità, per arrivare all'Ispettorato, e quasi in forma obbligatoria, oggi si è stabilito, conformemente al buon senso, ma anche alla pratica che ci viene dagli infortuni civili, che in tutti gli ospedali principali vi sia una Commissione la quale decida, dia il primo giudizio. Davanti a questa Commissione non abbiamo voluto abbandonare il militare isolato, ma abbiamo voluto che il militare abbia, confortato dall'assistenza dell'Ufficio centrale delle pensioni, il diritto di far valere le sue ragioni circa l'entità della malattia ed abbiamo

stabilito che nel caso che quello che si è preteso dal militare, concordi con quello che è il giudizio della Commissione, immediatamente il responso della Commissione diventa la base pratica per la liquidazione per la pensione e passi il responso immediatamente al Ministero delle pensioni. Soltanto in caso che l'una o l'altra parte creda di appellare, entrano in funzione le Commissioni di appello.

Mentre dunque pel sistema precedente era obbligatorio il ricorso alla Direzione di Sanità e, nel caso che la Direzione di Sanità entrasse in diverso parere da quello che era stato dato dalla prima Commissione, interveniva allora l'Ispettorato il quale, sviato così dalla sua vera funzione, che è quella di ispezione e di consultazione, diventava come una terza istanza, abbiamo invece ora un sistema semplice quanto rapido, e che offre garanzie di giusti giudizi.

Questo anche vi spiega perchè purtroppo abbiamo ancora alcuni casi di invalidità, le cui pratiche si trascinano da tre anni fino dagli inizi della guerra.

La causa era nel sistema. Perchè è vero che si trova sempre il burocrate che non ha quella sensibilità per cui dovrebbe intendere che, quando prende in mano un pezzo di carta, in esso c'è dentro tutta la vita di una famiglia e quella carta gronda sangue e lacrime, ma queste sono le eccezioni; la maggior parte della burocrazia, come la maggior parte dei cittadini sa e compie il loro dovere. La causa delle lungaggini era nel sistema; il sistema è trasformato, e darà ora i suoi frutti.

E per quello che riguarda la celerità che si è potuta ottenere dal Ministero delle pensioni, il quale sostitui, come sapete, tutto un nuovo congegno all'antico congegno di assegnazione delle pensioni, io mi limiterò, egregi colleghi, senza inseguire alcun caso particolare, che possa essere stato indicato, a due sole cifre, e cioè che, prima dell'istituzione del Ministero delle pensioni, vale a dire al principio della guerra, all'istituzione di questo, cioè sino al febbraio 1918, vi erano più di 305 mila pensioni richieste e ne erano state liquidate 133 mila e ciò in 33 mesi.

Dal febbraio all'ottobre, cioè in 8 soli mesi, ne abbiamo liquidate 106 mila, il che vuol dire che abbiamo quasi triplicato la celerità dell'assegnazione e della liquidazione delle pensioni.

Non avrei altro da dire se non riconoscere una deficienza. Ne potrei riconoscere

parecchie ed innanzi tutto che l'opera riformatrice va portata in quello che riguarda le categorie dell'invalidità e, per questo, ho costituito una Commissione di competentsimi la quale sta rivedendo le dieci categorie di invalidità, appunto perchè anche me è parso e mi è stato confermato dai competenti, che quelle categorie contemplassero più l'invalidità anatomica che la funzionale perchè io sono convinto, come tutti dobbiamo essere convinti, che nel determinare le indennità che si devono agli invalidi, dobbiamo guardare all'invalidità funzionale, come quella in cui si riassume la lesione portata all'attività economica, sociale e morale della persona.

A questo proposito io riconosco una grande lacuna che è quella dei grandi invalidi.

I grandi invalidi hanno, se sono soldati, poco più di 1,200 lire di pensione. È vero che hanno diritto anche all'assegno di assistenza; è vero che c'è un'opera nazionale degli invalidi e, di questo, bisogna pure tener conto, la quale, in particolar modo, dovrebbe prender cura di essi. Ma riconosco che questo non basta.

È questa una affermazione personale mia, ma so che questa affermazione mia ha una grande eco nell'animo del ministro del tesoro e so che volentieri egli vorrà riprendere il discorso intorno alle ulteriori riforme che si dovranno portare in questa materia.

Ma intanto io manifesto un'opinione la quale potrà avere valore d'impegno non tanto per me, perchè so che qui starò ancora ben poco, ma per i miei successori, dai quali il problema sarà guardato e risolto con gli stessi criteri e con la medesima cura.

Dico riassumendo: credo che si sia fatto quello che si poteva nei limiti della possibilità finanziaria. Ma tuttavia non mi stancherò mai di ripetere come ciascuno di noi ripete che, verso coloro che col loro sangue e colla loro vita hanno cementato il piedistallo della nostra vittoria, per essi e per le loro famiglie, per quanto si faccia non si sarà fatto mai abbastanza. (*Vive approvazioni — Applausi*).

MAFFI. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, non ne veggio il motivo. Ella ha già parlato, svolgendo a lungo il suo ordine del giorno. Pensi che molti ne rimangono ancora da svolgere. È vero che potrei darle facoltà

di parlare per fatto personale. Ma fatto personale non parmi che vi sia.

MAFFI. Debbo chiarire una mia frase. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ella non ha da chiarire nulla. Nessuno le ha mosso appunti, quindi non posso darle facoltà di parlare!...

MAFFI. Io ho il diritto di parlare. (*Vivi rumori*).

L'onorevole ministro Bissolati mi ha attribuito...

PRESIDENTE. Insomma ella vuol creare un fatto personale per replicare al ministro.

MAFFI. Desidero di chiarire una mia frase. (*Rumori*).

PRESIDENTE. La chiarisca!

MAFFI. L'onorevole ministro Bissolati ha detto che io avrei... (*Vivi rumori*) ironizzato coloro che sono costretti a svolgere le pratiche di pensione al Ministero delle pensioni. E su questo punto sostanziale desidero dare un chiarimento, perchè mi preme l'interesse altrui come il mio. (*Vivi rumori*).

Signori, voi non siete mutilati. La Camera ha avuto un morto su 508! (*Interruzioni*).

Gl'inconvenienti da me lamentati non accadrebbero se fosse stabilita l'inversione della prova come metodo. Rimedio abbastanza semplice. E in secondo luogo non accadrebbero se il giudizio sulle cause dell'infortunio non fosse affidato a elementi in cui il medico militare ha la prevalenza.

Dopo di ciò dichiaro di non avere ironizzato nessun uomo, nessuna istituzione: ho portato qui la voce di chi muore prima di avere la pensione. (*Oooooh!*)

Dei miei 400 tubercolotici sino ad oggi nemmeno 30 hanno avuto la pensione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cavallera:

« La Camera, preoccupata per la gravissima diminuzione del patrimonio zootecnico nazionale verificatosi durante la guerra e per l'assoluto bisogno di provvedere al suo incremento, riducendone per lungo tempo la macellazione;

convinta che alla deficienza alimentare carnea si può in gran parte sopperire con larghe provviste di prodotti pescherecci;

richiama l'attenzione del Governo ai tre mari che circondano l'Italia e che racchiudono nel loro seno inesauribili ricchezze alimentari; ai corsi dei fiumi, ai laghi, ai

canali di bonifica, ai numerosi stagni salsi, che possono divenire fecondi vivai di pesci d'ogni specie;

e lo invita a prendere audaci iniziative, sia per stimolare l'avvento in Italia della grande pesca a tipo industriale, sia per agevolare ai pescatori, alle loro Cooperative, ai Consorzi il rinnovamento della loro povera, negletta e troppo sfruttata industria ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cavallera ha facoltà di svolgerlo.

Voci. Ai voti! ai voti!

CAVALLERA. Egregi colleghi, comprendo che ci vuole una certa qual dose di coraggio per venire a parlare di pesca, dopo che la Camera si è intrattenuta sull'alto e interessante argomento delle pensioni militari, in questo momento, in cui ognuno di noi cerca di abbreviare per arrivare al voto e alla chiusura dei lavori.

Io sono fra coloro, che ieri sera esprimevano il desiderio che la seduta continuasse, perchè, se così fosse avvenuto, io avrei colto l'occasione propizia per non svolgere il mio ordine del giorno.

Vi sono oratori che provano godimento intellettuale a pronunciare discorsi ed ugual godimento fanno provare ai loro ascoltatori, ma ve ne sono altri, ed io sono fra questi, per i quali il parlare è fatica grandissima e l'ascoltarli è forse ancora peggio.

Ciò sapendo io non vorrei parlare mai; ma amando troppo il tema che desidero trattare e vedendo con vero dispiacere che nessun altro, perchè esso è ritenuto troppo modesta cosa, lo tratta, compio il sacrificio di dire poche parole sui bisogni della pesca, e domando alla Camera un po' d'attenzione e di sopportazione.

Dicono i competenti che durante la guerra ci sono distrutti gli otto decimi del patrimonio zootecnico nazionale e che la popolazione deve imporsi i massimi sacrifici alimentari per non intaccare quel poco che ci resta e per attendere che si ripristini questo patrimonio che è indispensabile alla vita nazionale. Ma siccome non si può in modo assoluto fare a meno dei cibi carnei, non vi sono che due modi per provvedere: o importare dall'estero quantità enormi di carne nelle varie sue preparazioni o piegare le nostre antiche abitudini alle nuove esi-

genze ed in luogo di carne estera - in via generale - cibarsi di pesce nostrano.

Attualmente il rendimento delle acque in Italia è poca cosa, perchè queste non sono coltivate e sfruttate razionalmente, ma se si considera che l'estensione delle coste marine in Italia è di chilometri 6,785 e che si calcola che la superficie dei suoi laghi e dei fiumi, dei canali di bonifica e stagni salsi sia di chilometri quadrati 16,000, si può accettare l'idea che questo rendimento può salire a cifre altissime.

Pensi la Camera che le acque interne danno un prodotto calcolato dieci milioni di lire, mentre potrebbe sorpassare facilmente i cento milioni, e che la pesca di mare dà un rendimento di ventiquattro milioni, mentre potrebbe anch'esso arrivare ai cento e più milioni. Ciò si arguisce dalle comparazioni dei prodotti nostri coi prodotti degli altri paesi; della Francia per il rendimento marittimo, della Svizzera e della Germania per quelli lacuali e fluviali.

L'idea dello scarso rendimento delle nostre acque è dunque ormai tramontata e tutti lo sanno; tutti intuiscono che in Italia la pesca fino al giorno d'oggi è stata misera cosa perchè le classi dirigenti e ricche, mentre sono ben liete di vedere sulle loro mense i pesci squisiti ed i deliziosi frutti di mare, per la pesca e per la acquicoltura non sono disposte a dare la benchè minima parte dei loro capitali, che cercano d'investire in imprese quasi sempre di reddito sicuro, perchè garantite e protette dallo Stato.

E l'esempio dell'abbandono delle acque viene dall'alto. Che cosa han fatto e fanno per la pesca i vari Governi che da un trentennio si sono succeduti in Italia? Poco, niente; ad essi anzi si potrebbe applicare l'epitaffio fatto per quel tal cardinale che il male lo aveva fatto bene, ed il bene lo aveva fatto male.

La nostra legislazione sulla pesca fa capo alla legge del 1877 ed ai relativi regolamenti per la pesca marina e per quella fluviale e lacuale, legge e regolamenti antiquati che presentano lacune e mende molto gravi; tanto che si deve soprattutto a questa legislazione se la pesca è rimasta in Italia ad uno stato primordiale ed improduttivo.

Venne poi la legge del 1904, a carattere sociale, per favorire lo sviluppo delle cooperative fra i pescatori, creare i sindacati e rinvigorire la pesca individuale delle piccole imbarcazioni a vela. Le intenzioni erano buone, ma i fondi, come al solito,

erano pochi; la legge aveva effetto per soli dieci anni ed ora essa è morta e sepolta senza avere lasciato larghe tracce nella vita di questa industria, senza aver nemmeno creato le condizioni elementari per la sua trasformazione.

L'anno scorso il nostro collega, onorevole Giuseppe De Nava, allora ministro dell'industria, commercio e lavoro, provocò un decreto luogotenenziale sui provvedimenti per favorire l'industria della pesca e dell'acquicoltura.

Lo scopo della legge era di favorire:

a) l'adattamento o trasformazione, con sistemi perfezionati, di navi o barche per l'esercizio della pesca, o per il trasporto dei prodotti di essa alla costa, nonchè per l'uso di mezzi meccanici nel salpamento degli strumenti pescarecci e di utili mezzi per la conservazione del pesce;

b) l'esercizio della pesca in zone acquee di più difficile utilizzazione o più lontane dalla costa o di disagiata accesso, con sistemi razionali;

c) il trasporto, dai luoghi della pesca, del prodotto di essa, e la migliore distribuzione nei mercati di consumo.

Il Ministero dell'industria era pure autorizzato a promuovere e sussidiare, di concerto col Ministero dei trasporti, per quel che riguarda le concessioni del demanio marittimo:

a) l'impianto e l'esercizio di nuovi stabilimenti per la coltivazione di ostriche o di altri molluschi, o il miglioramento di quelli esistenti;

b) ogni opera atta ad aumentare la pescosità di lagune, seni o tratti marini, e di acque dolci pubbliche o private.

Scopi ottimi, ma insufficienti, corredati da più insufficienti mezzi finanziari, perchè come dice il decreto:

Alle spese occorrenti al Ministero dell'industria per l'applicazione del presente decreto sarà provveduto:

a) fino alla concorrenza di lire centomila, con fondi residuali della legge 11 luglio 1904, n. 378;

b) con lire duecentomila annue da inscrivere, con decreto del ministro del tesoro, nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro per gli esercizi finanziari dal 1917-18 al 1919-20.

Il capitale italiano ha bisogno di ben altri allettamenti che non siano i meschini sussidi o premi di poche centinaia di lire

che la legge gli promette, per lanciarsi in una industria nuova e che, sia per la sua novità, sia per la sua aleatorietà, dà troppo debole affidamento di lauti guadagni. Nelle medesime condizioni si trovano le cooperative.

Ma la necessità impellente di trarre dalle acque dei nostri mari e da quelle dei nostri laghi, fiumi, canali e stagni un prodotto abbondante, quale sanno trarre tutti gli altri Stati civili, induceva il Governo a rioccuparsi della pesca.

Così il modesto Ufficio di pesca della Divisione dell'industria venne elevato ad Ispettorato della pesca, quasi a simboleggiare il maggior grado d'attenzione e di cura che il Governo alla pesca voleva dedicare.

Ma le cose nel mondo pratico andarono come prima e non poteva essere che così; le mezze misure innestate su organismi già provati come inadeguati, tanto più quando non sono sorrette da finanziamenti importanti, non possono che lasciare il tempo che trovano.

Finalmente siamo giunti nei congegni governativi ad una riforma che vorrebbe essere radicale: siamo giunti alla Delegazione Interministeriale della pesca ed al Commissariato. Della Delegazione Interministeriale fanno parte tre ministri, quello d'industria, commercio e lavoro, quello dei trasporti e quello degli approvvigionamenti; del Commissariato è a capo il nostro ottimo collega, onorevole Tosti di Valminuta.

Qual'è il programma di questa nuova istituzione a beneficio di quella che, per un quarantennio, è stata la Cenerentola delle industrie italiane?

Il programma preciso di lavoro non lo conosciamo; forse, all'infuori di quello generico dell'intensificare ed industrializzare la pesca, non ce n'è, e se c'è, sarebbe molto bene che uno dei tre ministri oppure l'onorevole commissario spiegassero alla Camera quale esso sia, di quali mezzi dispone, dove e come esso vuol arrivare.

Per ora poca fiducia io ho in questa Delegazione ed in questo Commissariato, quantunque io sia il primo a riconoscere la buona volontà del ministro Villa a fornire i mezzi di trasporto adeguati, celeri ed economici del ministro Crespi a lanciare sugli affamati mercati d'Italia tonnellate giornaliere di pesce, e dell'onorevole Tosti di veder fiorire sotto il suo Commissariato la grande industria peschereccia italiana.

Poca fiducia ho perchè uno dei primi atti di questa nuova istituzione ha completamente deluso non solo la mia aspettativa, ma quella di tutti coloro che guardano, per amore di patria, con simpatia al mare, alle acque fluviali, ai loro prodotti.

Si trattò poco tempo fa di nominare un Consiglio Tecnico per la pesca ed i consumi pescherecci. L'idea era ottima: si trattava di affiancare l'opera del Commissariato di pesca con un Consiglio di persone tecniche, che potessero portare nel consesso statale la parola dell'esperienza di ciò che c'è in Italia, di ciò che si fa all'estero, di ciò che si potrebbe fare tra di noi.

In un Consiglio tecnico per la pesca c'era da aspettarsi che i tre savi ministri della Delegazione includessero qualche membro effettivo di cooperative di pescatori, qualche ingegnere navale competente in materia di pesca a trazione meccanica, qualche modesto orticoltore, qualche persona che conoscesse da vicino la pesca, il modo di conservare il pesce fresco, la sua confezione, il suo trasporto, l'ingranaggio stesso del mercato.

Oibò! tutto ciò era troppo naturale, troppo comune; i tre savi ministri nominarono nel Consiglio tecnico della pesca, insieme a due vere competenze, come il professore Mazzarella ed il commendatore Besana, due ammiragli e sei avvocati!

Quale ausilio questi signori possano portare al capitano di fregata che regge il Commissariato ognuno può immaginare.

Da questo modesto episodio si vede che domina ancora in quell'ambiente l'antica mentalità aristocratica e burocratica e che la pesca deve attendere ancora per lungo tempo dai nostri governanti l'aiuto e l'incoraggiamento che gli altri Stati le hanno da lunghi anni dato ritraendone benefici incalcolabili.

Eppure c'è urgenza! Mancano ogni giorno più i generi di consumo. I nostri tre mari contengono nel loro seno inesauribili ricchezze, le acque dei nostri monti e delle nostre pianure sono pronte per alimentare migliaia di tonnellate di pesce, i consumatori sono lì coi denari alla mano pronti all'acquisto!

Ripeto: qual'è il programma del Governo? Guai se uno degli interpreti autorizzati viene a rispondere a questa domanda con affermazioni vaghe, con promesse generiche, con pistolotti rettorici! Il Paese e la Camera non possono più accontentarsi di vane parole. Fatti ci vogliono! E fatti

fino al giorno d'oggi i vari Governi, questo compreso, in tema di pesca ce ne han dati ben pochi!

Se il capitale privato è pigro e dubbioso, e tarda a lanciarsi alla conquista dei prodotti alimentari marittimi e fluviali, è disposto il Governo a sostituirvisi? Lo Stato pescatore?

E di che ci sarebbe da meravigliarsi quando noi vediamo lo Stato assumere, dietro la pressione dei bisogni urgenti, mille nuove funzioni?

Non abbiamo noi lo Stato tabaccaio, saliniere, tenitore di banco col triste giuoco del lotto?

La guerra ha spinto il Governo ad audaci ed arrischievoli iniziative. Ora esso fornirà il vettovagliamento colle cooperative di Stato, ad oltre due milioni e mezzo di italiani, fornisce a buona parte scarpe e vestiti, fornirà a tutti, almeno così promette, zucchero, caffè e carbone, lampadine elettriche.

Ha monopoli commerciali e monopoli industriali. Nell'agricoltura ha preso iniziative lodevoli, salvo qualcuna non lodevole affatto.

L'esercito non solo ha dato i combattenti al fronte, ma ha dato e vuol dare in più larga misura gli agricoltori moderni, così sono migliaia i soldati addetti alla coltivazione dei campi colle moto-aratrici.

Che male dunque vi sarebbe se lo Stato prendesse larghe iniziative di pesca e di acquicoltura? Esso ha gli organi ed i mezzi adatti per ciò, si tratta di utilizzarli e darvi più largo sviluppo.

Abbiamo due Stazioni di piscicoltura e, se non erro, una sola scuola di biologia marina; si moltiplichino le stazioni di piscicoltura e si rendano popolari, si creino gabinetti di studio forniti di larghi mezzi e gli scienziati si mescolino coi tecnici, ed i burocratici facciano largo ai competenti.

Si debbono creare scuole professionali per i pescatori, dalle quali escano capaci capi pescatori - vi sono scuole professionali per quasi tutte le arti e quasi tutte le industrie, ve ne sia anche qualcuna per l'industria della pesca; nelle stesse scuole elementari, tecniche e ginnasiali si dovrebbero impartire nozioni di piscicoltura e di acquicoltura.

I pescatori e le loro cooperative, quando dimostrano intelligenza ed attività, dovranno essere aiutati in larga misura, e forniti di motoscafi e di altri mezzi moderni di pesca e di conservazione del pesce.

Lo Stato, se vi sarà costretto dall'inerzia altrui, impianti e gerisca frigoriferi in ogni centro peschereccio, crei subito una flotta di battelli portapesca rapidi, fornisca le ferrovie italiane di vagoni frigoriferi, pretenda dai piccoli e dai grandi comuni impianti di frigoriferi per ogni mercato.

Perchè se grande importanza ha la pesca in sé stessa, più grande importanza ha per il consumo il problema della conservazione, della confezione e del trasporto dei suoi prodotti.

La pace ha messo in libertà centinaia di galleggianti piccoli e grandi, che possono benissimo, con pochi adattamenti, essere adibiti per la pesca moderna, razionale, industriale. Il Ministero della marina deve compiere al più presto questa grande opera patriottica, civile.

Come l'esercito ha dato i suoi uomini alle motoaratrici ed all'agricoltura, la marina deve dare i suoi alle paranze a trazione meccanica, alla pesca.

Fatto dallo Stato il primo grande passo per dare l'esempio, per insegnare la via, il capitale privato verrà poi. Verranno al mare nostro le potenti società di pesca quali esistono negli Stati Uniti, in Inghilterra, negli Stati nordici e perfino in Francia.

Le stesse cooperative di pescatori si rinvigiliranno, si industrializzeranno, si arricchiranno.

La grande famiglia peschereccia, ora povera, analfabeta, disprezzata, si rinnoverà e si innalzerà nella estimazione generale.

È tutto un nuovo mondo marittimo che deve sorgere dal vecchio antiquato, povero, non più rispondente agli urgenti nuovi bisogni.

Io sono convintissimo che se l'industria della pesca fosse sviluppata secondo la sua potenzialità naturale le acque italiane potrebbero facilmente gettare quotidianamente sui mercati centinaia di quintali di pesce di mare e di acqua dolce a prezzi miti e di massima convenienza per ogni cetto di persone; io sono sicuro che accanto al consumo interno potrà prosperare anche una fiorente industria di conserve di pesce ed un altrettanto fiorente commercio di esportazione.

Io auguro che nella triste crisi che si affaccia nel nostro Paese per la scarsità dei generi alimentari, la pesca sia riconosciuta, dopo l'agricoltura, come la sorgente più importante di alimenti per l'uomo e che in conseguenza come non si vuole un palmo di terreno che non sia coltivato, così non

vi abbia ad essere un palmo di suolo acqueo che non abbia ad essere ricercato e sfruttato.

E ciò per la prosperità e per l'onore del nostro Paese. *(Bene! Bravo!)*

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Musatti:

« La Camera invita il Governo a far cessare prontamente lo stato di guerra in tutte le provincie nelle quali esso non sia assolutamente richiesto da perduranti, ineluttabili necessità militari, e a restituire ogni potere alle autorità civili, a ripristinare lo esercizio di ogni libertà, tenendo presente che il ritorno alla regolare vita civile, politica, amministrativa fornirà i mezzi più idonei per contribuire efficacemente alla soluzione dei più gravi problemi per la ricostituzione delle provincie invase e dei comuni danneggiati dalle azioni di guerra, come pel rimpatrio dei profughi e per la riattivazione di ogni energia morale, economica, industriale, commerciale ».

Non essendo presente l'onorevole Musatti, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Caroti:

« La Camera,

convinta che l'emigrazione del proletariato italiano è fenomeno destinato a verificarsi anche nell'avvenire;

delibera che lo Stato e i suoi funzionari favoriscano, in Italia ed all'estero, le organizzazioni di classe, massima valorizzatrice del lavoro;

delibera ancora:

che la politica estera italiana sia di tale natura da non provocare, fra le popolazioni che ospiteranno i nostri lavoratori, nè risentimenti, nè odii;

e che la politica interna sia tale da permettere quel rapido elevamento del tenore di vita materiale ed intellettuale della classe lavoratrice, che sbandirà i pregiudizi correnti all'estero sul nostro emigrante e renderà l'Italia veramente grande nella società delle Nazioni ».

Non essendo presente l'onorevole Caroti, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Turati:

« La Camera,

ritenuto che la massima efficienza delle assicurazioni sociali può derivare da una soluzione globale intesa ad un organico coordinamento delle varie assicurazioni (in-

fortuni, malattie, invalidità e vecchiaia), confida che il Governo provvederà in tal senso ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Turati ha facoltà di svolgerlo.

TURATI. Sarò telegrafico. E non ne avrò gran merito perchè il mio ordine del giorno fu già svolto ieri, per la più gran parte, e specialmente per la parte politica, nel mirabile discorso che udiste dal collega Modigliani, a cui non ho da aggiungere che qualche riflessione di ordine tecnico, la quale in questo preciso momento può ancora essere utile e che fra qualche giorno riuscirebbe forse tardiva.

Il Governo ha presentato testè un disegno di legge della massima importanza dal punto di vista economico e finanziario, e anche, in certo senso, dal punto di vista politico: quello dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia; disegno di legge che corona un antico voto delle classi lavoratrici; nel cui soddisfacimento quasi tutti gli altri paesi civili ci avevano prevenuto. Senonchè dall'intitolazione del progetto e dalle parole con cui fu annunziato è sorto in noi un dubbio che saremmo lieti fosse dissipato dal ministro competente: il dubbio che esso pecchi di uno di quegli errori d'impostazione che difficilmente si correggono quando un progetto è già licenziato e distribuito in forma definitiva. Ma poichè il progetto è ancora in bozze ed è in possesso del ministro, le nostre parole potrebbero, se mai, indurlo a qualche ritocco, e poco importa se ciò dovesse ritardare la distribuzione di qualche giorno.

E il dubbio è questo: che la soluzione del problema, che il progetto deve risolvere, sia strettamente limitata all'assicurazione per la vecchiaia e l'invalidità, senza i necessari addentellati, senza il principio di un coordinamento organico colla soluzione degli altri problemi intimamente ad esso connessi, relativi alle altre assicurazioni sociali: malattia, invalidità temporanea e permanente, infortuni, disoccupazione involontaria. *(Segni di diniego dell'onorevole ministro per l'industria, il commercio ed il lavoro).* Il diniego dell'onorevole ministro è prematuro; attenda ch'io abbia meglio chiarito il mio concetto.

Con l'assicurazione obbligatoria della vecchiaia e dell'invalidità si può dire che per la prima volta in Italia si affronti veramente in pieno il problema delle assicurazioni. Ora è ormai pacifico che questo problema non può essere veramente e pienamente risolto con soluzioni frammentarie e parziali. La soluzione, per essere tale, per dare cioè il massimo rendimento col minimo mezzo e per soddisfare a tutte le esigenze tecniche e politiche, non può essere che una soluzione integrale, globale, frutto di una visione unitaria e complessiva, e fondata su un ordinamento, sia pure molteplice nei suoi congegni, ma unico nel suo spirito informativo, di guisa che ciascuna parte sia complementare e solidale col tutt'assieme.

È questa, oltrecchè l'aspirazione delle classi interessate, il parere ormai concorde di tutti i corpi consultivi competenti che si pronunziarono in argomento: dalla Commissione governativa incaricata di preparare l'assicurazione obbligatoria per le malattie, al Consiglio superiore dell'assistenza e della previdenza, al Consiglio superiore del lavoro. Nello stesso senso, proprio in questi giorni, si affermò inoltre la Sottocommissione competente della Commissione pel dopo-guerra. Abbiamo dunque il plebiscito unanime dei corpi tecnici a dimostrare la assoluta necessità tecnica del coordinamento a cui mi riferisco.

Parlando di coordinamento, escludo con ciò ogni altra critica che potesse farsi al progetto e che faremo, se mai, quando lo avremo davanti ne' concreti particolari. Non facciamo questione di più o di meno, bensì di peggio o di meglio. Parliamo non di quantità, ma di organizzazione.

Ieri l'amico Modigliani vi fece la questione della cifra: se essa basti o no al fabbisogno. Io non vi faccio, almeno per ora, la questione della cifra. Anzitutto perchè ancora non la conosciamo; poi perchè la questione della cifra dipende da una quantità di coefficienti su ciascuno dei quali si potrà discutere a suo tempo. Parlare in astratto di cento o di duecento milioni per concludere se bastino o no, è un discorso che non ha senso. La cifra varierà secondo le categorie di lavoratori che vorrete comprendere nell'assicurazione, se soltanto gli operai e i braccianti propriamente detti, o anche, per esempio, i mezzadri e i compartecipanti, o anche gli artigiani, che costituiscono pure la gran maggioranza dei lavoratori in tanta parte d'Italia e per i quali - es-

sendo essi in qualche modo i padroni di se stessi - non è ammissibile il criterio del triplice contributo. La cifra varierà a seconda del limite di lucro o di reddito o di possidenza, al di là del quale i cittadini saranno esclusi dall'obbligo e dai benefici della assicurazione, secondo che sarà più alto o più basso. Essa varierà a seconda del contributo che esigeremo dal lavoratore, e quindi (nelle assicurazioni che importino il triplice contributo) in proporzione dall'industriale e dallo Stato. Essa varierà poi immensamente col succedersi delle annate: non occorre di essere attuari per capire che un sistema di assicurazione per la vecchiaia - a parte le disposizioni transitorie che concernano gli operai già alle soglie della vecchiaia e non aventi più innanzi a sé un periodo di tempo sufficiente alle accumulazioni necessarie, disposizioni che hanno carattere di assistenza e quasi di beneficenza molto più che carattere assicurativo - si sviluppa su una curva ascendente, da un minimo ad un massimo fabbisogno, che nei primi anni può essere di pochi milioni, per poi raggiungere una somma massima e pressochè stabile per un lungo periodo di anni.

Di tutt'altro, dunque, non intendo per ora occuparmi, come non mi occuperò dell'istituto assicuratore, se debba esso essere l'istituto nazionale delle assicurazioni, caro particolarmente al cuore dell'onorevole Nitti, oppure la Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, od anche, per date assicurazioni, altre Casse ed altri Istituti o Consorzi, come quelli per gli infortunati, o, per le malattie e gli infortunati minori e le invalidità più brevi, le Casse malattia delle Mutue ed altri Sindacati: o se debbano questi vari istituti collaborare fra loro.

Il mio ordine del giorno afferma la necessità di un coordinamento, ma di un coordinamento *organico*, che tenda cioè a creare, colle debite specificazioni funzionali, un unico organismo fondamentale - un unico congegno per le riscossioni e un unico congegno per le erogazioni. A questo proposito il progetto dell'onorevole Abbiate, del quale accennò già ieri l'amico Modigliani, e che ebbe già, nelle linee fondamentali, l'approvazione dei corpi tecnici che ho ricordati e il consenso delle organizzazioni operaie - a parte la questione delle cifre, che sono oggi divenute insufficienti, come riconosce lo stesso autore, e a parte il fatto che esso non contempla la disoccupazione,

che, secondo me, dovrebbe esservi pure compresa - realizza però magnificamente il concetto della globalità e, nelle note illustrative che l'accompagnano, ne dimostra l'assoluta necessità. Lo realizza mercè l'istituzione di quegli « Uffici locali delle assicurazioni » che, federati e coordinati fra loro da un « Consiglio superiore centrale », consentono la utilizzazione di tutte le iniziative ed istituzioni esistenti in materia assicurativa, conciliando il massimo di iniziativa e di decentramento democratico, col massimo di controllo, di semplificazione e di armonia sostanziali.

Quale debba essere l'importanza di tale coordinamento, a saldare le giunture fra i vari organi e congegni, a colmare le lacune, a facilitare e rendere efficaci i controlli, ad evitare le frodi e gli sperperi, si intuirà agevolmente, senza bisogno di troppe specificazioni, chi pensi soltanto ai nessi che intercedono fra le varie sofferenze umane che sono oggetto delle diverse assicurazioni, sofferenze che non possono dividersi con un taglio netto, ma rientrano l'una nell'altra, si sovrappongono e si generano o si aggravano a vicenda. La malattia è un'invalidità temporanea, solamente più breve, d'ordinario, della invalidità vera e propria. L'infortunio è una malattia; onde la vessata questione se nell'infortunio da assicurare debba comprendersi soltanto l'accidente traumatico o altresì la malattia professionale, della quale i caratteri differenziali dalla comune malattia sono difficilissimi a stabilirsi. La vecchiaia è un'invalidità, pur troppo, permanente. La stessa disoccupazione involontaria è non solo un effetto frequente di malattia o di minore validità, perchè le crisi di disoccupazione colpiscono specialmente gli operai meno validi, ma, a sua volta, se non opportunamente sovvenuta, è causa efficacissima di malattia, di invalidità e di precoce vecchiaia. È insomma tutta la pena e tutta l'angoscia della vita del lavoratore che si raccomanda alle molteplici forme di assicurazione e in esse si riflette.

Di più: malattia, infortunii, invalidità, vecchiaia, disoccupazione danno luogo a necessità di assistenza che - se l'assicurazione non provvede - si risolvono in oneri finanziari pei comuni, per le Opere pie, ed anche per lo Stato, non solo pei contributi diretti di beneficenza ch'esso deve fornire, ma per le spese repressive e di ordine pubblico che crescono in ragione del disagio popolare, e pei minori redditi che procurano

all'economia nazionale e di rimbalzo all'Erario pubblico. D'onde la possibilità di accollare una parte delle spese assicurative - per esempio per le malattie - ai comuni che l'assicurazione sgrava in parte de' loro oneri di assistenza, e l'opportunità di chiamare le istituzioni ospitaliere e i diversi istituti di prevenzione degli infortunii, di cura delle malattie, di rieducazione professionale degli invalidati - esistenti e da istituirsi - a collaborare all'azione assicurativa, con la possibilità altresì di alleviare in parte, per questa via, la crisi ospitaliera diventata un così grave ed urgente problema nazionale.

Tutti sanno che l'assicurazione, in Germania specialmente, dove si è da tempo fortemente costituita, ha procreato tutto un sapiente e vasto sistema di organi di prevenzione degli infortunii e delle malattie e di istituti di rieducazione professionale che, nell'interesse stesso dei ceti che debbono contribuirvi, tendono a rendere sempre meno grave l'onere dell'assicurazione. L'assicurazione, bene organizzata ed integrale, può e deve diventare soprattutto prevenzione, e, quindi, annullamento di se stessa.

Aggiungete la questione dei controlli. Tutti sanno le frodi a cui dà luogo l'assicurazione infortunii e le speculazioni che vi si abbarbicano. E perchè? Perchè gli operai non hanno un interesse diretto, immediato, tangibile, a limitare gli abusi. Nel mutuo soccorso, che provvede alle malattie, le frodi sono quasi impossibili, perchè il controllo è immediato da parte dei compagni di lavoro e consoci, che sanno come ogni soccorso non dovuto si riversi a loro carico: e ognuno fa, onestamente, da poliziotto al vicino. Di qui l'opportunità di un decentramento funzionale, che lasci nella maggior misura possibile il controllo, specialmente dei piccoli infortunii, agli organi locali della classe interessata.

Riversando i piccoli infortuni - come è fatto nel progetto Abbiate - i quali rappresentano i tre quarti del totale numericamente e la metà come onere finanziario - alle Casse di malattia, si ottiene una diminuzione enorme della spesa che oggi grava sugli industriali. E con altrettali accorgimenti si arriva a questo risultato che sembra paradossale, che raccomando particolarmente al ministro del tesoro, e che le note illustrative al progetto dell'onorevole Abbiate dimostrano colle cifre: l'organizzazione globale bene organizzata dei cinque

casi, malattia, invalidità temporanea, invalidità permanente, vecchiaia ed infortunio, finirebbe a costare agli operai, agli industriali, allo Stato poco più di quanto costerebbe la sola assicurazione obbligatoria delle malattie istituita disgiuntamente. Aggiungete pure la disoccupazione, e il risultato sarà sempre quello. Voi realizzerete la massima delle provvidenze colla massima delle economie.

Mi pare così di avere dimostrato, per quanto con accenni sommari, la necessità che il nuovo progetto, se anche non può da solo risolvere tutto intero il problema nella forma ideale che ho prospettato, non pregiudichi per lo meno tale soluzione ed offra gli addentellati necessari al coordinamento organico che abbiamo invocato. Nell'occasione di questo progetto, mentre è già pronto o quasi l'altro disegno relativo alle malattie, mentre la riforma della legge sugli infortuni è così vivamente reclamata, mentre il problema della disoccupazione incombe così minaccioso e, per ovviarvi, il Governo ha già impegnato un centinaio di milioni e più, è evidente che la soluzione globale non può essere procrastinata. Per la nota legge per cui ogni progresso parziale diventa, per forza d'inerzia, un ostacolo, per un determinato tempo, a progressi ulteriori, una riforma frammentaria diventerebbe un impedimento alla riforma plenaria che tutti auspichiamo.

Su questo campo delle provvidenze sociali noi arriviamo in gran ritardo. Ma ciò ne fornisce il mezzo e ne impone il dovere di profittare delle esperienze del passato e di risolvere il problema nella sua totalità e nel modo migliore.

Auguro che il Governo tenga presenti questi voti nell'opera così importante alla quale si è accinto. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria, del commercio e del lavoro.

CIUFFELLI, ministro dell'industria, commercio e lavoro. Nel suo brillante discorso di ieri, l'onorevole Modigliani ha cercato di svalutare il disegno di legge, presentato alla Camera sulle assicurazioni contro la invalidità e la vecchiaia, prima ancora di conoscerlo. Questo non mi ha sorpreso, perchè è conforme alla tattica parlamentare. Finchè le riforme non sono presentate sono importantissime, sono urgentissime, sono invocate da tutti. Quando i progetti sono presentati sono piccoli, sono meschini, sono monchi, e qualche volta

sono dannosi, perchè impediscono le più grandi riforme! (*Commenti*).

A questa parte del discorso dell'onorevole Modigliani, non ho bisogno di rispondere, perchè vi ha già risposto l'onorevole Turati, riconoscendo la grande importanza di questa riforma, per me veramente massima, e non meno urgente, anzi più urgente di quella sulla assicurazione delle malattie: perchè nel paese nostro prima ancora che vengano adottate le assicurazioni contro le malattie, abbiamo fortunatamente un complesso di provvedimenti, che, se non rispondono interamente ai bisogni, per virtù della pietà e della munificenza dei nostri maggiori, ed in forza delle leggi che rendono obbligatoria l'assistenza ospitaliera ed altri soccorsi, i malati bisognosi raramente rimangono senza aiuto.

Rispondono ad un bisogno più urgente, queste assicurazioni contro l'invalidità e la vecchiaia, cioè le così dette pensioni operaie, perchè esse danno un senso di tranquillità a molti milioni di operai, senso che veramente è essenziale per la vita sociale. In sostanza fra le grandi linee di divisione degli uomini vi è questa: c'è molta gente che ha assicurato il proprio domani, ed un numero maggiore che questa sicurezza non ha. Dobbiamo dare a chi lavora, per tutta la vita, la tranquillità della propria esistenza, la sicurezza che alla propria famiglia non mancherà il necessario, dobbiamo dare la certezza che nella vecchiaia l'operaio avrà una casa e un pane.

Ringrazio adunque l'onorevole Turati per aver riconosciuto l'importanza di questa riforma. Il progetto di legge sarà a giorni distribuito alla Camera, con tutti i suoi calcoli ed illustrato nei riguardi finanziari, perchè io desidero che un disegno così importante sia completo, data la sua portata economica e sociale.

L'onorevole Turati giustamente si preoccupa di una cosa, cioè che il progetto consideri il problema da un punto di vista unilaterale, e che provvedendo alla invalidità ed alla vecchiaia non tenga presenti le altre assicurazioni sociali, quella delle malattie e quella degli infortuni: specialmente su queste ha rivolto l'onorevole Turati la sua attenzione, avendo quella relativa alla disoccupazione involontaria un altro carattere, sebbene anche essa possa infine essere raccordata alle altre.

Onorevole Turati, per raggiungere la perfezione bisognerebbe mettere prima in azione tutte le assicurazioni.

L'anno scorso, come la Camera sa, il mio egregio predecessore, onorevole De Nava, affidò ad una Commissione di competentissimi la redazione di un progetto di legge sulle assicurazioni contro malattie. Questo disegno è nelle sue linee principali già stato discusso e possono dirsi fissati i criteri. Nel presentare il progetto sulle assicurazioni di invalidità e vecchiaia, io ho tenuto conto delle linee generali dell'altro progetto; esso è stato anzi redatto col consiglio delle persone che hanno preso parte ai lavori per il progetto delle assicurazioni contro le malattie.

Quando tutte le assicurazioni saranno in funzione, potremo raggiungere interamente quei benefici che derivano dall'esercizio in comune e che si potranno ottenere con la fusione di esse; ma fin d'ora posso assicurare all'onorevole Turati che il disegno di legge, com'è compilato, tiene conto della possibilità che a questa assicurazione se ne aggiungano altre, e che tutte possano essere esercitate da organi che siano comprensivi e che, per ragioni tecniche ed amministrative, rendano la loro azione più efficace ed economica.

Assicuro inoltre l'onorevole Turati che nell'ultima revisione del progetto terrò conto delle osservazioni che egli ha fatto; e poichè l'ordine del giorno, da lui presentato, corrisponde alle finalità del Governo, io non ho nessuna ragione di non accettarlo come raccomandazione. (*Approvazioni — Applausi*).

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rava:

« La Camera, confida che il Governo, dopo pubblicate le leggi sulle assicurazioni sociali per gli infortuni, le malattie, l'invalidità e la vecchiaia degli operai, vorrà coordinarle alle leggi di tutela sociale già vigenti e alle altre necessarie per costituire « il nuovo Codice del lavoro ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Rava ha facoltà di svolgerlo.

RAVA. Dovrei intrattenere la Camera per qualche minuto; le questioni della legislazione sociale sono gravi: il ministro ha ora risposto per le assicurazioni; più vasto tuttavia ed ampio è il problema del dopo-

guerra, per me, e più grave l'eredità da lasciare alla nuova legislatura; ma, comprendendo le esigenze ora della Camera, mantengo il mio ordine del giorno e rinunzio a svolgerlo. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Reggio e Parodi:

« La Camera, convinta che le energie commerciali, industriali ed agricole non debbono essere turbate da monopoli statali improvvisamente applicati senza discussione parlamentare, passa all'ordine del giorno ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Reggio ha facoltà di svolgerlo.

REGGIO. Mi rendo conto delle condizioni della Camera e non dirò che pochissime parole per una semplice dichiarazione di voto.

La Camera è stata trattenuta da altri oratori sulla questione dei monopoli; ma ha mostrato di non interessarsene ritenendola un semplice episodio di politica fiscale, anzichè una questione di indirizzo economico generale.

Io credo che ognuno avrebbe dovuto francamente esprimere la propria opinione anche se noi siamo morituri, anzi specialmente perchè siamo morituri.

Ora, in queste condizioni, mi limito, come ho detto, alla dichiarazione di voto.

Io sono contrario alla politica di monopoli inaugurata dal Governo senza una speciale ed esauriente discussione parlamentare che ne avesse precisata la portata e determinate le modalità, discussione che avrebbe significato deferenza verso il turbamento legittimo che si è manifestato in regioni nobilissime che hanno ben meritato durante la guerra e che si apprestavano a dare l'opera loro per il rinnovamento economico del Paese.

E poichè i provvedimenti del Governo per i monopoli trovano la loro applicazione durante il periodo dell'esercizio provvisorio che viene sottoposto al voto che oggi noi siamo chiamati a dare, non posso logicamente dare il mio voto favorevole.

NITTI, ministro del tesoro. Non c'entra questo coll'esercizio provvisorio!

REGGIO. Non volendo io d'altra parte in questo momento della vita italiana associare il mio voto ad altri voti dettati da

convinzioni politiche contrarie alle mie e non conciliabili colla fiducia politica che io ho voluto e voglio confermare al Governo, dichiaro che voterò colla astensione, dando a questa il significato preciso che ho esposto con questa mia dichiarazione. (*Approvazioni — Commenti*).

Voci. Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Chimienti:

« La Camera afferma la necessità che tra le più urgenti riforme nella Amministrazione statale sia da porre quella della amministrazione della giustizia, nel senso che questa abbia come punto di partenza la revisione del Codice di procedura civile e come punto di arrivo un ordinamento giudiziario che assicuri, con una più moderna economia dei giudizi, una posizione di carriera ed economica finalmente degna dell'altissimo ufficio ».

Non essendo presente l'onorevole Chimienti, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Adinolfi:

« La Camera,

ritenuto che il decreto 18 novembre 1918, n. 1721, che istituisce nuovi monopoli di Stato ha prodotto generale giustificato allarme per le gravi conseguenze che ne deriverebbero a danno dell'industria e del commercio;

e che segnatamente il monopolio del carbon fossile, elevandone il prezzo (che già ora può essere notevolmente inferiore a quello di lire 200 la tonnellata annunziato dal ministro dei trasporti) riuscirebbe di gravissimo pregiudizio alle industrie ed al commercio marittimo e danneggerebbe tutti i porti d'Italia e in special modo quello di Napoli;

invita il Governo a non dare esecuzione al decreto medesimo pria che venga portato all'esame del Parlamento ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Adinolfi ha facoltà di svolgerlo.

ADINOLFI. Onorevoli colleghi. Non ho bisogno di svolgere il mio ordine del giorno dopo che altri colleghi, che han presentato consimili ordini del giorno, hanno già dimostrato tutta l'opportunità che, prima che vengano discussi in Parlamento, non sieno

attuati provvedimenti della cui eccezionale gravità non può dubitarsi pei danni che se ne temono all'industria e al commercio, onde il generale e giustificato allarme, del quale dà ragione lo stesso ministro delle finanze, che nella relazione al progetto di legge ammette gl'inevitabili inconvenienti e le perturbazioni che agli interessi delle industrie e del commercio arrecheranno i monopoli.

Mi si consenta soltanto che rilevi la speciale gravità del monopolio del carbon fossile, di questo fattore indispensabile di ogni industria e di ogni commercio marittimo.

L'onorevole ministro del tesoro non ha escluso che può dubitarsi del risultato di questo monopolio, ed ha dichiarato che, se condurrà all'aumento del prezzo del carbone, bisognerà subito abolirlo.

Ma come mai può dubitarsi che non si risolva in un certo aumento di prezzo un monopolio a scopo fiscale, che esclude ogni libera concorrenza? Non saranno fattori del prezzo gli utili degli intermediari, ma gli stipendi della sempre troppo abbondante burocrazia; e quando unico sarà il compratore all'estero per tutta l'Italia, maggiore sarà la richiesta del venditore, e lo Stato nel nostro paese, fuori di ogni concorrenza, imporrà il prezzo che le esigenze della finanza, non gl'interessi dei consumatori, gli consiglieranno.

Se ne ha già prova nel fatto che ieri l'altro l'onorevole Villa annunziava, come un gran beneficio concesso, che da oggi il prezzo del carbone sarebbe disceso da 350 a 200 lire la tonnellata, mentre già oggi può acquistarsi a sole lire 165.

Ora, se monopolio del carbone equivale ad aumento di prezzo, non parrà strano voler aumentare il costo di questo indispensabile alimento di ogni industria, quando l'alto prezzo e la deficienza del carbone sono stati durante la guerra cagione di arresto d'industrie, di difficoltà di trasporti, di tanti danni e sofferenze; e si potrebbe aumentarlo ora che dopo la guerra bisogna far di tutto per dare nuovo impulso alle industrie ed al commercio?

Non si tratta, dunque, onorevole Nitti, del danno dei pochi industriali e commercianti di carbone, ma di una ben grave minaccia contro il libero, pieno ed efficiente sviluppo delle risorgenti energie industriali e tecniche del Paese.

Questo monopolio deprimerebbe il nostro commercio marittimo e segnerebbe la rovina dei nostri porti, particolarmente di quello di Napoli, che pur si avea legittima

speranza di vedere ora assurgere ad eccezionale importanza.

Vedremo allontanarsi dai porti italiani tutte quelle navi, che, allettate dalla convenienza del prezzo, dalle condizioni di pagamento basate sulla concorrenza, e dalla tipica celerità degli imbarchi, usavano appoggiarvi anche soltanto per rifornirsi di carbone.

Tutte queste navi preferiranno porti stranieri, ove il commercio libero del carbone offrirà loro condizioni e prezzi più vantaggiosi.

Ogni inciampo ed ogni ostacolo allo sviluppo delle industrie e dei commerci inaridiscono fonti importanti di reddito, indeboliscono l'economia del Paese, e questa debolezza si ripercuote a danno della finanza che con i monopoli si vorrebbe fortificare.

Non ostante le recise dichiarazioni fatte dagli onorevoli Nitti e Meda, voglio augurarmi ch'essi consentiranno di soprassedere dall'attuare provvedimenti che tanto preoccupano e perturbano e di attendere che tanto grave argomento venga prima portato all'esame del Parlamento, poichè la discussione varrà a chiarire dubbi, ad eliminare preoccupazioni, a persuadere della bontà o meno dei provvedimenti. L'esame preventivo del Parlamento s'impone ora col ritorno alla vita normale.

Ora che mercè il valore dell'esercito eroico e la virtù del popolo italiano si sono gloriosamente compiuti i destini della patria, dobbiamo volgere ogni nostra attività alle opere feconde della pace. Bisogna evitare perturbazioni, sorreggere, non intiepidire la fede, altrimenti non potrà esser rapida la ricostituzione economica del paese, non risorgeranno le latenti energie, non vi saranno le fidenti entusiastiche iniziative, necessarie a che davvero, come è nell'augurio di tutti, s'inizii pel nostro paese un'era nuova e feconda di bene. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Federzoni:

« La Camera

confida che il Governo saprà risolvere i gravi problemi della smobilitazione riconoscendo e risarcendo nella maggior misura possibile i sacrifici e i danni nobilmente sofferti da coloro che servirono col braccio la Patria e dalle loro famiglie ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Federzoni ha facoltà di svolgerlo.

FEDERZONI. Avrei rinunciato volentieri alla parola per non prolungare ulteriormente la discussione, se non sentissi la necessità di opporre una affermazione in senso contrario a ciò che ho udito da un precedente oratore ieri, affermazione nella quale non credo assolutamente si possa consentire, che cioè si debba impedire che sia fatto un trattamento particolare di giusto privilegio a vantaggio dei combattenti.

Io ritengo che questo sia costituire non già un regime di privilegio, che sovvertirebbe quel regime di uguaglianza che deve esistere fra tutti i cittadini, ma che debba attribuirsi a favore dei combattenti una particolare attività dello Stato che miri a riconoscere, siccome meritano, le luminose benemeritenze che i combattenti si sono acquistati a confronto di altri cittadini.

Non è assolutamente ammissibile che coloro che, sia pure per legittimi motivi, per attendere ad opere sia pure necessarie all'interno del paese, sono rimasti nelle lontane retrovie, sottraendosi alle fatiche e ai rischi della guerra e godendo degli alti salari che sono stati loro corrisposti, possano ottenere una parificazione di condizioni in confronto di quelli che hanno patito rischi ed affrontati disagi.

Noi non chiediamo altro che quello che è giusto. Lo Stato deve operare con prudenza, cautela e ponderazione, ma deve dimostrare, tangibilmente, ai soldati che esso sente gratitudine per la loro opera.

Intanto, sia dato ai combattenti ciò che è stato già stabilito in loro favore, come garanzia minima del loro diritto.

Non mi dilungherò, perchè altri oratori, come gli onorevoli Soleri, Ruini, Gasparotto, ne hanno già autorevolmente parlato, intorno alle condizioni degli ufficiali in congedo; ma proprio oggi ho ricevuto dal ministro della guerra la risposta scritta ad una interrogazione, risposta la quale, mi permetta di dirlo con la consueta franchezza, non mi soddisfa.

Io rilevavo che a molti ufficiali non è stata corrisposta dai comandi di corpo l'indennità caro viveri disposta da un recente decreto, e osservavo che a molti non è stata ancora corrisposta l'indennità di perdita di bagaglio durante il ripiegamento del 1917.

Tutti questi gravi inconvenienti, che hanno per le modeste aziende di famiglia ripercussioni gravissime, avvengono per la lungaggine della burocrazia militare, sopra-

tutto perchè, mentre si presume che ogni ufficiale sia uomo d'onore, le prove del suo diritto a questa indennità sono formate da tutto un insieme di documenti e di complicazioni burocratiche ed amministrative, per cui non si arriva mai all'esecuzione delle misure disposte in suo favore.

All'atto del congedamento, agli ufficiali richiamati in occasione della guerra, deve essere corrisposta, in forza di un decreto del dicembre 1915, una indennità corrispondente a due o più mensilità del loro stipendio.

Ora non si comprende assolutamente la ragione per cui tale indennità debba essere corrisposta agli ufficiali che erano tali prima della guerra, e sia negata a coloro che hanno meritato di diventare ufficiali durante la guerra. (*Approvazioni*).

Si dice: allora l'indennità dovrebbe essere corrisposta a tutti i militari, anche di truppa; ma evidentemente l'indennità fu disposta in favore degli ufficiali, perchè si suppone che essi abbiano avuto dalla guerra particolare danno per la loro professione, per la loro piccola azienda commerciale, per la loro attività civile, che si presume corrisponda al grado che hanno saputo meritarsi durante la guerra, e quindi non c'è ragione di negare tale indennità a coloro che hanno saputo conseguire il grado di ufficiale durante la guerra.

È assolutamente necessario, onorevole ministro, dare a questi ufficiali tutto un insieme di soddisfazioni morali e di piccoli vantaggi materiali che possano dimostrare loro come la Patria non si consideri prosciolta da ogni obbligo verso di loro dopo il congedo. Sarebbe, ad esempio, opportuno che il ministro della guerra si accordasse col ministro dei trasporti per disporre che il libretto ferroviario concesso agli ufficiali in congedo fosse loro mantenuto dopo il congedamento, ma sopra tutto vorrei che, anche dopo il congedamento, fossero mantenuti fra questi ufficiali ed i corpi cui hanno nobilmente appartenuto quei rapporti e quei vincoli morali che possano far sì che essi si sentano legati alla famiglia di cui sono stati figli valorosi.

La nazione ne ricaverebbe un utile grandissimo.

Lo Stato, costituendo una ragione di preferenza nell'assumere questi ufficiali, e in genere tutti i combattenti, alle funzioni cui possano essere adibiti, risentirà un vantaggio considerevole, in quanto che questi ufficiali hanno potuto affinare durante la

guerra quella volontà e quel senso di responsabilità la cui scarsità abbiamo tante volte lamentato, e quindi rappresentano per lo Stato un contributo di forze morali di un valore inestimabile.

Altre provvidenze vorrei che si prendessero a favore dei mutilati, uscendo dal concetto unicamente caritativo che vari organi dello Stato hanno mostrato di avere a loro riguardo, indirizzandoli cioè ad una attività razionale continua, fattiva, per far sì che essi possano essere restituiti alla vita civile in grado di esercitare professioni serie, e non solo quella di fabbricanti di cesti e di giocattoli, ma possano essere impiegati specialmente nelle opere di agricoltura. La protesi dei mutilati è giunta a tal grado di perfezione che, se gli organi dello Stato, e sopra tutto l'opera dei mutilati di guerra, ne avranno i mezzi necessari, noi potremo ottenere che la maggior parte dei mutilati siano restituiti alle opere civili.

Al riguardo osservo inoltre come sia doveroso da parte del Governo di estendere retroattivamente a tutti i mutilati invalidi e alle famiglie dei caduti il beneficio della polizza di assicurazione concessa ai combattenti alla fine del 1917.

Poche altre parole vorrei dirvi intorno alla delicata questione dei prigionieri rimpatriati. Mi limiterò ad affermare questo che è nella coscienza di tutti.

Non è vero che la prigionia sia per sé sola presunzione d'indegnità. La prigionia è condizione di particolare sofferenza, di lungo e desolato martirio, per cui essa merita un interessamento pio, rispettoso, profondo da parte dello Stato.

Ora i nostri prigionieri rimpatriati, per ragioni che è qui inutile ricordare, per l'ultimo scherno inflitto dall'Austria all'Italia vittoriosa, sono affluiti in moltitudini improvvisate; per cui si spiega che gli organi dello Stato non fossero preparati a riceverli ed assisterli adeguatamente. Ma ormai il tempo per maturare le provvidenze necessarie è trascorso, e, soprattutto, bisogna che gli organi dello Stato e dell'esercito trattino quegli infelici con quella simpatia affettuosa della quale essi non hanno demeritato. Bisogna che si provveda alla scrupolosa ma rapida sanzione contro i pochissimi indegni fra i moltissimi che compiono il loro dovere, perchè questi ultimi non risentano, immeritamente, il danno e la vergogna della indegnità dei primi.

Bisogna far sì che i primi siano inesorabilmente giudicati, se non altro per rispetto

alle famiglie dei caduti, di coloro che anteposero la morte alla vergogna, per rispetto all'onore di quelli che non abbandonarono il loro posto; ma tutti gli altri, la grande moltitudine che subì la cattura per non aver voluto abbandonare il suo posto, che fu travolta nella avversità degli eventi, deve trovare la sua immediata riabilitazione, cosicchè tutti quegli infelici possano rientrare a fronte alta nelle loro famiglie e fra i loro cari.

Ma soprattutto bisogna assolutamente che il Governo e gli organi dell'esercito si persuadano di questa verità, che sarebbe assurdo essere troppo severi verso gl'infelici che compirono il loro dovere onestamente, e mostrarono, nella loro complessiva condotta, un alto spirito militare di sacrificio e di disciplina, anche se forse in un'ora di turbamento e di stanchezza poterono fallire all'opera loro.

Non bisogna essere troppo severi con questi, dopo essere stati così lungamente, irrimediabilmente, indulgenti con coloro che sono riusciti astutamente a sottrarsi alle necessità della guerra.

Sarebbe immorale che si fosse oggi troppo severi con coloro che hanno combattuto, anche se in un'ora poterono mancare, dopo che si è stati così poco severi cogli imbecilli. (*Approvazioni*).

A questo principio di moralità, che supera forse la lettera della legge, ma risponde alla cognizione esatta di quella verità che gli animi semplici dei soldati intuiscono, è necessario ispirare tutto l'indirizzo dell'opera alla quale il ministro della guerra speriamo sia per disporsi.

I combattenti attendono giustizia, attendono il riconoscimento equo dell'opera da essi prestata; e attendono giustizia soprattutto per l'Italia; perchè la soddisfazione alla quale ambiscono, quella suprema che ha arriso al loro spirito nelle ore più buie, come nelle ore luminose è quella di sapere che, mercè il loro eroismo e mercè le loro sofferenze, il diritto d'Italia avrà ottenuto, in confronto degli altri popoli, la sua piena, intera realizzazione. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Capece-Minutolo così concepito:

« La Camera confida che il Governo, intuendo la necessità di dare al paese la sensazione che un rigido periodo di bene intese economie dovrà facilitare la sistema-

zione finanziaria del paese, passa alla votazione dell'articolo del disegno di legge ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Capece-Minutolo ha facoltà di svolgerlo.

CAPECE-MINUTOLO. Rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno, ma lo mantengo. (*Vive approvazioni*).

ZUPELLI, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, ministro della guerra. L'onorevole Federzoni mi ha dipinto in un atteggiamento di ostilità verso gli ufficiali e soldati. Onorevole Federzoni, questo non è; ed io sono più desideroso di lei di fare a tutti i combattenti ufficiali e soldati, pel dopo guerra, quella posizione che essi meritano. Creda pure che io tengo più di lei a questo. Conosco l'esercito da quarant'anni, perchè da quarant'anni vivo nell'esercito. Ora non ecciti me a fare quello che desidero fare più di lei. Io fo di tutto per poter assicurare quei compensi materiali che sono possibili sia agli ufficiali sia alle truppe. Ma quando rispondo ad una interrogazione scritta non posso che valermi di ciò che è già disposto e che la legge mi consente di fare oggi.

Ora, finchè non saranno presi dei provvedimenti legislativi che mi diano più larghe facoltà debbo rispondere nei limiti fissati dalla legge. Noi stiamo studiando d'accordo con l'illustre ministro del tesoro provvedimenti in favore dei combattenti. Io, naturalmente, tento di fare di più, ma il ministro del tesoro deve proteggere il bilancio. Questa è la situazione. Bisogna pensare che si tratta di un esercito di cinque milioni di uomini e che qualunque somma bisogna moltiplicarla per cinque milioni, sì che diventa una somma colossale. Questo dimostra che non si tratta di una questione molto semplice da risolvere.

E passo all'altra questione dolorosa dei prigionieri restituiti. Io già l'altro giorno ho detto a questo riguardo che il concetto morale che si deve avere di questi reduci prigionieri è di considerarli come dei valorosi, della gente che è stata già al fuoco e ha combattuto. Vi saranno eccezioni e ad esse provvederemo. Ora questi reduci furono raccolti in campi di concentramento e per il gran numero in cui essi vi affluirono

abbiamo avuto delle difficoltà addirittura insormontabili nei primi giorni. Si è provveduto e si provvede, e oggi si può dire senza restrizione che in questi campi si vive con relativo benessere, relativo perchè dove il numero d'uomini è troppo grande non abbiamo potuto fare un accantonamento per tutti; abbiamo dovuto ripartirli fra i vari villaggi dove c'era la possibilità di alloggiarli od anche ricorrere all'attendamento.

Il soggiorno sotto le tende e in questa stagione è una cosa poco lieta, ma durante questa campagna abbiamo tenuto della gente sotto le tende nell'Altipiano di Asiago anche in dicembre.

Ed è un disagio relativo per la salute, perchè ho visto delle truppe accampate e attendate mantenersi in buone condizioni di salute con clima rigidissimo.

Ma perchè mantenerli ancora in questa condizione? Questo si può domandare. Ora spiegherò il perchè.

Oltre alla contumacia necessaria assolutamente noi abbiamo dovuto fare un interrogatorio per il quale abbiamo moltiplicate a dismisura le Commissioni dappertutto.

Questo interrogatorio tende a stabilire quel che l'onorevole Federzoni vuole, ossia che quei pochi che hanno mancato, quei pochi perversi abbiano la sanzione che debbono avere. Inoltre l'interrogatorio ha lo scopo di ricostituire uno stato civile che manca completamente. Abbiamo degli uomini che non sappiamo chi siano, non avendo neppure le loro carte che hanno perduto durante la prigionia. Bisogna rifare lo stato civile.

Questo è stato fatto per forti quote, ed è già cominciato il deflusso verso le proprie case. Perchè non si procede celerissimamente? Perchè abbiamo un'immensità di trasporti in tutti i sensi; abbiamo i vettovagliamenti necessari per tutte le provincie già irredente e per quelle già invase, trasporti che determinano un movimento ferroviario colossale.

Mi diceva il collega dei trasporti che deve fornire il carbone a Trento e Trieste, e quindi una quantità di vagoni è distratta per queste esigenze. Ma creda la Camera che si sta facendo tutto quel che si può per rinviare i reddi dalla prigionia alle loro case al più presto possibile.

Ho voluto dare queste assicurazioni anche perchè è stata presentata dall'onorevole Valvassori-Peroni e da altri deputati una interpellanza, che, naturalmente, non potrà

essere oggi discussa dalla Camera. Avendo dato questi chiarimenti, credo che l'interpellanza non avrà seguito, soprattutto se il deflusso dei prigionieri sarà, come spero e mi auguro, rapidissimo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Corniani così concepito:

« La Camera confida che la politica finanziaria s'ispirerà a criteri rigidi, e passa all'ordine del giorno ».

CORNIANI. Rinunzio a svolgerlo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Seguono ora due ordini del giorno, che non possono essere svolti perchè presentati dopo la chiusura della discussione generale.

Ne do lettura:

« La Camera, affermando che ragioni di giustizia sociale e di gratitudine nazionale impongono allo Stato il dovere di andare incontro alle schiere che, data all'Italia la vittoria, si accingono a darle nuovo incremento di lavoro, di produzione, di ricchezza, con un piano organico di assicurazioni sociali da attuarsi nell'immediato dopo guerra;

riconoscendo che, per dare al complesso problema una soluzione che offra il massimo rendimento col minimo mezzo, nel supremo interesse della salute pubblica, dell'economia nazionale, delle finanze dello Stato, degli Enti locali, delle Opere pie, e con l'intento altresì di sollecitare la trasformazione di antiquate forme di beneficenza in opere di previdenza e di assistenza sociale, è necessario affrontare il problema delle assicurazioni operaie nella sua interezza;

considerando che le assicurazioni sociali, per diminuire il proprio costo e raggiungere la maggiore efficacia igienica e sociale, non devono limitarsi a funzioni curative e di assistenza, ma debbono altresì esercitare un'azione preventiva per impedire i rischi, per ritardarli, e per alleviarne il danno economico, richiedono la contemporanea attuazione delle varie assicurazioni, con organi fra loro coordinati, i quali consentano servizi di prevenzione in comune;

invita il Governo a completare il piano delle assicurazioni sociali annunciato alla Camera con l'assicurazione obbligatoria contro le malattie, facendo dello Istituto delle « Assicurazioni sociali » il più valido strumento per una complessa politica di igiene pubblica che tenda al miglioramento

della razza, all'incremento della produzione nazionale, ed alla soluzione delle gravi difficoltà tecniche e finanziarie che incombono a Comuni, Province, Stato ed alle Istituzioni ospitaliere.

« Badaloni, Cabrini. »

« La Camera confida che il Governo vorrà senza ulteriori indugi, non più giustificabili dopo la vittoria, e con effetto all'anno scolastico che ora si inizia, istituire il ruolo unico degli ispettori e vice ispettori scolastici, compiendo così una riforma da tempo invocata e promessa nell'interesse dell'istruzione elementare e popolare, assicurando, con la indipendenza e la responsabilità, l'efficacia del servizio e dignità di lavoro.

« Vicini, Libertini Gesualdo, Congiu, Agnelli, Buonvino, Sitta, Cannavina, Grassi, Joele, Sighieri, Vincenzo Bianchi, Dore, Alessio, Amici Giovanni, Bocconi, Cocco-Ortu, Peano, Scano, Zegretti, Ciappi, Faelli, Vaccaro Canepa, Carboni, Gaudenzi. La Pegna, Vinaj, Porcella, Ollandini, Pavia e Cartia ».

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Devo soltanto dichiarare che accetto come raccomandazione l'ordine del giorno dell'onorevole Rava, per le stesse ragioni già dette all'onorevole Turati, poichè l'onorevole Rava non fa che invitare il Governo a coordinare le leggi di tutela e delle assicurazioni sociali.

L'onorevole Cavallera ha parlato lungamente della pesca raccomandando al Governo di svilupparla, affinché possa contribuire meglio alla alimentazione pubblica. La Camera sa le difficoltà che finora hanno impedito di dare sviluppo alla pesca. Queste difficoltà vanno rapidamente scomparendo. Si è costituito un Comitato che ha precisamente lo scopo di dare maggiore impulso alle industrie peschereccie e quindi spero che si potrà fare utilmente qualche cosa nel senso desiderato dall'onorevole Cavallera.

PRESIDENTE. Essendo stati svolti tutti gli ordini del giorno, invito l'onorevole ministro del tesoro a dire quale di essi intenda accettare.

NITTI, *ministro del tesoro*. La discussione si è svolta in tal modo che non poteva — io credo — essere più esauriente e io tacerei e mi limiterei a dire quale o quali ordini del giorno il Governo intenda accettare. Devo

però incominciare dal rilevare una frase finale dell'onorevole Reggio. Egli, parlando dei monopoli, ha detto: Poichè il Governo insiste sulla questione dei monopoli, io mi astengo. Ma, scusi, onorevole Reggio, in che cosa si astiene? Quando l'onorevole presidente del Consiglio si è presentato alla Camera completamente solidale con l'onorevole Meda, e tra gli intendimenti del Governo fermamente erano anche i monopoli, noi abbiamo chiesto un voto di fiducia e l'abbiamo avuto spontaneamente e largamente dalla Camera. Ora si tratta di votare non sui monopoli, memmèno sull'indirizzo del Governo, ma sull'esercizio provvisorio; e questo, costituzionalmente, si deve votare sempre; se no, si farebbe un atto rivoluzionario.

Anche l'opposizione, secondo le buone e corrette norme costituzionali, vota il bilancio. È pessima abitudine esprimere simpatia o antipatia in occasione del voto del bilancio.

Non si tratta dunque di astenersi, ma semplicemente e puramente di votare secondo la necessità, perchè non si possono negare i fondi per l'esistenza dello Stato.

Dei numerosi ordini del giorno non parlerò, onorevoli colleghi, perchè dovrei ripigliare questa discussione da capo. Consenta la Camera solo una piccola rettifica all'onorevole Alessio; piccola, ma, nelle conseguenze — soprattutto di fronte al mercato straniero — molto importante; e perciò anche in quest'ora tarda voglio farne parola alla Camera.

L'onorevole Alessio ha detto che il debito pubblico dello Stato italiano si eleva a 80 miliardi. Io ho cercato di correggere questo suo errore, con qualche interruzione: ma egli si è ostinato. Ora si tratta di miliardi, di molti miliardi che l'onorevole Alessio vuole regalarci e il dono ha un vizio redibitorio. Siccome la cifra da me data nell'esposizione finanziaria è di 63 miliardi, desidero che non vi sia nessun equivoco. Il debito pubblico era veramente, al 31 ottobre 1918, cioè all'ultima data che mi è possibile indicare, pochi giorni or sono, di 63 miliardi. Non siamo nel regno dei sogni e dei cattivi sogni: siamo in materia di finanza e qui non si tratta di mancanza di precisione, ma di fantasia.

Tutto compreso, perfino la circolazione di Stato, perfino il debito verso i Governi esteri e la circolazione cartacea, il nostro debito pubblico è, dunque, di 63 miliardi. (*Approvazioni*).

Tutto vi è in questa cifra, debito antico e debiti nuovi. Perchè diffondere false voci

allarmanti? Perché spaventare con notizie non vere? Si ascoltano persone che sembrano uscite da una casa di salute, tanto parlano con stravagante iperbole degli enormi nostri debiti, perfino di 120, 130 miliardi! Questo mi pare un movimento bolscevico di follia, anzi questa è vera follia.

Voci. Vero! Vero!

PERRONE. È un senatore che diffonde queste voci. (*Commenti*).

NITTI, *ministro del tesoro*. Se siamo stati uniti nella guerra, dobbiamo mantenerci uniti dopo la guerra, perchè adesso nulla più turberebbe delle voci paurose che spargono questi allarmi assolutamente ingiustificati.

L'Italia è stata forte nella difficoltà della guerra e ha sopportato ogni privazione; l'Italia sarà forte nelle difficoltà della pace e saprà espandersi.

Io dunque mantengo le cifre da me date. Nell'esposizione finanziaria ho dato le cifre come risultano, con quell'amore quasi morboso che io ho della verità, poichè la verità vale ancora più di tutto. In qualche dettaglio posso essermi ingannato, ma ho detto sempre le cifre come mi risultavano nel modo più preciso e senza nemmeno quelli che sono, secondo la tradizione, avvedimenti opportuni.

E poichè le cifre andranno all'estero, e saranno valutate, desidero che abbiano una garanzia sicura, e che non vi sia materia di contestazioni, nè qui nè fuori.

Ora, a quanto ammonta il debito pubblico? Prima della dichiarazione di guerra prima dell'agosto 1914, avevamo un debito pubblico di 14 miliardi 839 milioni: compresi i buoni del tesoro ordinari e la circolazione di Stato il debito pubblico ammontava in tutto a 15 miliardi e 705 milioni. Il debito pubblico al 31 ottobre 1918, tutto compreso, ascende a 63 miliardi e 98 milioni, ed è composto così: debito pubblico, compresi i buoni del tesoro pluriennali milioni 31,425, buoni del tesoro ordinari milioni 9,240, debito verso i Governi esteri milioni 13,851, circolazione dello Stato milioni 2,046, circolazione bancaria per conto del Tesoro 6,536 milioni.

Il debito di 31,425 milioni è composto così: 13,636 milioni di debiti esistenti al 1º agosto 1914 (detratti dalle cifre di 14,839 milioni 1,203 milioni di buoni 4 per cento e altri titoli redimibili rimborsati), 14,737 milioni derivanti dai cinque prestiti contratti durante la guerra e il resto secondo le cifre indicate.

Non credo di poter dare un conto più

specifico. Dunque sono 63 miliardi e 98 milioni, mentre qui si parla di 80 miliardi e fuori di qui da alcuni esaltati anche di 100 o 120 o 130 miliardi.

Non voglio far credere non si debbano fare altri debiti. Abbiamo da fare la smobilitazione dell'esercito, sono state fatte raccomandazioni, per i soldati, per gli ufficiali, per tutti i ceti; fate, si è detto, che non si passi dallo stato di guerra allo stato di pace con movimento brusco. Provvedere alle conseguenze della guerra è opera difficile e costosa.

Ed io mentirei, se dicessi che possiamo vivere con le entrate ordinarie del bilancio. Sarebbe assurdo negare la necessità di fare altri debiti! Tutti i paesi belligeranti dovranno entrare in questa difficile fase di assestamento e ricorrere ancora al credito.

Ma il debito pubblico oggi è precisamente nella cifra che ho indicata, non comporta nessuna variazione e comprende dunque anche la circolazione fatta per conto del Tesoro a mezzo di istituti di emissione.

Un'altra cifra devo rettificare all'onorevole Alessio. Anche qui la rettifica è di una certa gravità, poichè l'onorevole Alessio ha pronunziato autorevolmente, nel suo discorso, una parola misteriosa e terribile. Chissà che cosa il pubblico ignaro crede che sia la inflazione!

L'onorevole Alessio ha detto per parlare chiaro che io, ministro del tesoro, senza necessità avrei fatto emissioni di biglietti (quale strano ministro sarei!) che non erano necessarie; anzi che nel dicembre dell'anno passato avevo ben millecinquecento milioni in cassa ed avrei fatto un'emissione abbondante, perchè questo giovava a tutti quanti trafficavano (quale antipatica popolarità!); ma soprattutto per gonfiare il debito pubblico, per poter più facilmente emettere il nuovo prestito.

Siamo ancora nel regno dei sogni o per dir meglio l'eminente collega è caduto in equivoco molto grave, senza dubbio in buona fede, perchè ha visto nei conti del tesoro figurare una cifra e l'ha citata senza indagarne la natura, anzi ignorandone del tutto la natura.

Il fondo complessivo di cassa dell'Era-rio si divide in due voci fondamentali: 1º contanti nella tesoreria centrale e nelle tesorerie locali e valori presso la Zecca; 2º fondi in via e all'estero ed effetti in portafoglio. In questa seconda categoria e nella prima sono partite non disponibili: si chiamano bensì disponibilità, ma tali non sono.

Dirò le cifre. Al 31 dicembre dell'anno passato (anzi al 30 novembre) ereditai la situazione terribile di quei giorni; e se avessi avuto 1500 milioni in cassa, come la mia posizione sarebbe stata facile! Ma non avevo niente.

La situazione vera è che, al 30 novembre, ora lo possiamo dire, la cassa non aveva niente, aveva anzi un *deficit* di 11 milioni. Questa è la verità. Io non aveva nulla dei pretesi 1500 milioni. Ma è anche vero che al 30 novembre 1917 figurava quella somma come disponibilità. E sapete che cosa era quella disponibilità? Erano soprattutto le somme che davano a noi i Governi dei paesi alleati. Avevo quindi al 30 novembre figuranti come disponibilità 1836 milioni e 1841 al 31 dicembre; però vi erano in queste cifre gli accantonamenti che avevamo ottenuto dal Governo degli Stati Uniti e dal Governo inglese, e non potevo disporne all'interno in nessuna guisa. Non potevo fare un pagamento ai soldati e agli ufficiali, non potevo pagare alcuna spesa sol perchè aveva somme a mia disposizione all'estero. Avevo quindi figuranti nei conti del tesoro 1567 milioni, ma questa disponibilità in realtà non esisteva perchè nel Regno le sole disponibilità (e ahimè anch'esse non utilizzabili) erano di 219 milioni in monete d'argento divisionali ritirate, in biglietti logori che dovevamo cambiare e di cui non potevamo disporre e poi vi erano 1241 milioni di cui disponevamo sull'Inghilterra e sugli Stati Uniti d'America per gli acquisti. Ora io non doveva acquistare solo nell'Inghilterra e negli Stati Uniti, ma doveva pagare all'interno. Perciò quando si dice che, avendo una disponibilità di 1500 milioni, abbiamo fatto una nuova emissione, si dice una cosa non vera e all'affermazione fatta senza fondamento io posso opporre un reciso diniego, un no assoluto. Proprio no. Non avevo niente in cassa. E allora che cosa sono tutte le dissertazioni sulla così detta inflazione, i vaneggiamenti che fuori di qui fanno persone di cui l'esaltazione è pari alla inconsistenza grandissima?

Ho dovuto affrontare la situazione nel momento più terribile. Ho detto già solennemente dinanzi alla Camera che nessun paese di Europa ha sopportato i sacrifici che abbiamo sopportati noi e vinte tante difficoltà, e in un momento come quello in cui ho assunto tutte le responsabilità non so chi avrebbe potuto resistere dopo un rovescio militare come Caporetto

e dovendo trovare tutte le risorse in ore difficili, anzi risorse per la guerra di gran lunga più grandi di quelle del passato. (*Applausi*).

Ora, o signori, non diminuiamo noi stessi. L'Italia ha vinto la guerra nobilmente, non mi stancherò mai di ripeterlo, ma dirò ancora che nessun paese ha più sofferto dell'Italia, nessuno ha fatto tanti sacrifici ed è più benemerito della causa della civiltà di questo paese ch'è entrato in guerra senza che una necessità immediata ve lo spingesse, di questo paese che per pura idealità si è sacrificato e ha sopportato privazioni e miserie più di tutti gli altri. (*Applausi*). Non doliamoci dei nostri dolori, non doliamoci del passato, gloriamoci anzi che il nostro Tesoro abbia saputo resistere in condizioni estremamente difficili.

Ho voluto fare questa piccola rettifica, non perchè ve ne fosse bisogno, perchè nei documenti finanziari che saranno annessi alla relazione, pubblicherò tutto specificatamente, non desidero che alcuna cifra dia materia a contestazione, ma perchè vogliamo dare all'estero la sicurezza di quella che realmente è la nostra situazione, che è certamente una situazione che ci deve richiamare ai doveri di un intenso lavoro, ma che è sicuramente sanabile.

Non dobbiamo esagerare, perchè tutti escono da questa guerra in condizioni difficili. Ognuno di noi ha le sue difficoltà. Sento portare l'esempio della Francia che io amo tanto.

Ma la Francia ha emesso molto più di noi, anche relativamente. Quando io penso che la Francia ha avuto sul suo terreno milioni di truppe alleate e quindi disponibilità di risorse e di cambi, quando penso che la Francia con una ricchezza quattro volte maggiore della nostra ha una emissione quasi tre volte superiore alla nostra, ammiro anche la intensità del nostro sforzo. Noi non abbiamo avuto nè grandi spese di alleati, nè titoli da vendere, nè masse di risparmi da utilizzare: abbiamo sacrificato quanto più era possibile. Non diminuiamo dunque di fronte all'estero il nostro sacrificio. (*Applausi*).

Inchiniamoci pieni di devozione e di riconoscenza agli alleati, ma diminuiremmo troppo noi stessi se non proclamassimo il nostro valore, se non dicessimo di aver fatto tutti i sacrifici possibili e anche quelli che non sembrerebbero possibili. (*Vive approvazioni*).

Questa mia insistenza nel ripetere gli

stessi concetti dipende solo dal fatto che desidero che all'estero, soprattutto in un momento come questo, si sappia la realtà sulla nostra situazione.

Ora dirò brevissimamente degli ordini del giorno.

Non rientrerò nella discussione in alcuna guisa; devo dire soltanto all'onorevole Modigliani che ha richiamato il progetto dell'onorevole Perrone circa la necessità di mettere un'imposta generale sul patrimonio, che il loro concetto fondamentale è diverso. L'onorevole Perrone parte da questo punto di vista: vediamo quale era lo stato di fortuna prima della guerra: vediamo la situazione che si è operata nei singoli patrimoni dopo la guerra e questa differenza che indica una specie di estraprofitto molto più grande perchè non è il profitto dell'industria, è l'aumento di valore del patrimonio e cerchiamo allora di colpirlo.

L'onorevole Modigliani fa un altro ragionamento e dice: non ciò che si è determinato, per causa della guerra bisogna colpire, ma in generale prendiamo sul patrimonio complessivo di ciascun cittadino una quota parte.

Orbene, se prendiamo questa quota parte saremmo noi più felici? Il Tesoro dello Stato avrebbe una migliore situazione? Supponete che prendessimo anche 20 miliardi, quali difficoltà non sorgerebbero? Noi abbiamo bisogno ora soprattutto di disponibilità pronte.

Noi non possiamo prendere utilmente a chi ha terre, case, titoli industriali, una parte di patrimonio: noi abbiamo bisogno di entrate liquide e facilmente utilizzabili.

Io ogni tanto provo uno scoramento, quando mi si chiede quale sarà la nostra situazione. Ma volete sul serio risolvere tutti i problemi in un giorno? Ma se volete aumentare le spese e non aumentare le imposte e poi chiedete anche il pareggio! Bisogna procedere con calma. Si ebbe forse il pareggio immediato nel 1860?

Nel 1862 fu fatta la nostra unificazione tributaria, eppure quella fu una piccola guerra. Certamente l'Italia era molto più povera allora di quello che non sia adesso, ma per quanti anni il suo bilancio non rimase in disavanzo? Ebbene voi volete che l'equilibrio del bilancio si ristabilisca in un anno? Volete che in una guerra come questa, con le difficoltà come quelle che abbiamo vinto, con la necessità di approvvigionarci ancora largamente di una serie di

derrate necessarie alla vita dell'esercito e alla vita collettiva della nazione, volete adesso, che in un anno possa farsi tutto?

Come si può far tutto in un giorno?

Mi è stato rimproverato da molti ed anche dall'onorevole Modigliani di non presentarvi un piano preciso. (*Interruzioni del deputato Modigliani*). Ma quale conseguenza deriverebbe? Ella, onorevole Modigliani, che è molto sottile osservatore, intenderà facilmente meglio di me la difficoltà di presentare piani di sistemazione completa. Io mi trovo nella condizione di un nocchiero che deve navigare in un mare pieno di scogli e difficoltà e che deve condurre la sua nave con ogni avvedimento, con ogni decisione e coraggio per non andare ad urtare contro qualche scoglio.

Dobbiamo cercare di contemperare una serie d'interessi. Dobbiamo tener conto di uno stato di fatto che non possiamo modificare. Creda, onorevole Modigliani: noi preferiamo di mettere quelle imposte che saranno necessarie ma non più di quelle che saranno necessarie, e non è l'ora questa di affrontare un problema così vasto e così grave. Non mi voglio pronunziare definitivamente per alcuna imposta, nemmeno su ciò che ha detto l'onorevole Modigliani; ma io non parlo di questa ma di tutte le altre imposte che sono state proposte: da questo posto nessuna imposta deve essere annunciata in questo momento, se il Governo non abbia la precisa intenzione di applicarla nel più breve tempo possibile, altrimenti vengono delle cause di perturbazione del mercato.

Terrò conto di molte delle sue osservazioni che mi sembrano eque, ma prego di tener conto delle difficoltà in cui ci troviamo.

Infine devo dire due parole soltanto sugli ordini del giorno che non posso accettare e sono quelli degli onorevoli Corniani, Rissetti e Reggio, relativi ai monopoli.

Quando Sant'Agostino si decise alla castità (era un ardente africano e molto espansivo) nelle sue *Confessioni* rivolse la parola a Dio e parlò da uomo semplice ed onesto. Non invocò la grazia di Dio e non disse: Signore, datemi la castità. Non invocò la castità che è troppo penosa, ma disse: Signore, datemi la castità, ma non subito. (*Si ride*).

E così in altro senso da molte parti si dice: Signore dateci i monopoli, ma non subito, e s'invocano anche molti temperamenti di cui non so se lo scopo sia di dif-

ferire troppo l'amaro calice della castità e delle rinunzie.

Ieri l'onorevole Cassin parlava dell'agitazione delle Camere di commercio. Anche su questo è bene intendersi: le Camere di commercio sono rappresentanze di classe come le Camere del lavoro sono organi di classe.

È bene intendersi una volta per sempre. (*Benissimo! — Commenti.*)

COTTAFÁVI. Tutti organi di classe!

NITTI, *ministro del tesoro*. Ma noi siamo lo Stato: noi dobbiamo essere al difuori e al disopra dei ceti, dei gruppi, delle agitazioni. Non so perchè i gruppi commerciali devano credere di avere la rappresentanza degli interessi della nazione e ciò non dobbiamo ammettere per le Camere del lavoro. Quando si mette un'imposta le Camere di commercio hanno tante volte protestato, così per gli estraprofiti: hanno chiesto tante cose che non si possono applicare.

Esse fanno benissimo, fanno il loro dovere di organi che rappresentano il ceto industriale e commerciale. Ma non esageriamo la portata delle loro osservazioni. Si può essere sicuri che se si mette una qualunque imposta o si introduce un qualunque monopolio, se si fa un aumento di imposte dirette che riguardino la produzione commerciale o industriale, le Camere di commercio saranno contrarie.

E così le Camere del lavoro, se domani dovessimo fare dei provvedimenti che riguardassero i salari e che le Camere stesse ritenessero nocivi, o provvedimenti che riguardassero il lavoro e in qualche modo fossero ritenuti di limitazione, esprimerebbero probabilmente il loro dispiacimento.

Non bisogna parlare delle Camere di commercio come se rappresentassero qualche cosa al di fuori degli interessi materiali. No, non è giusto, gli interessi materiali debbono essere onestamente tutelati, e le Camere di commercio in quanto sono rappresentanze di ceto o di classe fanno bene a esprimere le loro opinioni e i loro desideri. (*Bravo!*)

Io sarei molto contento se invece di propositi inutili le Camere di commercio mi proponessero con precise indicazioni e non con vaghi accenni come prendere un miliardo e mezzo di nuove imposte. Ho detto che non amo le parole generiche: desidererei proposte concrete.

Quindi il venire qua dentro sempre a parlare delle Camere di commercio come se

rappresentassero tutti gli interessi non è giusto e non è conveniente; le camere di commercio potranno benissimo difendere i loro interessi, ma noi dobbiamo essere al di fuori di ogni parte, dire il nostro parere e adottare i provvedimenti che crediamo opportuni nell'interesse generale.

Ora io, dunque, a nome del Governo, dichiaro che non intendo accettare nessun ordine del giorno che comunque sospenda i monopoli, ma do affidamento che saranno applicati con temperanza e con equità; ma soprattutto che noi cercheremo di far sì che criteri di temperanza e di equità siano anche in coloro che dovranno applicare i nuovi monopoli, ed io collaborerò con loro sempre animato dallo stesso spirito: dovremo cercare di non squilibrare il mercato e agire in tal guisa che non si vada a turbamenti eccessivi o improvvisi. Del resto è strano che si gridi tanto per merci che sono già di fatto monopolizzate per parecchi anni per effetto della guerra.

Anche per il monopolio delle assicurazioni, su cui ho insistito tanto, abbiamo ammesso una fase di passaggio, abbiamo accettato che vi fosse un periodo entro cui, cedendo il 40 per cento della produzione, gli istituti possono continuare. Nel caso attuale per i nuovi monopoli sarebbe assurdo non tener conto di molte forze che si sono formate, e dobbiamo utilizzarle nella forma più conveniente possibile.

Fanno anche malissimo coloro (ho visto una agitazione che viene da Napoli) fanno anche malissimo coloro che eccitano operai, senza necessità. Ho visto che agli scaricatori di carbone fanno dire, poveri operai!, che sono contrari al monopolio. Ma che cosa ne sa quella povera gente?

Che importa agli scaricatori se scaricano per conto dello Stato o per conto dei commercianti? Non creiamo agitazioni vane e artificiali.

A noi il problema che interessa è assolutamente diverso; noi dobbiamo dare allo Stato quella solidità finanziaria che è indispensabile per aver credito.

Sono dolente di non poter insistere su questo argomento, ma ritengo che voi dobbiate avere fiducia in noi perchè niuna cosa abbiamo omessa e niuna occultata.

L'onorevole Maffi nel suo ordine del giorno insiste sulla questione della malaria. Egli ha ragione: la questione della malaria è veramente la più grave per noi; è la base di tutte le difficoltà del Mezzogiorno d'Italia. Sono venticinque anni che io insisto

per dire che tutto il problema del Mezzogiorno è in questi termini semplici e pur così gravi: sistemare le acque e combattere la malaria. Egli dice che si tratta di difficoltà nuove; ahimè! si tratta di difficoltà antiche che esistevano fin dai tempi di Ercole, tanto che una delle sue fatiche fu la distruzione di quei famosi mostri che rappresentano la malaria. Ma la verità è che non bisogna esagerare anche sugli inconvenienti che si son predotti in questa fase di guerra. Perchè, se si ammette tutta la disorganizzazione che vi è stata in momenti come questi, ognuno vorrà perdonare le inevitabili deficienze. L'on. Maffi tenga pur conto delle necessità, per cui abbiamo dovute trovare la valuta per comperare in Olanda; noi abbiamo in genere incontrato difficoltà gravi, per fare acquisti in paesi coi quali non abbiamo scambi diretti come l'Olanda, la Norvegia, la Svezia, la Danimarca; dobbiamo chiedere la valuta ai nostri alleati, i quali a loro volta perdendo molto sui cambi non sono disposti a darcela. Quindi mi è stato estremamente difficile trovare cambi sull'Olanda e mi è stato per un certo tempo impossibile fare operazioni di arbitraggio.

L'onorevole Maffi sa che il mio è uno dei collegi fra i più danneggiati dalla malaria, e in qualche comune la pandemia malarica ha prodotto spesso danni enormi. Chi di noi, nati in quelle terre, non sente tutta la durezza, tutta l'asprezza di un tale morbo? Io ho fatto tutto quante era possibile per dare i mezzi per acquistare il chinino in quantità sufficiente. Eppure quando a noi fu concesso un carico enorme di chinino, quel carico di chinino venne silurato! È stata una delle sventure che accadono in tempi di rivolgimenti profondi, ma l'onorevole Maffi riconoscerà che la responsabilità non è nostra. Però noi abbiamo disposto tutti gli acquisti che sono necessari, e faremo quanto è possibile perchè il chinino non venga a mancare in avvenire.

Ora mi consentiranno i colleghi di non insistere nel parlare specificatamente su ciascun ordine del giorno.

Ho detto quali sono gli ordini del giorno che non accettiamo e naturalmente non si può accettare nemmeno l'ordine del giorno dell'onorevole Lucci il quale propone fino da ora di destinare le spese militari a opere di produzione; le spese militari sono materia in questo momento non convertibile.

Non possiamo accettare gli ordini del

giorno che ci propongono la sospensiva dei monopoli. In quanto all'ordine del giorno che con parole nobili l'onorevole Porzio ha svolto in favore di Napoli, e a quelli che riguardano l'Italia meridionale, io debbo dire che essi rispecchiano perfettamente il sentimento del dovere che spetta al Governo, e che li accetto come raccomandazione.

Molti ordini del giorno sono estranei alla discussione finanziaria: noi ne terremo conto per la parte che ci riguarda.

Vi è un ordine del giorno dell'onorevole Salvatore Orlando, firmato anche dagli onorevoli Pacetti, Maury, Rispoli ed altri, riguardante la marina mercantile.

L'onorevole Orlando in fondo desidera che i provvedimenti per la marina mercantile che furono presi durante lo stato di guerra (poichè allo stato di pace questi provvedimenti debbono avere carattere definitivo) desidera che nella prossima sessione parlamentare vengano alla discussione.

Il collega Villa è perfettamente d'accordo e noi accettiamo quest'ordine del giorno senza difficoltà perchè nessuna cosa ci è grata più della libera discussione del Parlamento.

Esarei finito, se non chè da molte parti ho avuto raccomandazioni per impiegati e aumenti di stipendio. Io cercherò di non farne. Ho detto le cifre della nostra situazione finanziaria; vi ho detto la situazione in cui mi trovo, onorevoli colleghi. Vedete: per ricavare 100 milioni da un monopolio quantelotte bisogna affrontare, eppure molti mi parlano di aumentare 100, 200 milioni permanentemente come se fosse una cosa da nulla.

Ora io debbo procedere con moderazione perchè altrimenti non potrei garantire la solidità del bilancio, la vita stessa dello Stato.

Infine mi sono venute molte parole per i pensionati. Molti hanno detto parole di bontà verso questi poveri vecchi, che, per giunta, sono in condizione di non poter spesso far valere le loro aspirazioni.

La questione dei pensionati è estremamente scabrosa (lasciamo anche da parte tutte le questioni giuridiche). Vi è uno stato di fatto: i pensionati per molta parte hanno fame: questa è la verità. Ora io non ho potuto concedere degli aumenti dopo avere a lungo studiata la questione perchè mi trovo davanti a gravi difficoltà: e prima di tutto oltre quale limite di pensione siete disposti a dare aumenti?

Se voi considerate che una pensione di tremila lire sia insufficiente viene una domanda molto semplice: tutte le famiglie dei combattenti morti in guerra vi diranno: se voi credete che ai signori della borghesia (mettiamo la questione rudemente) non bastino 3000 lire, credete forse che le famiglie dei morti in guerra si debbano accontentare di una somma minore?

Quando si sia aumentato di 80 o 100 milioni il fondo per i pensionati, io mi troverò nella impossibilità di giustificare ogni restrizione all'aumento delle pensioni di guerra, che voi ben sapete a quanto ammontino oggi; quindi noi saremmo imbarazzati a provvedere ad una spesa permanente così grave.

Senonchè ammetto, che per alcuni pensionati le condizioni di vita sono veramente penose. Non si può dire a tutti perchè molti pensionati sono stati chiamati a lavorare nelle Amministrazioni come straordinari e molti di essi hanno impiegato le loro figliuole durante la guerra così che nelle Amministrazioni vi sono poi dei pensionati che hanno risorse personali. Al contrario vi sono dei pensionati, come ho detto, in condizioni veramente disagiate.

Ed allora siamo disposti a dare ai pensionati, che percepiscono una somma al di sotto di un certo limite, un assegno mensile, che sarà stabilito da una Commissione della quale faranno parte gli stessi pensionati, per i casi di bisogno individuale. (*Approvazioni — Commenti*).

Onorevoli colleghi, voi siete disposti (ed io sarei anche disposto) a farvi vincere dal sentimento; ma io vi prego di difendere la finanza. Se anche sono necessarie nuove spese, bisogna fare soltanto quelle che hanno carattere di necessità immediata e non legarci con spese non indispensabili perchè poi tutte queste spese debbono onestamente venire mantenute.

Non entrerò nell'esame degli altri ordini del giorno perchè ho dichiarato che li accettiamo tutti come raccomandazioni. (*Vive approvazioni — Applausi*).

ALESSIO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO. Prego la Camera di concedermi pochi minuti di attenzione. (*Oh! oh!*)

L'onorevole ministro del tesoro col proposito di rettificare le cifre da me esposte nei riguardi del debito pubblico, col sostenere che il debito complessivo è di 63 miliardi al 31 ottobre 1918, mentre io le ho

calcolate al 31 dicembre 1918 di 80 miliardi... (*Interruzioni*) mi ha dato implicitamente un'accusa di leggerezza...

NITTI, *ministro del tesoro*. No, no, non era questa la mia intenzione.

ALESSIO. Permetta, onorevole ministro. Siamo ottimi amici personali; consenta quindi che metta la questione sul terreno politico.

Ella mi ha dato implicitamente una accusa di leggerezza per avere in qualche modo screditato all'estero l'Italia, enunciando cifre che non hanno fondamento nella realtà. (*Interruzioni*).

Ora io sono dispiaciuto di dovere insistere nelle cifre enunciate. E mi spiego.

I debiti pubblici al 30 giugno 1914... (*Interruzioni*).

Lasciatemi parlare, onorevoli colleghi. Se avrò torto giudicherete il mio criterio sbagliato, ma lasciatemi dare le necessarie spiegazioni; altrimenti questo non è più un Parlamento.

La questione è di vedere quale è la differenza innanzi tutto fra l'ammontare del debito pubblico al 30 giugno 1914 e il suo importo al 30 giugno 1918.

I consolidati al 30 giugno 1914 erano di 9 miliardi 922 milioni; al 30 giugno 1918 di 23 miliardi 752 milioni, differenza 13 miliardi 759 milioni.

I redimibili al 30 giugno 1914 erano 485 milioni, al 30 giugno 1918 erano 1 miliardo 965 milioni: differenza un miliardo 249 milioni.

I buoni del tesoro triennali e quinquennali al 30 giugno 1914 erano 1 miliardo 83 milioni. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Ma questo non mi sembra fatto personale.

ALESSIO. Permetta, onorevole presidente; bisogna bene che io enunci delle cifre.

Dunque i buoni del tesoro al 30 giugno 1914 erano 1 miliardo 83 milioni... al 30 giugno 1918 erano 3 miliardi 78 milioni: differenza 1 miliardo 595 milioni.

I crediti aperti all'estero non esistevano al 9 giugno 1914; al 30 giugno 1918 erano di 11 miliardi 471 milioni: la differenza quindi era di 11 miliardi 471 milioni.

I buoni ordinari erano 391 milioni al 30 giugno 1914; erano 9 miliardi 110 milioni al 30 giugno 1918: differenza 8 miliardi 718 milioni.

L'eccesso della circolazione, senza calcolare le riserve era di 910 milioni al 30 giugno 1914, importava 10 miliardi 170 mi-

lioni al 30 giugno 1918: differenza 9 miliardi 260 milioni.

Dunque il debito di guerra ci dà una differenza fra il 30 giugno 1914 e il 30 giugno 1918 di 46 miliardi 452 milioni... (*Interruzioni*).

A questo bisogna aggiungere tutto il debito che si dovrà fare nei sei mesi dal 30 giugno al 31 dicembre 1918. Ora dalle relazioni fatte sinora risulta che le spese di guerra mensili salgono a circa 1400 milioni e cioè per sei mesi 8 miliardi e 400 milioni. Sommandole ai 45 miliardi predetti al 31 dicembre 1918 si arriverà ai 55 miliardi.

L'onorevole ministro fa il conto al 30 ottobre; ma fa il conto di un debito già consolidato, non di un debito esistente, che diventerà consolidato.

A questi 55 miliardi bisogna aggiungere i 9 miliardi indicati nella esposizione finanziaria per rimborsi al contabile del tesoro, e così si arriva a 64 miliardi, a cui aggiungendo i 15 miliardi di debito al principio della guerra si arriva a 79 miliardi. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Alessio, questo evidentemente esorbita dal fatto personale.

ALESSIO. Quanto alla seconda questione non voglio insistere perchè non so più a chi, nè che cosa credere.

Il vero si è che in conto del tesoro al 31 dicembre 1918 vi era un fondo di cassa di 1 miliardo e mezzo. Anche ammesso che fossero fondi all'estero, erano sempre disponibili.

Del resto sta sempre la mia critica che si è ecceduto nella circolazione... (*Interruzioni — Rumori*) perchè al 31 febbraio si sono messi in circolazione, affrettando il ritmo dei pagamenti, 2200 milioni, mentre, anche tralasciando il periodo di Caporetto, dal 1º gennaio al novembre 1918 si crebbe, in aggiunta a siffatti pagamenti così affrettati, la circolazione di 3 miliardi.

NITTI, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro del tesoro*. Desidero nell'interesse pubblico confermare la precisione delle cifre, da me enunciate.

Quanto alla discriminazione, che ha fatto l'onorevole Alessio e che io credo non abbia fondamento, gli dirò che negli allegati annessi alla relazione finanziaria troverà le più esaurienti spiegazioni. Ma dichiaro e

confermo che le cifre dette sono la precisa realtà. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ora interrogherò i presentatori dei vari ordini del giorno per sapere se li mantengano.

Onorevole Saraceni, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

SARACENI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini?

MANCINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Cavina?

CAVINA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Storoni?

STORONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Cotugno?

COTUGNO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Sarrocchi?

SARROCCHI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni?

DUGONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Callaini?

CALLAINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Pacetti?

PACETTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Lucci?

LUCCI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Gasparotto?

GASPAROTTO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Alessio?

ALESSIO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Bignami?

BIGNAMI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Albertelli?

ALBERTELLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Pallastrelli?

PALLASTRELLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Sighieri?

SIGHIERI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Dore?

DORE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Petrillo?

PETRILLO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Sipari?

SIPARI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Brezzi?

BREZZI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Salvatore Orlando?

ORLANDO SALVATORE. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Mendaia?

MENDAIA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Veroni?

VERONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Soleri?

SOLERI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Scialoja?

SCIALOJA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Perrone?

PERRONE. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Rota?
 ROTA. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Porzio?
 PORZIO. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Malcangi?
 MALCANGI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Cassin?
 CASSIN. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Soglia?
 SOGLIA. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Toscanelli?
 TOSCANELLI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Drago?
 DRAGO. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Lo Piano?
 LO PIANO. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Risettti?
 RISSETTI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Belotti?
 BELOTTI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Modigliani?
 MODIGLIANI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Vinaj?
 VINAJ. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Hirschel?
 HIERSCHEL. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Pavia?
 PAVIA. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Brunelli?
 BRUNELLI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Maffi?
 MAFFI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Cavallera?
 CAVALLERA. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Musatti?
 MUSATTI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Caroti?
 CAROTI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Turati?
 TURATI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Rava?
 RAVA. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Reggio?
 REGGIO. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Chimienti?
 CHIMIENTI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Adinolfi?
 ADINOLFI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Federzoni?
 FEDERZONI. Lo ritiro,
 PRESIDENTE. Onorevole Capece-Mi-
 nutolo?
 CAPECE-MUNUTOLO. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Corniani?
 CORNIANI. Lo ritiro.
 PRESIDENTE. Onorevole Badaloni?
 BADALONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Vicini?
 VICINI. Desidero che rimanga come raccomandazione.

PRESIDENTE. È stato dunque mantenuto il solo ordine del giorno dell'onorevole Salvatore Orlando, accettato dal Governo. Lo rileggo:

« La Camera, considerando che, cessato ormai lo stato di guerra, conviene che la legislazione sulla marina mercantile ritorni ai procedimenti normali, fa voti che il decreto luogotenenziale 18 agosto 1918 e le necessarie modificazioni da apportarsi alla stessa siano presentate al più presto alla discussione ed alla approvazione della Camera ».

Chi lo approva si alzi.

(È approvato)

Procediamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

Articolo unico.

Il termine indicato dalla legge 23 giugno 1918, n. 830, riguardante l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1918-19, è prorogato sino a che gli stati medesimi non siano approvati per legge,

Avranno effetto a tutto l'esercizio finanziario 1919-20 i provvedimenti tributari di cui alla legge 28 ottobre 1917, n. 1751, nonché quelli emanati con i decreti luogotenenziali 17 gennaio 1918, n. 31; 28 febbraio 1918, n. 237; 21 aprile 1918, n. 575; 21 aprile 1918, n. 629; 23 aprile 1918, n. 560 (articoli 9 e successivi); 28 aprile 1918, n. 551; 9 giugno 1918, n. 857; 1º agosto 1918, n. 1114 (articolo 3) e 1º agosto 1918, n. 1289.

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Ho chiesto di parlare per dichiarare che noi, socialisti, coerenti alle dichiarazioni fatte, voteremo contro la proroga dell'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. La Commissione ha nulla da aggiungere?

CAMERA, *della Giunta generale del bilancio.* Rinunzio ad ulteriori osservazioni sulla relazione, tanto bene redatta dall'onorevole Aguglia, e faccio l'augurio, e credo di essere interprete del sentimento della Camera che l'onorevole Aguglia guarisca al più presto della sua indisposizione. (*Approvazioni.*)

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione per l'anno finanziario 1918-19.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'anno finanziario 1918-19.

Se ne dia lettura.

BIANCHI VINCENZO, *segretario*, legge: (V. Stampato n. 1015-A).

PRESIDENTE. Le discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo vorrà provvedere, previo i debiti accertamenti, a che siano indennizzati dagli Imperi Centrali quei nostri nazionali che per necessità di guerra dovettero abbandonare beni immobili, aziende già prospere, deposito di capitali nei paesi nemici o comunque teatro di guerra ».

(Non è presente).

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiarato chiusa la discussione generale.

Procediamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

« La facoltà concessa al Governo del Re con la legge 25 giugno 1918, n. 853, per l'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1918-19 è prorogata sino a che gli stati di revisione, presentati alla Camera dei deputati nella seduta del 20 aprile 1918, non sieno tradotti in legge ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Concessione del diritto elettorale a tutti i cittadini che hanno prestato servizio nell'esercito mobilitato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Concessione del diritto elettorale a tutti i cittadini che hanno prestato servizio nell'esercito mobilitato (*emendato dal Senato*, numero 957-c).

Se ne dia lettura.

BIANCHI VINCENZO, *segretario*, legge, (V. Stampato n. 957-c).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

L'onorevole Riccio ha facoltà di parlare.

RICCIO. Ho chiesto di parlare solo per fare una domanda al Governo. La legge del 10 maggio 1918 che proroga il termine della XXIV Legislatura dà facoltà al Governo di procedere ad una revisione straordinaria delle liste. Si comprende lo scopo di questa disposizione: appena cessata la guerra si devono fare le elezioni e quindi non si deve aspettare che comincino i termini ordinari e si devono invece fare le operazioni delle liste con termini ridotti.

Perciò, eccezionalmente, fu data al Governo la facoltà di una revisione straordinaria. La legge dice così: « Per le elezioni generali della XXV Legislatura è data facoltà al Governo del Re di ordinare, con l'osservanza delle norme della legge 26 giugno 1913, una revisione straordinaria delle liste elettorali, e, là dove sia strettamente necessario, la formazione di nuove liste, di fissare con decreto reale il giorno in cui abbiano ad iniziarsi queste operazioni, e di variare, non riducendo oltre la metà, i termini complessivi stabiliti dalla stessa legge ».

Crede il Governo di avvalersi o meno di questa facoltà? La revisione ordinaria delle liste, per quello che so, da due o tre anni non si è fatta regolarmente, ed in moltissimi comuni le revisioni delle liste sono state completamente abbandonate. Se il Governo non fa uso della facoltà di una revisione straordinaria, le elezioni non potranno avvenire se non seguendo la procedura ordinaria nella formazione e revisione delle liste, ossia cominciando la revisione nell'ottobre dell'anno venturo, e quindi cominciando le operazioni delle liste nel giugno 1920.

In conformità delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, così giuste e così corrette, intorno al compito di questa legislatura — compito che con la pace sarà gloriosamente compiuto — è necessario di interrogare il paese nel più breve termine possibile. Nè ciò può farsi senza che il Governo si avvalga della facoltà di questa revisione straordinaria, la quale gli consenta di proporre alla Corona lo scioglimento della Camera, appena sarà possibile.

Del resto la pubblicazione del decreto che fissa la data dell'inizio delle operazioni di revisione non impedisce che si possano approvare gli emendamenti proposti dagli onorevoli Baslini e Canepa e che per conto mio voterò, perchè mentre per questi emen-

damenti il disegno di legge andrà in Senato, si potranno intanto cominciare le prime operazioni, ossia la formazione delle commissioni, che la legge, nel periodo ordinario dispone avvenga nella sessione di autunno dei Consigli comunali, e che potrebbe questa volta farsi in dicembre. Certamente in dicembre, insieme all'esercizio provvisorio, il Senato potrà esaminare l'emendamento Baslini-Canepa e frattanto le operazioni sulle liste potranno cominciare.

Urge, onorevoli colleghi, che al più presto possibile il paese si pronunzi sui grandi avvenimenti che sono occorsi in questo periodo. La vita legale della legislatura è finita, l'abbiamo prorogata per necessità della guerra, ma la proroga non deve superare i limiti della stretta necessità. La Camera non rappresenta più il paese. Considerino i colleghi, che con la morte dell'onorevole Ronchetti sono oramai 44 i collegi vacanti, ossia manca qua dentro l'undecima parte della rappresentanza nazionale. La Camera attuale non ha più ragione di essere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotugno.

COTUGNO. Onorevoli colleghi! So di trattare una questione scottante, ma siccome il mio ordine del giorno rispecchia il mio pensiero mantenutosi, al riguardo, sempre costante, non posso in questa occasione tacere.

Qui è diventato di moda la frase: siamo i rappresentanti del Paese; vogliamo appellarci al Paese. È sottinteso che il paese è un modo di dire, un eufemismo e niente altro. Certo una elezione a suffragio ristretto (essendone escluse le donne) e per collegio uninominale non può dirsi rappresentare la volontà di tutto il Paese. Ora trattasi di sapere se, nel rinnovarsi di tutte le cose; nella valorizzazione che la guerra ha fatto delle collettività debbasi alle forme antiche sostituirsene altre più rispondenti alle nuove esigenze della vita politica di tutta la nazione. No; non è possibile ammettere che, mentre tutto si trasforma, il dritto elettorale rimanga da noi quasi fossilizzato.

Io non farò la rassegna delle mille cause per cui il collegio uninominale non risponde più alla sua funzione. Troppo ristretto, e perciò incapace di ricevere, contenere ed elaborare le vaste correnti d'idee e d'interessi che la guerra ha messo in movimento, esso si presenta come un ostacolo grave all'attuazione di quelle più ardite riforme che sono la condizione *sine qua non* per il pacifico evolversi della società in una sfera

di progresso e di civiltà superiore. Il collegio uninominale che il Governo può dominare, che il ricco può comprare, che le camarille ponno sfruttare è fatalmente ed irreparabilmente condannato. Che cosa ci consiglierebbe a conservarlo?

VACCARO. Il modo ed il tempo per organizzarlo.

COTUGNO. Amico Vaccaro, bisogna parlarci senza ipocrisia. Si dice che la Camera se volesse attuare questa sua riforma dovrebbe ancora una volta prorogarsi. Io penso che fino ad ottobre ci sarà tempo più che sufficiente per la bisogna. Ma che vi sarebbe di male se la Camera si prorogasse, per così nobile scopo, di qualche mese? Ma io v'invito a riflettere su d'un altro aspetto del problema. Io voglio dare un significato onesto alle parole. Tutti, dunque, vogliamo la riforma. Ed allora? La nuova Camera, appena eletta e votata la legge, dovrà essere sciolta per un nuovo appello al Paese. Io v'invito ancora a considerare tutto il pericolo d'una simile evenienza. Ma, può accadere quello che già si ebbe altra volta a verificare. Che votata la legge la Camera continuasse a vivere, per graziosa concessione del Governo. Ma qual vita sarebbe la sua? Una Camera ch'è sotto la minaccia di essere sciolta, diceva Zanardelli, non negherà nulla al potere esecutivo.

In quanto alle donne si tratta di fare onore ad un impegno solennemente contratto nel giorno in cui esse, sostituitesi agli uomini per le necessità di guerra, si mostrarono capaci e degne di mantenere e disimpegnare qualsiasi più delicato ufficio. Vi ricordo che da tutti i settori è partita spesso la proposta di darsi il diritto elettorale alle madri dei soldati caduti in guerra. Eppure non solo non sappiamo vincere le tradizionali ripugnanze, che l'Inghilterra ha travolte e polverizzate, ma non riusciamo a portare alla Camera quella legge sull'autorizzazione maritale che dovrebbe contribuire a rendere la donna l'uguale dell'uomo.

Ed io ho chiesto che il suffragio fosse per regione, sia per non cadere dal comune nella provincia, che sarebbe come dalla padella nella brace, (*Ilarità*) e sia perchè meglio si possono raccogliere, formulare e disciplinare quelle correnti d'interessi di cui i deputati dovranno essere, alla fine, i legittimi rappresentanti.

Io ho fede ferma e sicura che così facendo il Paese saprà scegliere i più degni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati il quale, a nome anche degli onorevoli Cavallari, Maffioli, Caroti, Basaglia, Maffi, Albertelli, Brunelli, Merloni, Bussi, Casalini, Beltrami, Cabrini, Graziadei, Bernardini, Montemartini, Cavallera, Treves, Musatti, Canepa, Sichel, Modigliani, Sciorati, Soglia, Bonardi, Savio, Mazzoni, Morgari e Chiaraviglio, propone il seguente articolo aggiuntivo:

« Per la ripresa dei lavori parlamentari, e in ogni caso non oltre il 31 marzo 1919, il Governo presenterà alla Camera un disegno di legge, inteso a organizzare, per le future elezioni politiche, il suffragio universale completo, esteso ai cittadini dell'uno e dell'altro sesso, col sistema dello scrutinio di lista a base approssimativamente regionale e con rappresentanza proporzionale ».

TURATI. Le pessime condizioni acustiche di quest'aula, a cui bisognerà rimediare, e, se ciò tecnicamente non si potesse, troverei consigliabile di tornare per le discussioni vere e proprie alla vecchia aula invece di portarvi il piccone come mi si dice che già si stia facendo, per serbare la nuova aula più maestosa alle sole grandi adunanze di parata e di cerimoniale, perchè l'essenziale, pare a me, è di intenderci almeno fra noi e di non dover esalare in forza di voce la forma ed il pensiero e anche un po' la salute degli oratori; queste pessime condizioni acustiche, dicevo, hanno generato un malinteso che mi importa di rettificare.

Due giorni fa, esprimendo il pensiero del gruppo socialista sulla presa in considerazione della proposta dell'onorevole Camera per l'introduzione dello scrutinio di lista, notai già la necessità politica assoluta che la riforma elettorale, se si deve affrontare, si affronti (e sono lieto che lo stesso pensiero esprimesse testè l'onorevole collega Cotugno) in termini ben più vasti e precisi di quelli che l'onorevole Camera prospettava; si affronti nella sua interezza, come l'ora storica richiede.

Accennai quindi alla necessità di integrare la estensione del diritto di voto col voto femminile e con la rappresentanza proporzionale.

Un malinteso acustico, ripeto, fece sì che, nella prima bozza del resoconto sommario, quella che viene immediatamente comunicata alla stampa, mi si attribuì un pensiero esattamente contrario, e cioè che questa Camera, per la sua vecchiaia che ha

superato gli ordinari limiti di età, sia impotente ed inetta ad una tale riforma.

E benchè l'errore sia stato in qualche modo corretto nel testo definitivo del resoconto, quella bozza servì ai giornali, non solo per attribuirmi l'opinione che non era la mia, ma anche per ricamarvi una quantità di commenti e di confutazioni.

Ora io tengo qui a dichiarare - me ne sono d'altronde testimoni i colleghi che erano presenti a quella seduta, e sarei lieto che il « quarto potere » che siede lassù in tribuna ne prendesse atto - che il mio discorso ebbe tutt'altra portata.

Io sostenni allora, e risostengo oggi con assoluta convinzione, che a questa vecchia Camera ogni competenza potrà essere negata, tranne questa sola, che è il maggiore de' suoi diritti e de' suoi doveri: il diritto e il dovere di morir bene, ossia di morire lasciando in eredità all'Assemblea che le dovrà succedere la possibilità di essere essa giovane e forte, di vivere e di funzionare per un tempo ragionevole.

Una Camera, che succedesse alla presente nascendo dallo stesso imperfettissimo congegno elettorale, non avrebbe altra possibilità che di provveder subito (e anche questo con scarsa autorità) alla riforma elettorale; ossia non avrebbe che la possibilità ed il dovere di suicidarsi, essendo evidente che nessuna Camera può sopravvivere a una riforma che implicitamente ne infirma le scaturigini.

Tanto peggio poi se, appunto per la paura di morire, come osservava testè l'onorevole Cotugno, essa preferisse di lasciarsi, nè viva nè morta, sotto la spada di Damocle di una riforma elettorale necessaria, incombente come una minaccia!

Evidentemente la riforma prospettata in questo disegno di legge, anche se integrata dagli emendamenti degli onorevoli Baslini e Canepa che convergono allo stesso concetto, è una bella affermazione patriottica, qualcosa come una distribuzione di medaglie ai benemeriti della guerra, ma non è la riforma che il paese attende e che l'ora storica impone.

Ora io tentai già di dimostrare l'altro giorno, e oggi riaffermo, che la vera riforma elettorale questa Camera la deve e la può dare, per quanto vecchia e consunta, appunto perchè non si tratta con essa di aumentare i propri poteri e neppure di usarne per sè, ma anzi di aumentare quelli della nazione al momento stesso in cui alla nazione essa dovrà rimettere il proprio

mandato. Si tratta di fare atto di fiducia verso la nazione e, se volete, di sfiducia in noi stessi! Se non lo facessimo, tutti gli osanna che furono innalzati al valore della nazione, ai lavoratori, ai contadini, alle donne - alle nostre donne che si assunsero i compiti disertati dagli uomini per le necessità della guerra e li assolverono così meravigliose di bravura, di capacità, di tenacia - tutto ciò si rivelerebbe come pura retorica.

Credo anzi che su questa questione, assai meglio che colle formazioni e trasformazioni artificiose di gruppi e gruppetti che oggi avvengono per evidenti opportunità elettorali, si delinearanno veramente i partiti; e si saggerà quanto fu di vero e disincero, quanto di falso e di opportunistico, nelle grandi affermazioni di democrazia *ultra*, che ieri permisero ad alcuni di far apparire come conservatore e quasi pusillanimo il discorso-programma del nostro Modigliani!

Non è il giorno nè l'ora di una larga illustrazione teoretico-politica della proposta contenuta nel nostro articolo aggiuntivo. Affermo soltanto - dogmaticamente per ora - che la rappresentanza proporzionale, sulla base del più vasto possibile scrutinio di lista, e il voto alle donne, significano unicamente, e direi per definizione, la realizzazione del diritto di voto veramente uguale dato ai cittadini - uguale non soltanto di numero ma anche di peso. Escludere l'una cosa o l'altra è rinnegare il suffragio universale; è consacrare e perpetuare una forma di voto che ha tutti gli effetti di quel voto plurimo sulla cui natura reazionaria nessuno più discute, poichè consiste in una forma di sopraffazione e di negazione del diritto di voto delle vere maggioranze.

Voto plurimo per il maschio: che sopprime dalla nazione tutta una metà della nazione. Voto plurimo per la presunta maggioranza, in quanto, teoricamente almeno (e la correzione, che avviene col collegio uninominale per effetto della varia composizione demografica dei diversi collegi, è una correzione anarchica, affidata al caso fortuito), la metà più uno sopprime la metà meno uno.

In sostanza la nazione legale, per cote-sta doppia soppressione, è ridotta, aritmeticamente, a un quarto di se stessa. Un quarto, o un quarto più uno, diventa la totalità.

La maggioranza legale è un'infima minoranza reale.

Ora per noi socialisti questo è decisivo.

Bisogna (si potrebbe anche qui invocare Wilson!) che tutto il popolo, che tutta la nazione elegga i poteri responsabili. Non solo in Austria, in Germania, in Turchia, ma altresì - se permettete - nel nostro paese!

E ciò non soltanto per un principio astratto di giustizia, ma per una ragione di altissima opportunità, che non è opportunismo. Se fosse opportunismo, se dovessimo consultare in quest'ora il piccolo senso bottegaio della utilità immediata di partito o di sesso, noi dovremmo dichiararci contrari alle proposte che sosteniamo, perchè certamente il voto femminile, e molto probabilmente anche la proporzionale, saranno infauste alle nostre prossime fortune elettorali.

Alla donna, conservatrice per ragioni fisiologiche, per tradizione, per la stessa relativa incultura, sono più prossimi del nostro altri partiti; i partiti conservatori e il partito cattolico.

Colla proporzionale, e colla vasta circoscrizione elettorale che va ad essa congiunta, indubitabilmente, per un certo tempo, la campagna soverchia la città, il piccolo centro arretrato soverchia il centro maggiore e tende, elettoralmente, a sommergerlo. Molte piccole rocche elettorali, anche nostre, potranno essere smantellate. Ebbene, tutto ciò che riguarda le elezioni politiche dell'imminente 1919 non ha per noi la menoma importanza.

Noi guardiamo più in là. Tutto ciò sarà anzi benefico, in quanto sforzerà i partiti popolari a estendere e intensificare la loro azione e la loro propaganda, a uscire dalle piccole chiostre conquistate, dai piccoli feudi politici, a occuparsi davvero delle grandi masse più dimenticate e neglette. E sarà un bene per tutti. La vita non finisce domani.

Qui però convien dire di passata che anche questo pericolo che incute tanto timore ai deputati gelosi delle posizioni acquisite, è assai meno grande - e vorrei dire « pur troppo! » - di quel che può apparire a chi giudica le cose a traverso l'unica lente del proprio interesse e della propria tremarella elettorale.

In realtà - l'esperienza lo dimostra - ogni allargamento della base elettorale non modifica sensibilmente, dall'oggi al domani, le condizioni politiche. Ne è riprova l'ultimo allargamento, veramente notevole, del diritto di suffragio. Alcuni ne temevano il finimondo. In realtà neppure esso ha

fatto crollare piccoli uomini e piccole cose, che sarebbe stato tanto utile fossero crollate!

All'indomani immediato di simili riforme i nuovi strati che vengono chiamati alla ribalta politica, non ancora esercitati, non ancora coscenti, per forza d'inerzia si mettono fatalmente nell'alveo già scavato dei partiti esistenti, e il voto allargato non riesce che a un aumento quantitativo. Perciò è estremamente probabile che il voto alle donne ci darà per i primi tempi unicamente la duplicazione a un dipresso del voto dei loro uomini. E questo è argomento che a gran torto si affaccia come argomento contrario a tale riforma. L'importanza della riforma non è affatto nei risultati immediati.

È nel fatto che siano chiamate alla possibilità di diventare cittadini le nuove masse fin qui escluse, che in esse si desti a poco a poco coll'esercizio il senso e la coscienza di una forza e di una responsabilità politica, che da straniera allo Stato, e quindi nemiche allo Stato, esse ne diventino parte attiva.

È questa una duplice educazione e un duplice elevamento: per esse e per lo Stato medesimo. Per esse, in grazia del potere virtuale di cui vengono in possesso. Per lo Stato, per le classi detentrici del potere politico, che sono indotte nella necessità di tenere conto, di occuparsi di loro, di curare — anche prevenendone i desideri — per accaparrarsene l'animo — i loro veri interessi. Per queste ragioni e per quello strano modo che noi abbiamo di essere rivoluzionari, pel quale la nostra rivoluzione è apparsa ieri così indecentemente conservatrice a qualche gruppo che qui dentro ha bisogno di rinverginarsi, noi avremmo desiderato — e lo dissi il 21 novembre, rilevando le lacune del discorso dell'onorevole presidente del Consiglio — noi avremmo sinceramente desiderato che la nostra iniziativa fosse presa prima dal Governo: con che esso avrebbe, assai meglio che con tanti inni, per quanto esteticamente elevati, sfatata la maliziosa opinione dei più scettici fra noi, che tutte le grandi promesse ultrademocratiche lanciate durante la guerra siano stati semplici spediti, prima per spingere al macello le masse, poi per tentare di farcelo da esse perdonare. In ogni modo, onorevoli ministri, c'è sempre tempo a ripigliarsi.

L'onorevole Nitti, che parlò in rappresentanza del Governo, l'altro giorno, se ho ben afferrato il suo pensiero, mi rispose, pur invocando un rinvio, che il Governo non ha

alcuna ostilità pregiudiziale a queste riforme e che, se larghe correnti di opinione, in questa Camera o nel paese, si manifesteranno ad esse favorevoli, il Governo sarebbe disposto a secondarle.

Ripeto: avrei desiderato che il Governo non si lasciasse rimorchiare e sapesse avere esso il coraggio delle generose e sapienti iniziative in questa materia. Dato il potere che il Governo sa di avere su questa Camera, la sua inerzia e il suo agnosticismo praticamente equivalgono a dichiarata ostilità alle riforme proposte.

Ond'è che se oggi si dovesse decidere la questione irrevocabilmente, io non esiterei a proporre su di essa la votazione nominale, affinché ciascuno assumesse la propria responsabilità sopra un tema così fondamentale, destinato, in tal caso, a diventare parte essenzialissima della piattaforma delle venturose elezioni.

Ma se la discussione può essere utilmente ripresa fra non molto, in tal caso io confesso che non mi sentirei di abbandonarla leggermente all'alca di un voto che potrebbe compromettere la decisione, costituendo un *alibi* agli avversari, i quali potrebbero respingere il merito delle proposte sotto specie di una votazione di semplice opportunità del momento.

Avverto tuttavia che una troppo lunga dilazione non è ammissibile in vista del tempo tecnico che la riforma elettorale, una volta decisa, esigerebbe per la formazione delle liste nuove. Mi riservo dunque di sentire le dichiarazioni che il Governo farà.

Permettetemi, prima di terminare, di associarmi a una osservazione fatta dall'onorevole Cotugno. Vi sono questioni strettamente connesse a questa riforma per quanto ha tratto al voto alla donna: quella, innanzi tutto, della capacità giuridica alla donna, e della sua ammissione agli impieghi dello Stato, sulla quale pende un disegno di legge dell'onorevole Sacchi, di cui l'onorevole collega Di Stefano ha da gran tempo presentata la relazione. Non vedo l'onorevole Sacchi che so lievemente indisposto e a cui mando l'augurio di immediato ritorno in salute. Ma lo esorto, certo d'interpretare il sentimento di molte migliaia di donne italiane, a far sì che anche questa riforma sia discussa alla Camera nei primi giorni della ripresa dei suoi lavori. E con questa preghiera concludo.

Voi tutti, o signori, vi siete accorti che il modo, bene o male, cammina con rapidità non consueta! Attorno all'Italia molte

cose si sconquassano e i contagi sono facili, specialmente nei momenti di crisi inevitabile come quello a cui andiamo incontro. Il periodo che ci attende è pieno di imprevisti per tutti. Noi non siamo teneri dei movimenti incomposti, che il più spesso illudono le folle e costano ad esse tristi delusioni. Ma, per prevenirli, non conosciamo che una via. Andare incontro coraggiosamente ai desiderii, ai bisogni, ai diritti, aprir loro le vie legali più larghe e più piane. Non ingannarle con affermazioni generiche di giustizie ideali, che sfumano nelle belle e sonanti parole. Questo, l'ho già detto, è il nostro modo di essere rivoluzionari, ed è anche il solo modo di essere veramente e seriamente conservatori.

Signori, non lasciatevi sorpassare: fate che le riforme essenziali non vi siano strappate colla violenza. Smentite l'opinione che solo alle nazioni vinte siano possibili i progressi della libertà. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canepa, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno firmato anche dall'onorevole Pirolini:

« La Camera, ritenuto che i marinai non possono generalmente esercitare il diritto di voto perchè, al momento delle elezioni, sono in navigazione o in porti fuori del loro collegio; considerando che questa privazione di fatto del fondamentale diritto di cittadino appare tanto più iniqua dopo che gli equipaggi della marina mercantile, duramente provati dalla guerra sottomarina, si sono resi benemeriti della Patria colla loro condotta durante la conflagrazione mondiale; invita il Governo a presentare d'urgenza un disegno di legge che facoltizzi i naviganti ad eleggere domicilio, agli effetti elettorali, nella città nel cui porto normalmente stipulano il contratto d'arruolamento e renda loro possibile l'esercizio del voto sia per delega, sia per scritto epistolare o telegrafico, sia in altro modo ».

Ha presentato pure due emendamenti aggiuntivi:

« All'articolo unico aggiungere:

« Agli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15 della legge 26 giugno 1913, n. 821, è sostituito l'articolo seguente:

« Sono altresì elettori i cittadini che abbiano compiuto il ventunesimo anno di età o che lo compiano non più tardi del 31 maggio dell'anno in cui ha luogo la revisione delle liste.

« Canepa, Marchesano, Dello Sbarba, Celli, Arcà, Nofri, Lo Piano, Tasca, Perrone, La Pegna, Pirolini, Ciriani, De Viti de Marco, Longinotti, Grassi, Casalini, Giacobone, Sichel, Lucci, Basile, Albertelli, Vigna, Ruini, Raineri, Toscanelli, Medici, Vicini, Credaro ».

Articolo aggiuntivo.

Art. 2. — « Sono abrogate tutte le disposizioni della legge suddetta e di qualsiasi altre incompatibili coll'articolo 1.

« Canepa, Marchesano, Dello Sbarba, Celli, Arcà, Nofri, Lo Piano, Tasca, Perrone, La Pegna, Pirolini, Ciriani, De Viti de Marco, Longinotti, Grassi, Casalini, Giacobone, Sichel, Lucci, Basile, Albertelli, Vigna, Ruini, Raineri, Toscanelli, Medici, Vicini, Credaro ».

CANEPA. Onorevoli colleghi, questo disegno di legge ci torna dal Senato con due lievi correzioni, una di sostanza, l'altra di forma, che la Camera sarà unanime nell'accettare per le nobili ragioni dette dall'onorevole Barzilai nella sua relazione.

Ma io e altri colleghi abbiamo colto questa occasione per innestare sul disegno di legge che accorda il voto ai combattenti, qualunque sia la loro età, un emendamento per cui è esteso il voto a tutti coloro che si trovano fra i 21 e i 30 anni che non hanno titolo di studio o di proprietà.

In altre parole, il nostro emendamento costituisce il pieno ed intero suffragio universale, per quanto riguarda il sesso maschile.

Io credo che il Governo e la Camera vorranno superare il piccolo inconveniente, che del resto non è nemmeno tale perchè ho inteso che il Senato sta per riunirsi prossimamente, di rimbalzare ancora il disegno di legge al Senato. Io credo superfluo spezzare una lancia in favore del suffragio universale, che oramai è nel concetto di tutti e chi lo combattesse non sarebbe nè un conservatore, nè un reazionario, ma un *révenant* sbucante dalla tomba dei secoli. Si tratta della opportunità di estenderlo in questo momento. La prima ragione di tale opportunità è che in questo modo si possono fare le liste molto più rapidamente che non facendo le due liste, come è stabilito a termini dell'attuale legge elettorale, e distinguendo, come si fa, fra alfabeti e analfabeti, fra chi ha superato i trent'anni e chi non li ha toccati.

Ora fare rapidamente le liste risponde alla opportunità che il Governo abbia un certo periodo di tempo in cui fissare le elezioni, e soprattutto è un modo di ovviare alle condizioni in cui si trovano le liste in molti comuni. Taccio dei comuni del Veneto invaso, ove delle liste non esiste più nemmeno il brogliazzo, ma anche in molti altri comuni del Regno le liste si trovano in condizioni tali che per essere aggiornate richiederebbero un tempo lunghissimo se non si facesse una unica lista basata sull'anagrafe.

L'altra ragione è che l'impero austro-

ungarico aveva il suffragio universale, e sarebbe atrocemente sarcastico che alle popolazioni redente menomassimo il diritto di cui già usufruiscono!

Raccomando poi alla Camera e al Governo il concetto espresso nell'ordine del giorno che porta la firma dell'onorevole Pirolini e la mia.

Una categoria di cittadini che ha dimostrato durante la guerra di avere vivissimo il sentimento della Patria, che è benemerita del Paese perchè ha sofferto, e ha combattuto la sua battaglia contro i sottomarini, la classe dei marinai, è posta nella impossibilità di esercitare il più delle volte il diritto di voto, perchè, quando avvengono le elezioni, i marinai si trovano in navigazione ovvero in porti diversi da quelli ove hanno il loro domicilio elettorale.

Questa è una ingiustizia che bisogna eliminare, e credo che il concetto sia accettato da tutti.

Proprio in questi giorni la questione deve essere stata risolta dall'Inghilterra, la quale ha quattro milioni di uomini al fronte francese e anche a questi darà certamente modo di votare pur trovandosi nella impossibilità di accedere personalmente alle urne, o altrimenti per delega, o per lettera, o per telegramma.

La questione però che io sottopongo alla Camera e al Governo come materia di studio, è anche interessante perchè (ho citato il caso dei marinai come il più manifesto) vi sono anche gli emigranti, ai quali sarebbe opportuno dare la facoltà di votare, perchè ciò costituirebbe anche un mezzo per mantenere saldi i loro rapporti con la Patria.

Ora, se vi sarà modo di far votare i marinai, dovrà essere possibile far votare anche gli emigranti, e l'onorevole Cabrini in un suo discorso sulla riforma elettorale svolse già tale concetto e raccomandò che la questione formasse oggetto di studio.

Concludendo, insisto perchè questa riforma - piccola e grande a un tempo, - piccola perchè non si riferisce a un gran numero di persone, grande perchè ci consentirà di dire che avremo anche noi il suffragio universale, sia attuata.

Le altre questioni, quella del voto alle donne, quella dello scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale, quella del voto agli emigranti, noi le raccomandiamo al Governo perchè costituiscano la materia per un progetto di legge da presentare alla riapertura della Camera. Debbo anzi dichiarare che, se il Governo non presenterà un

tale disegno di legge molti di noi lo presenteranno di loro iniziativa.

Si potrà osservare che la proposta mia, che collima con quella dell'onorevole Baslini, non è tecnicamente perfetta, perchè pone come comma o come articolo aggiuntivo quello che è principio generale, ma io ho preferito usare una formola imperfetta, perchè, anzitutto, non conviene che un progetto di legge che torna ancora una volta al Senato abbia anche esteriormente un aspetto nuovo, e poi perchè questo disegno di legge è nato dall'idea di dare un premio ai combattenti, ed è bene che questa idea conservi anche nella sua forma esteriore, anche se in occasione di esso venga esteso il diritto al voto a coloro che non hanno avuto la fortuna di combattere. Almeno costoro sapranno che il riconoscimento di questo diritto lo devono ai fratelli che hanno esposto la vita per la Patria. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'onorevole Cottafavi che ha un ordine del giorno così concepito:

« La Camera approva che siano ammessi al diritto elettorale i sottufficiali di carriera del Regio esercito e della Regia marina ».

COTTAFVI. L'ordine del giorno è chiarissimo. I soli sottufficiali sono esclusi dal diritto elettorale. Sono stati aggiunti i marescialli, gli aiutanti di battaglia e gli aspiranti e non si sa quale sia la posizione giuridica elettorale dei sottufficiali. Perciò propongo che siano compresi fra gli elettori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baslini, il quale ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

« All'articolo 2 della legge 26 giugno 1913, n. 821, testo unico, è sostituito il seguente:

Art. 2. - « Sono elettori tutti coloro che si trovano nelle condizioni previste dal precedente articolo e abbiano compiuto il 21º anno di età o lo compiano non più tardi del 31 maggio dell'anno in cui ha luogo la revisione delle liste.

« Gli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 sono soppressi ».

BASLINI. Onorevoli colleghi. Svolgerò con brevissime considerazioni l'articolo che ho proposto sia aggiunto a questo disegno di legge e che corrisponde al preciso pensiero del raggruppamento politico a cui mi onoro di appartenere e nel cui nome io parlo. Tale articolo sostanzialmente si identifica con la proposta del collega Canepa.

Una sola differenza voi potrete rilevare. L'onorevole Canepa propone che debba essere soppresso anche l'articolo 15 della legge elettorale vigente, quello cioè che si riferisce alla sospensione dell'esercizio di voto

per i Corpi armati. Io l'articolo 15 non propongo di sopprimere; le ragioni sono ovvie, nè mi indugero ad illustrarle.

Voi avete già sentito dall'onorevole Canepa come trattisi di concedere il voto a tutti i cittadini fra i ventuno e i trent'anni, anche se non sappiano leggere e scrivere: ad essi la legge del giugno 13 non riconosce la capacità elettorale. Questa è la sostanza della nostra proposta, per cui il diritto di voto viene esteso in generale a tutti i cittadini che hanno compiuto il ventunesimo anno di età.

Se non che a tale proposta furono mosse obiezioni di ordine diverso.

Si è detto che modificandosi oggi questo disegno di legge, esso dovrà tornare al Senato, il quale, per avventura, potrebbe ancora ritornarcelo, nuovamente emendato, con la conseguenza di ritardare le elezioni, che è unanime desiderio, invece, di voler affrettare, riconoscendosi da tutti che noi siamo ormai dei sorpassati, e che l'esercizio del nostro mandato da noi stessi ripetiamo anzichè dal corpo elettorale.

Ma, come ben osservava l'onorevole Canepa un momento fa, il modificare la vigente legge elettorale secondo le nostre comuni proposte, avrà l'effetto, anzichè di ritardare, di affrettare le elezioni, perchè con la concessione del suffragio universale viensi a semplificare il lavoro di revisione delle liste elettorali, in quanto in esse si dovranno iscrivere tutti i cittadini che abbiano compiuti i 21 anni e che non sieno nè condannati nè dementi.

Mi si è anche obiettato che l'estendere in questo momento il diritto di voto agli analfabeti sminuirebbe il significato morale della legge con cui si volle solennemente affermare, come scrisse l'onorevole Barzilai, che debbano ben ritenersi capaci di partecipare alla sovranità dello Stato i giovani combattenti che hanno provato insieme la forza del braccio e la maturità dello spirito!

Ma anche questa obiezione non regge. Già per la vigente legge elettorale politica è consentito il diritto di voto a tutti i cittadini che abbiano prestato servizio militare per un anno e così anche a quelli analfabeti purchè abbiano superati i 21 anni.

La portata di questa legge consiste unicamente nel riconoscere la capacità elettorale ai nostri bravi soldatini di 18, 19 e 20 anni, che valorosamente hanno combattuto per la Patria. Pertanto la affermazione del loro valore morale rimane solennemente proclamata, anche se a qualche centinaio

di migliaia di cittadini in più il diritto elettorale dovrà venire esteso.

Ed, infatti, non deve trattarsi, onorevoli colleghi, di una più grossa falange, tenuto conto dei combattenti maggiorenni che il diritto di voto hanno acquistato...

Nè dimentichiamo ciò che l'onorevole Canepa ha notato: le leggi elettorali austro-ungariche si fondano sul suffragio universale, ragione per cui, se la nostra proposta non venisse approvata, molti nostri fratelli trentini ed istriani sarebbero privati di un loro diritto attuale.

Ogni ordine di cittadini, del resto, bene ha meritato dalla Patria, e tutti si sono mostrati degni di partecipare alla vita pubblica del Paese (*Bene!*); e la dottrina liberale insegna a non avversare, ma a promuovere il concorso di ogni energia sociale.

Provvederemo più tardi (noi o chi ci avrà sostituiti) a modificare sostanzialmente la legge elettorale, con la introduzione dello scrutinio di lista a larga base e la rappresentanza proporzionale (come anche il Fascio parlamentare propone). Per intanto, io credo, onorevoli colleghi, che sarà nuovo titolo di onore per questa Camera, se, dopo di avere cooperato alla maggior grandezza della Patria, dimostrerà di voler assicurare a tutti i cittadini il pieno esercizio delle maggiori libertà conquistate a costo di tanti sacrifici. (*Vivissime approvazioni — Applausi.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MEDA, ministro delle finanze. Perchè siano comprese nella loro esatta portata le dichiarazioni che avrò l'onore di fare a nome del Governo, è necessario che la Camera ricordi l'origine e la natura della legge attualmente in esame. Essa fu presentata da noi nella scorsa primavera insieme a quella per la proroga di durata della XXIV Legislatura; e venne discussa nella tornata del 26 aprile 1918. In quella occasione parecchi oratori hanno fatto quello che oggi si è ripetuto; hanno cioè prospettato la convenienza di affrontare tutte le questioni che attengono alla materia elettorale.

Era allora presente il Presidente del Consiglio che, come vede la Camera, oggi manca; ed egli nettamente espresse il proprio parere sulle varie iniziative, nel senso che esse non trovassero luogo e sede opportuna nella materia in discussione, ma dovessero riservarsi senza alcun pregiudizio del merito: la Camera convenne in questa tesi e la discussione del 26 aprile si concluse con l'approvazione dell'ordine del giorno del-

l'onorevole Monti-Guarnieri, di cui è bene ricordare il tenore:

« La Camera, lasciando impregiudicate tutte le quistioni di diritto elettorale sollevate con i vari emendamenti proposti alla legge in discussione, passa alla votazione dell'articolo unico ».

Onorevoli colleghi, se per inavvertenza di forma, e per inesattezze di espressione, discutibili forse, la legge non avesse meritato due lievi correzioni da parte del Senato, noi non saremmo qui oggi a rioccuparcene: essa sarebbe stata promulgata, e tutte le questioni che oggi si sollevano avrebbero dovute essere proposte in ben altro modo.

La legge invece torna oggi per i due lievi che il Senato ha ritenuto di dover fare allo scopo di migliorarla, e la Commissione vi propone di accogliere il nuovo testo quale è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Ora la Camera deve comprendere che dati questi precedenti, dati i termini della discussione, non sarebbe serio - dico la parola senza avere la menoma intenzione di mancare di riguardo a chiunque, - che in un rapido scorcio di seduta noi ne approfittassimo per trattare e risolvere problemi di tanta gravità come quelli del voto alle donne, dello scrutinio di lista, della rappresentanza proporzionale.

No, onorevoli colleghi; il Governo non può oggi fare altro se non ripetere quello che nella seduta del 26 aprile diceva il presidente del Consiglio e che egli stesso ripeterebbe se fosse presente; non è il momento per simili deliberazioni.

Noi non intendiamo menomamente che con una votazione qualsiasi temi così importanti siano pregiudicati: il Governo potrebbe magari aggiungere che non è neppur sicuro di essere unanime esso medesimo sulle singole questioni sollevate, e che nel merito non ha per anco espressamente esaminate.

Certo potrà a suo tempo il presidente del Consiglio darsi carico dei singoli problemi, e manifestare su di essi alla Camera il suo pensiero; la Camera si deve radunare ancora entro gennaio ed il tempo non mancherà; ma non è possibile che il Governo oggi prenda impegno qualsiasi in argomento. Prego quindi gli onorevoli proponenti di onorarci della loro deferente discrezione, e di consentire che, all'infuori di qualsiasi tendenza, la situazione rimanga quale uscì dal voto del 26 aprile; per lasciare libertà di iniziativa al Governo, libertà che non

elimina quella iniziativa parlamentare spettante a ciascun deputato, e che il regolamento disciplina.

Coerentemente a questa pregiudiziale esaminerò le singole proposte che sono sul tappeto.

L'onorevole Canepa insieme all'onorevole Pirolini ha formulato un ordine del giorno col quale invita il Governo a presentare un disegno di legge che - come si rileva dalla fine dell'ordine del giorno stesso - dovrebbe nientemeno che introdurre nel nostro sistema il voto per delega, o epistolare o telegrafico: onde io lo prego di non insistere. Vero è che egli ha chiesto che l'ordine del giorno si accetti da noi come raccomandazione: no; possiamo soltanto accettarlo come segnalazione. (*Commenti*) - *Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, non è un gioco di parole il mio: sarà, se volete, una formula parlamentare nuova, ma essa corrisponde bene alla realtà: il Governo, cioè, prende atto che nella seduta odierna gli onorevoli Canepa e Pirolini hanno segnalato la questione del voto a distanza; ed ove creda che meriti di essere affrontata, se ne occuperà. Altrimenti l'onorevole Canepa si varrà come egli stesso ha dichiarato, del suo diritto di presentare apposito progetto di legge.

Alla stessa conclusione devo venire nei riguardi dell'ordine del giorno dell'onorevole Cottafavi: anch'egli vorrebbe risolvere a tamburo battente una questione tutt'altro che semplice e facile: quella del voto dei militari sotto le armi. Veramente egli si è limitato a parlare dei sottufficiali, ma non capisco perchè. Del resto non è esatto che questi, ed i militari di truppa in genere, siano privi del diritto elettorale: essi sono iscritti nelle liste elettorali; ma, secondo dispone l'articolo 15 della legge elettorale politica, è sospeso in loro l'esercizio del voto, per ragioni ben note, e che non occorre qui ricordare e tanto meno discutere.

La stessa proposta si leggeva nell'emendamento all'articolo unico formulato dall'onorevole Canepa e da altri; ma l'onorevole Canepa ha dichiarato poco fa essere un errore di stampa, la indicazione dell'articolo 15 tra quelli di cui si domanda la soppressione: siamo dunque d'accordo e non se ne parli più.

E passo alla proposta del gruppo socialista e dell'onorevole Cotugno.

L'onorevole Turati è il primo sottoscrittore di un articolo aggiuntivo...

Una voce a sinistra. No, è un ordine del giorno.

MEDA, *ministro delle finanze.* È un articolo aggiuntivo, ripeto; è, cioè, una precisa disposizione di legge che ci si vorrebbe fare accogliere.

MODIGLIANI. Segnalazione vincolata.

MEDA, *ministro delle finanze.* Ma, onorevole Turati, ella comprende subito la impossibilità della sua proposta: se mai occorrerebbe che ella le desse forma e carattere di ordine del giorno; e vedo che ella mi fa intendere di assentire. Ma anche di questo caso devo pregare gli onorevoli Turati e Cotugno di non insistere: i due onorevoli colleghi del resto hanno evidentemente voluto, più che provocare una decisione, compiere una affermazione di principio: ma se l'affermazione si capisce da parte di gruppi o di singoli deputati, non si capirebbe da parte dell'Assemblea e tanto meno da parte del Governo.

Voci a sinistra. No, no!

COTUGNO. Pericolo insussistente.

MEDA, *ministro delle finanze.* Si può immaginare che domani l'Italia possa svegliarsi apprendendo che la rappresentanza nazionale nell'ultima ora di un'ultima seduta ha rivoluzionato il sistema elettorale? (*Approvazioni*). Ma davvero crediamo che simili materie comportino trattazioni così sommarie? E poi tra gli stessi fautori delle stesse proposte c'è concordia nei termini? Per esempio; il voto alle donne è presto detto; ma se leggo l'ordine del giorno dell'onorevole Cotugno, vedo che si tratterebbe di conferirlo alle donne dai venticinque anni in su e che abbiano la licenza elementare; ma è evidente che l'onorevole Turati non accetterebbe questa restrizione; da altre parti varrebbe l'idea invece di concedere il voto amministrativo e non quello politico; e altri ed altri concetti potrebbero subordinare il loro consenso di massima. Lo stesso si dica per lo scrutinio di lista e per la conseguente rappresentanza proporzionale: l'onorevole Turati l'altro giorno, interloquendo sulla presa in considerazione del progetto di legge dell'onorevole Camera, ha avuto la bontà di ricordare come io gli sia collega nella associazione proporzionalista di Milano: è vero; perchè difatti io sono da molto tempo convinto della giustizia e della utilità, quasi dire assiomatiche, del sistema proporzionale, il quale non può applicarsi se non con uno scrutinio di lista a larga base: ma non per questo crederei possibile improvvisare in

Italia la rappresentanza proporzionale senza preparazione, ed il passaggio dalla busta Bertolini alla scheda plurinomiale.

È vero che l'onorevole Turati con il suo articolo aggiuntivo chiede un disegno di legge da presentarsi entro il 31 marzo; ma allora, quando faremo le elezioni? Molti hanno detto qui che la Camera è morta...

COTUGNO. Sì, per le cose cattive!

MEDA, *ministro delle finanze.* Non dimentichiamo che introdurre lo scrutinio di lista e la proporzionale vuol dire tra l'altro trovare il modo di far votare gli analfabeti con un metodo radicalmente diverso da quello vigente; metodo che chi ricorda la discussione del 1913 sa quanto sia difficile foggare tale che tranquillizzi ed assicuri la consapevolezza, la libertà ed il segreto del voto: sono ben lungi dal dire che non esista; dico che dovrà essere studiato e disputato con ragionevole ponderazione.

Ritorna così la pregiudiziale: occupiamoci oggi di assicurare il voto ai combattenti; vedremo poi, con calma e con adeguata preparazione che cosa convenga fare circa il resto: nessuno tema di dover sconfessare la propria opinione favorevole al suffragio femminile o alla rappresentanza proporzionale o allo scrutinio di lista: essi non sono affatto in questione; non possono e non debbono esserlo.

È inutile poi che io aggiunga alla Camera un'altra considerazione che la Camera stessa sente senza che io la dica: l'assenza del capo del Gabinetto, così autorevole maestro nella materia, fa nascere a fianco della ragione politica anche una ragione di convenienza che basta a consigliare l'accoglimento della nostra domanda.

Qui però debbo io stesso dichiarare che il Governo consente una deroga alla pregiudiziale per quanto riflette le proposte degli onorevoli Canepa e Baslini, emendative o aggiuntive della legge. Ambedue le proposte sono dirette ad estendere l'elettorato a tutti i cittadini che abbiano compiuto il 21º anno di età: il Governo è concorde nel dare ad esse la propria adesione. (*Approvazioni*).

Le ragioni furono esposte dai colleghi Canepa e Baslini; e non le ripeterò: veramente non debbo tacere che nell'accoglimento della proposta si potrebbe vedere una menomazione del valore morale di questa legge, con la quale si è voluto premiare il combattente; mentre colla estensione facciamo scomparire il combattente e lo equipariamo al maggiorenne che non ha combattuto...

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Saranno così i combattenti gli autori dell'estensione del suffragio a tutti i cittadini.

MEDA, *ministro delle finanze*. Ma la risposta al dubbio è appunto quella indicata dal collega Ciuffelli.

Il Governo dunque accetta l'aggiunta; e sull'opportunità di adottare la formula dell'onorevole Baslini piuttosto che quella dell'onorevole Canepa si rimette alla Commissione.

Prima di finire devo rispondere all'onorevole Riccio, il quale ha richiesto se il Governo intende valersi della facoltà attribuitagli colla legge che estese la durata della XXIV Legislatura per abbreviare i termini di compilazione delle liste elettorali; una risposta in termini precisi non potrebbe essere data se non dal presidente del Consiglio che è anche ministro dell'interno; ma credo di non usurparne i poteri, informando che il Governo ha intenzione appunto di valersi della facoltà; in coerenza del resto a quanto l'onorevole Orlando ebbe ad esporre circa la vitalità politica della attuale assemblea, e circa la opportunità di rinnovare, quanto più presto sia materialmente possibile, la rappresentanza nazionale.

Voglia adunque la Camera affrettare col proprio voto l'approvazione del disegno di legge quale le è presentato dalla Commissione, integrato colla estensione dell'elettorato politico a tutti i maggiorenni, riservando ogni altra questione: e lo faccia col convincimento da cui è ispirato il Governo; che cioè il chiamare un numero più grande di cittadini all'esercizio della sovranità sarà di vantaggio al funzionamento degli ordini rappresentativi nel nostro Paese, ed alla difesa delle istituzioni sulle quali è fondata la nostra vita nazionale, e nelle quali dobbiamo vedere la garanzia del nostro progresso futuro e della nostra esistenza migliore. (*Tive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola al relatore il quale ha facoltà di parlare.

BARZILAI, *relatore*. La Commissione ha poche parole da aggiungere a quelle del ministro, nei riguardi dell'articolo emendato dal Senato; non ha che un'osservazione da fare dopo aver dichiarato, come ha dichiarato nella relazione, di accoglierlo, perchè la Commissione della Camera, nella redazione nel disegno di legge, può avere peccato di chiarezza nell'espressione del

suo pensiero, ma non ha mai pensato di escludere da ciò che si voleva giustamente consentire ai combattenti dell'esercito, i combattenti della marina. La Camera sa troppo bene quale sia stata l'opera della marina durante i quattro anni di guerra; sa che le sue glorie non si concentrano tutte nei nomi illustri di Pellegrini, di Sauro, di Rizzo e degli altri; sa l'opera assidua, silenziosa, diretta a tagliare la rotta alle navi imperiali, a sorprenderne le basi; sa come le sue benemerente siano state in ogni momento degne di quelle dell'esercito. Nessun'altra parola quindi sull'articolo della legge oltre la raccomandazione di approvarlo così come venne emendato dal Senato.

Circa le altre questioni noi abbiamo una pregiudiziale per conto nostro ed è questa. La Commissione parlamentare incaricata dell'esame di questo disegno di legge ha già dichiarato, in una precedente occasione, che essa non intende, nè ha la competenza per entrare nella discussione di ulteriori questioni di carattere speciale, che furono già altre volte proposte. Dirò bensì una cosa all'onorevole Turati, che personalmente fece parte e fa parte tuttora della Commissione e col quale abbiamo avuto occasione di parlarne altra volta, che sarei dispostissimo ad accettare la più gran parte delle proposte contenute nel suo ordine del giorno. E ritengo che, se arriveremo ad una organizzazione elettorale nella quale tutti siano elettori, e i congegni assicurino la piena sincerità del voto e il Governo sappia essere neutrale, il problema della sovranità popolare avrà fatto il più gran passo verso la sua soluzione.

Per mia parte quindi sarei perfettamente per la radicale riforma, ma devo ripetere in parte ciò che ha detto il ministro ed aggiungere qualche cosa all'onorevole Turati e ai suoi colleghi di gruppo che hanno vivamente combattuto il concetto di una Camera che proroga i suoi poteri. Ora la proposta colla quale egli domanda che non oltre il 31 marzo si presenti la legge, per la elaborazione legislativa e per la formazione definitiva delle circoscrizioni, renderebbe impossibile convocare i comizi elettorali se non a lontanissima scadenza.

Non possiamo quindi accogliere l'articolo, mentre riteniamo opportuno non sia pregiudicata ora alcuna delle questioni accennate dall'onorevole Turati.

Quanto all'articolo aggiuntivo che il Governo ha dichiarato di accettare, la Com-

missione è molto lieta di associarsi a questo, nella fiducia che avrà il voto unanime della Camera.

Solo perchè il ministro si è rimesso alla Commissione per la formulazione dell'articolo, crediamo che alle due formule dell'onorevole Baslini e dell'onorevole Canepa, sia preferibile sostituire quest'altra che nella sua struttura risponde meglio al pensiero di entrambi. Preferiremmo cioè che l'articolo, senza bisogno di parlare di condizioni previste o non previste fosse così concepito:

« Sono elettori i cittadini che hanno compiuto il ventunesimo anno di età o lo compiono non più tardi del 31 maggio dell'anno in cui ha luogo la revisione delle liste.

« Gli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 sono soppressi ».

Naturalmente noi siamo dell'opinione che si debba accettare la proposta dell'onorevole Baslini, non quella dell'onorevole Canepa.

Nè riteniamo che si possa accettare la proposta dell'onorevole Cottafavi perchè i sottufficiali godono già del diritto di voto, ma ne è a loro soltanto sospeso l'esercizio, come per coloro che appartengono ai corpi armati.

Detto ciò, la Commissione prega la Camera di votare il disegno di legge.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ora interrogherò i singoli presentatori delle varie proposte.

Onorevole Canepa, mantiene il suo articolo aggiuntivo?

CANEPA. Non insisto e accetto quello proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Cotugno?

COTUGNO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Onorevole Cottafavi?

COTTAFAVI. Vi rinunzio.

TURATI. Permetta una parola, onorevole Presidente. (*Oh! Oh!*) Io potrei anche accedere al desiderio, manifestatomi così dal banco del Governo come dal banco della Commissione, eh'io rinunci per ora al contenuto del nostro articolo aggiuntivo. Ma non per i motivi che mi vennero opposti.

L'onorevole Barzilai pensò di metterci in contraddizione, meravigliandosi che da noi si attribuisca alla Camera autorità sufficiente per varare una riforma elettorale, mentre noi fummo avversi al prolungamento dei poteri di questa Camera oltre il quinquennio statutario. La contraddizione non sussiste. Se fosse avvenuta la rinnova-

zione tempestiva della Camera, cosa possibilissima come dimostra l'esempio dell'Inghilterra che si disponeva a fare le elezioni il 14 dicembre anche se durava la guerra, noi avremmo subito alla nuova Camera domandato la riforma elettorale. Ma poichè la maggioranza fu di contrario avviso, noi siamo costretti - per fatto non nostro - a domandarla alla Camera che esiste. Del resto, l'onorevole Barzilai non mi avrà fatto l'onore di ascoltarmi, ma io ho già tentato in due riprese di dimostrare come, se a questa Camera si può contestare ogni autorità, questa sola non le può essere contestata: l'autorità, il diritto e il dovere di rendere possibile un'altra Camera più vitale e più forte. Nè d'altronde è senza ironia che tocchi proprio a noi di ricordare all'onorevole Barzilai che, dalla votazione che egli ha ricordato ad oggi, qualche cosa è intervenuto nella storia italiana che ci dovrebbe costringere a qualche audacia necessaria in tema elettorale: la vittoria e la riunione all'Italia di Trento e Trieste!

Quanto all'onorevole Meda, che parlò pel Governo, mi permetta di osservargli due cose: la prima, che nessuna mancanza di riguardo potè essere in noi per l'assenza del Presidente del Consiglio, poichè egli non ignorava, essendo qui fino a ieri, che noi proponevamo la riforma elettorale, nei termini precisi in cui oggi l'abbiamo formulata.

In secondo luogo si lasci dire l'onorevole Meda che uno dei suoi argomenti fu tale da pregiudicare veramente la proposta riforma che egli afferma di non voler pregiudicare: e fu quando affermò che la riforma stessa richiederebbe poi troppo lungo tempo per la formazione dei nuovi congegni elettorali. Argomento che varrebbe contro ogni proposta simile in qualunque momento; che perciò prova troppo.

Si tratta, creda l'onorevole ministro, di volere o di non volere. Se la riforma si vuole, il tempo necessario non marcherà.

Io consento dunque a ritirare la mia proposta soltanto per il motivo che già avevo accennato: per non comprometterla oggi, in condizioni di impreparazione della Camera, fornendo agli avversari la scappatoia di dichiararsi favorevoli al merito, ma contrari solo per ragioni di opportunità momentanea.

Una questione come questa intendiamo sia affrontata in modo esplicito e che ciascuno la decida assumendone la piena responsabilità. Alla ripresa dei lavori parlamentari

noi ci proponiamo perciò di presentare su di esso un apposito disegno di legge, salvo che il Governo, come auguriamo, ci avesse prevenuti.

BARZILAI, *relatore*. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARZILAI. La Commissione chiede alla Camera la facoltà di introdurre in sede di coordinamento questa modificazione: nell'articolo unico sostituire alle parole: « ai termini dell'articolo 2, n. 2 », le parole: « ai termini dell'articolo 2 ».

PRESIDENTE. Sta bene. Il disegno di legge si comporrà dunque di due articoli.

Il primo è l'articolo unico che diventa primo e con una modificazione proposta dalla Commissione.

Ne do lettura:

Art. 1.

« I cittadini i quali avranno prestato servizio militare nell'esercito e nella marina mobilitati, saranno iscritti nelle liste elettorali ai termini dell'articolo 2 della legge elettorale politica 26 giugno 1913, n. 821, anche se non hanno compiuto gli anni 21, ferme restando le condizioni degli altri articoli dalla detta legge stabilite ».

(È approvato).

L'articolo 2 che comprende la proposta aggiuntiva degli onorevoli Canepa e Baslini accettata dal Governo, secondo la dizione suggerita dalla Commissione verrà così formulato:

Art. 2.

« All'articolo 2 della legge 26 giugno 1913, n. 821, testo unico, è sostituito il seguente:

« Sono elettori tutti i cittadini che abbiano compiuto il 21° anno di età o lo compiano non più tardi del 31 maggio dell'anno in cui ha luogo la revisione delle liste.

« Gli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 sono soppressi ».

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà fra poco votato a scrutinio segreto.

Condoglianze al ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pacetti. Ne ha facoltà.

PACETTI. Onorevoli colleghi, avrete notato l'assenza in questa seduta del collega

nostro, il ministro dei lavori pubblici, onorevole Dari. La sua assenza è stata causata da una grave sventura domestica, che lo ha colpito oggi stesso: già da vari giorni egli era trepidante per la salute della compagna diletta della sua vita, donna di altissimi sensi, che ha sopportato con rassegnazione una lunga serie di patimenti.

Per incarico dei miei colleghi marchigiani, e sicuro d'interpretare i sentimenti della Camera tutta (*Segni di assenso*) invio all'eminente collega e carissimo amico mio conterraneo le più affettuose condoglianze per la sventura che lo ha colpito, e prego la Presidenza di volergli partecipare le espressioni di questi sentimenti dell'Assemblea. (*Approvazioni da tutte le parti della Camera*).

PRESIDENTE. Come vede, onorevole Pacetti, tutta la Camera si è associata a lei. Ed io con essa.

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. In nome del Governo mi associo al collega Pacetti nell'esprimere i più vivi sentimenti di condoglianza verso il collega Dari. Mi associo anche personalmente a questa manifestazione, sia perchè la consorte del ministro Dari era mia concittadina; sia perchè conoscevo personalmente quanti tesori di virtù riassume in sé la compagna diletta del nostro caro collega. (*Benissimo! — Bravo!*)

Notizie sulla salute del deputato Ciancio.

MONTI-GUARNIERI. Da due giorni è gravemente malato il nostro collega Ciancio. Io pregherei la Presidenza di voler mandare a lui i nostri auguri di pronta guarigione. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole Monti-Guarnieri che saranno chieste sollecitamente notizie sulla salute del deputato Ciancio.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge già approvati:

« Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1918-19, fino a quando non siano approvati per legge ». (1014).

« Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'anno finanziario 1918-19 ». (1015)

« Concessione del diritto elettorale a tutti i cittadini che hanno prestato servizio nell'esercito mobilitato ». (*Emendato dal Senato*). (957-B).

Si faccia la chiama.

LOERO, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

« Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1918-19, fino a quando non siano approvati per legge ». (1014)

| | |
|---------------------------|-----|
| Votanti | 234 |
| Maggioranza | 118 |
| Voti favorevoli | 212 |
| Voti contrari | 22 |

(*La Camera approva*).

« Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'anno finanziario 1918-19 ». (1015)

| | |
|---------------------------|-----|
| Votanti | 234 |
| Maggioranza | 118 |
| Voti favorevoli | 215 |
| Voti contrari | 19 |

(*La Camera approva*).

« Concessione del diritto elettorale a tutti i cittadini che hanno prestato servizio nell'esercito mobilitato. (*Emendato dal Senato*) ». (557-C)

| | |
|---------------------------|-----|
| Votanti | 234 |
| Maggioranza | 118 |
| Voti favorevoli | 223 |
| Voti contrari | 11 |

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abisso — Adinolfi — Agnelli — Agnesi — Albanese — Alessio — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Arcà — Artom — Astengo.

Baccelli — Badaloni — Balsano — Barnabei — Barzilai — Basile — Baslini —

Battaglieri — Belotti — Berenini — Berlingieri — Bertarelli — Berti — Bertolini — Bianchi Vincenzo — Bignami — Bisso-
lati — Bocconi — Bonicelli — Bonomi Iva-
noe — Borsarelli — Brezzi — Bruno —
Buccelli — Buonini Icilio — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Calisse — Cal-
laini — Camagna — Camera — Cameroni
— Canepa — Canevari — Cannavina — Ca-
paldo — Capece-Minutolo — Capitanio —
Caporali — Cappelli — Carboni — Cartia
— Casciani — Cassin — Cassuto — Castel-
lino — Cavallera — Ceci — Celli — Ce-
menati — Chiaraviglio — Ciappi Anselmo
— Ciccarone — Ciccotti — Cirmeni — Ciuf-
felli — Coccu-Ortu — Codacci-Pisanelli —
Compans — Congiu — Corniani — Cotta-
favi — Cotugno — Credaro.

Da Como — De Amicis — De Bellis —
De Capitani — Delle Piane — De Ruggieri
— De Vito — Di Campolattaro — Di Mi-
raffiori — Di Sant' Onofrio — Di Scalea —
Dore — Dugoni.

Faelli — Faustini — Fera — Fiamberti
— Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscarì
— Frisoni.

Gallenga — Gasparotto — Gazelli — Ge-
rini — Giovanelli Alberto — Girardini —
Giretti — Giuliani — Grassi — Guglielmi.
Indri.

Joele.

La Lumia — La Pegna — Larussa —
La Via — Libertini Gesualdo — Libertini
Pasquale — Loero — Longinotti — Lo
Presti — Luciani — Luzzatti.

Maffi — Malcangi — Manfredi — Man-
zoni — Marazzi — Marcello — Marchesano
— Masciantonio — Materì — Maury — Maz-
zolari — Mazzoni — Meda — Mendaja —
Merloni — Miliani — Mirabelli — Modi-
gliani — Molina — Mondello — Monti-Guar-
nieri — Montresor — Morelli-Gualtierotti
— Morgari — Morpurgo — Mosca Tom-
maso — Murialdi.

Negrotto — Nofri — Nunziante — Nu-
voloni.

Ollandini — Orlando Salvatore.

Pacetti — Pais-Serra — Pala — Pantano
— Pasqualino-Vassallo — Pennisi — Per-
rone — Petrillo — Piccirilli — Pietriboni
— Pirolini — Porcella.

Quarta.

Rava — Rellini — Restivo — Ricci Paolo
— Riccio Vincenzo — Rispoli — Rizza —
Rizzone — Rodinò — Rossi Cesare — Rota
— Roth — Rubilli — Ruini — Ruspoli.

Salomone — Salterio — Sanarelli — San-
drini — Sanjust — Sarrocchi — Saudino —

Scano — Schanzer — Scialoja — Sipari — Sitta — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Spetrino — Storoni — Suardi.

Tedesco — Teso — Theodoli — Todeschini — Torre — Tortorici — Toscanelli — Tosti — Tovini — Turati.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Veroni — Vicini — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Sono in congedo :

Agnini.

Beghi — Beltrami — Bentini — Bertini — Bonardi — Brunelli — Bussi.

Cao-Pinna — Casalegnò — Cavazza.

Dari — De Ambri — De Giovanni —

Dentice — Di Frasso — Di Robilant.

Facchinetti — Facta — Falcioni — Falletti — Frugoni.

Giacobone — Ginori-Conti — Graziadei — Grippo.

Mango — Montemartini.

Pavia — Peano — Pescetti — Prampolini.

Rosadi.

Salandra — Sichel — Sioli-Legnani — Soglia.

Varzi.

Zibordi.

Sono ammalati :

Abozzi — Aguglia — Appiani.

Bellati.

Cappa — Caputi — Ciccarelli — Gioffrese — Colosimo.

De Marinis.

Faranda.

Giovanelli Edoardo.

Larizza — Lombardi.

Nasi.

Paparo — Pastore — Pellegrino — Pezzullo.

Queirolo.

Rampoldi — Riseti — Rossi Luigi.

Sacchi — Santoliquido — Scalori — Speranza.

Torlonia.

Assenti per ufficio pubblico :

Arrigoni.

Bevione — Bianchi Leonardo — Bonomi Paolo.

Chiesa — Ciancio — Cimorelli.

Daneo — Di Giorgio.

Landucci.

Mancini — Miari — Micheli.

Nava Cesare.

Orlando Vittorio Emanuele.

Romanin-Jacur.

Sonnino — Stoppato.

*Per gli auguri di capo d'anno
a Sua Maestà il Re.*

PRESIDENTE. Avverto la Camera che occorre provvedere alla nomina della Commissione che in occasione del Capo d'anno dovrà, insieme alla Presidenza recarsi al Quirinale per la presentazione degli auguri della Camera a Sua Maestà il Re. E poichè l'onorevole Chimienti mi ha fatto sapere di voler fare una proposta a questo riguardo gli do facoltà di parlare.

CHIMIENTI. Per incarico di alcuni colleghi e sicuro d'interpretare il pensiero di moltissimi tra voi, propongo che la nostra Presidenza, dopo aver preparato un messaggio, nella forma che crederà più opportuna, presenti al nostro amato Sovrano i sentimenti di omaggio, di devozione, di gratitudine della Camera - in questo solenne momento della nostra vita nazionale - e propongo che tutti i colleghi che vorranno farlo, possano accompagnare il Presidente nel giorno di presentazione di quel messaggio. La mia proposta non ha bisogno di spiegazione e commenti.

Questo solo voglio dire, che con questo atto la Camera sarà degna e fedele interprete del sentimento di tutti gli italiani i quali hanno avuto la ventura di vedere ancora una volta confermata la verità della nostra storia nazionale, essere cioè sempre in una fortunata e fortunosa coincidenza la grandezza e lo splendore della Casa Savoia con la grandezza, l'unità e l'indipendenza d'Italia.

E ciò basta per spiegare le radici profonde che ha nell'anima nazionale la Dinastia Sabauda, che è il fondamento delle nostre libere istituzioni. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Grida di: Viva il Re!*).

PRESIDENTE. L'onorevole Chimienti propone dunque che la Presidenza rediga un messaggio da presentarsi a Sua Maestà il Re e che in occasione della presentazione si uniscano ad essa tutti gli onorevoli deputati che lo vorranno.

Credo d'interpretare il sentimento dei colleghi, dichiarando che accetto ben volentieri la sua proposta. (*Vivissime approvazioni*).

Proroga dei lavori parlamentari.

NITTI, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro del tesoro*. Onorevoli colleghi, poichè l'ordine del giorno è esaurito prego la Camera, se essa consente, di prorogare i suoi lavori e di lasciare libero il Governo di prendere accordi con la Presidenza perchè la convocazione della Camera avvenga entro il mese di gennaio. A prevenire ogni osservazione, faccio notare che in questi giorni pendono tutte le trattative preliminari per il Congresso della pace e che è impossibile che il presidente del Consiglio, il ministro degli esteri e, quasi certamente, altri di noi, direttamente interessati alla Conferenza, è impossibile, dico, che possiamo assistere ai lavori parlamentari con quella diligenza, che è necessaria.

TURATI. Chiedo di parlare.

NITTI, *ministro del tesoro*. D'altra parte ella può essere sicuro, onorevole Turati, che è interesse del Governo di convocare la Camera al più presto possibile. Quindi, se debbo precedere la richiesta dell'onorevole Turati, lo prego di rendersi conto di questa nostra situazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Non è in noi alcuna intenzione di mancare di riguardo nè alle persone degli onorevoli ministri, nè alle loro esigenze di lavoro. Ma, se ho ben capito, l'osservazione dell'onorevole ministro è precisamente ciò che consiglia noi a domandare che la Camera sia convocata in termine più breve di quello che si propone.

Appunto perchè il Congresso della pace si avvicina, è necessario che la Camera sieda e ne discuta. Noi intendiamo perfettamente che alcuni giorni o alcune settimane siano messe a intera disposizione del Governo per quelle intese preliminari fra alleati a cui attendono appunto in questi giorni a Londra ed a Parigi l'onorevole ministro degli esteri e il presidente del Consiglio. Ma non intenderemmo affatto che le vere trattative di pace si iniziassero senza che la Camera abbia discusso a fondo col Governo - in contraddittorio pieno ed aperto - le direttive che l'Italia vi porta per tutte le questioni concrete più importanti, anzi senza che neppure sia noto alla Camera quali saranno le persone dei rappresentanti dell'Italia nelle trattative stesse, persone nella cui scelta sarà anche implicito il carattere

di quelle direttive. Fra l'altro noi ci riserviamo di domandare che una rappresentanza delle classi lavoratrici sia ammessa in qualche modo a quelle discussioni.

Mentre l'Inghilterra si prepara ad essere rappresentata dai suoi uomini politici più eminenti, di diversi partiti, mentre il presidente Wilson conduce seco, a quanto si legge, anche un rappresentante del partito repubblicano contrario al suo partito, con che criteri, domandiamo, saranno designati i nostri rappresentanti, e con quale preciso programma?

Di tutto ciò la Camera o non ha ancora discusso o, per quel poco che alcuni oratori ne hanno toccato, nessuna risposta precisa venne dal Governo. Se la pace dev'essere la pace dei popoli, se la democrazia segreta è morta, come si proclama, una discussione a fondo è inevitabile.

Domando quindi formalmente che la Camera sia convocata in quel giorno, che il Governo crederà più opportuno, ma dentro l'anno ed il mese corrente.

NITTI, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro del tesoro*. Vorrei far osservare all'onorevole Turati che egli non ha discusso la data della nostra riconvocazione, ha discusso di una questione più ampia; e cioè: coloro che debbono andare nel Congresso della pace nell'interesse dell'Italia, debbono essere i rappresentanti del Governo, oppure i delegati dell'Assemblea legislativa.

TURATI. Non ho detto delegati; ho detto designati.

NITTI, *ministro del tesoro*. Designati. Ora che cosa abbiamo fatto finora? Prima della discussione sull'esercizio provvisorio ci siamo riuniti per discutere le comunicazioni del Governo, cioè l'indirizzo politico del Governo e per discutere tutte quelle questioni, che dovranno essere trattate nel Congresso della pace.

TURATI. Mi è sfuggito il discorso dell'onorevole Sonnino, di questi ultimi giorni. (*Si ride*).

NITTI, *ministro del tesoro*. Noi abbiamo lasciato che tutti gli oratori svolgessero liberamente le loro opinioni e vi sono state anche in fatto di politica estera manifestazioni in ogni senso. Il Governo ha messo la questione di fiducia sulle sue dichiarazioni e l'onorevole Orlando ha fatto le comunicazioni di politica estera, che era possibile fare.

Chi dovrà designare i rappresentanti? Il Governo. Saranno nominati tra i membri del Governo, o fuori? Ciò dovrà vedere. Lei ha parlato di Wilson, che viene in Europa con alcuni rappresentanti del Parlamento. Orbene io non so se la notizia sia esatta, nè se mai se nel Parlamento degli Stati Uniti sia stata discussa la designazione dei membri del Parlamento, non so se tanto dal Senato quanto dalla Camera sia stato discusso, come qui, di criteri d'ordine generale, cioè sui principi generali, che debbano presiedere alla nostra azione. Sono sicuro che il Presidente del Consiglio, che ha avuta tanta larghezza di consensi e che ha manifestato tanto bene le sue idee sull'indirizzo del Governo, sarà sicuro interprete degli interessi dell'Italia. Quanto alle nostre tendenze, onorevole Turati, ella non deve credere che possa venire dall'Italia, paese di democrazia e di libertà, paese non imperialista che ha portato in tutti i rapporti con gli alleati quel senso di probità che è necessario per il trionfo della democrazia, non può credere che dall'Italia possa venire qualche cosa, che non risponda alla santità dei principi, in nome dei quali l'Italia è sorta. Prego l'onorevole Turati di non insistere nella sua proposta e di lasciare al Governo la libertà di prendere gli accordi col Presidente della Camera per poter convocare l'Assemblea entro il gennaio, lasciando a noi quella elasticità, che è necessaria, data la grandezza e la importanza degli avvenimenti.

PRESIDENTE. Insiste onorevole Turati?

TURATI. Insisto. Io non ho domandato che l'elezione dei delegati alla Conferenza della pace debba essere fatta dalla Camera. Ho domandato che la Camera sappia, e all'occorrenza discuta, chi saranno quei delegati e con quale programma vi si recheranno. Questa è per noi un'assoluta necessità, data la inesistenza finora di una vera discussione in proposito, e basterebbe ricordare che il ministro degli esteri non partecipò affatto alla nostra discussione. Sono quindi dolente di dover mantenere la mia proposta, perchè la convocazione avvenga entro dicembre, e mi duole assai che le condizioni eccezionali della Camera in questo momento non mi consentano di domandare su di ciò la votazione nominale.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro del tesoro, a nome del Governo, ha esposte le ragioni molto complesse per le quali chiede alla Camera

quest'atto di deferenza di lasciare al Governo la facoltà di fissare, insieme con la Presidenza della Camera, la rinconvocazione della Camera stessa non oltre il gennaio prossimo. L'onorevole Turati ha chiesto che venga riconvocata entro il corrente mese. Ma la proposta dell'onorevole ministro del tesoro mi pare non pregiudichi nulla. L'onorevole Turati insiste ancora nella sua proposta?

TURATI. Insisto.

PRESIDENTE. Allora pongo a partito la proposta dell'onorevole Turati.

(Non è approvata).

Ed ora pongo a partito la proposta dell'onorevole ministro del tesoro.

(È approvata).

Plauso al Presidente.

NITTI, *ministro del tesoro*. Onorevoli colleghi, non abbiamo mai chiuso i nostri lavori senza mandare una parola di augurio e di saluto al Presidente che ha diretto i lavori della nostra Assemblea. La consuetudine di cortesia questa volta ha più grande altezza di espressione e più grande profondità di sentimento. Il nostro Presidente ha avuto l'alto onore, posso ben dire questa parola, che a pochi uomini è stato serbato, di presiedere una legislatura che rimarrà nella storia dello Stato italiano come quella che ha vissuto i più grandi fatti della vita italiana. (*Vive approvazioni*).

Mando un vivo e sincero augurio al Presidente: che egli possa vedere ancora e lungamente questa Italia, che egli ha trovata serva dello straniero, e che vede oggi completa nei suoi confini e nei suoi destini, che possa vederla domani prospera e grande com'egli spera e com'egli crede. (*Benissimo!*)

E mi sia consentito di mandare un augurio a tutti coloro i quali hanno contribuito, in questa terribile lotta, alla grandezza e alla salvezza d'Italia, ai nostri soldati che sono ancora lontani e che non hanno ancora riveduto le loro famiglie, alle masse di lavoratori che hanno contribuito alla produzione di guerra, alle donne d'Italia che hanno bene meritato della patria, a tutti coloro che han sofferto e lottato. (*Approvazioni*).

E facciamo ancora un vivo augurio a noi stessi. L'anno 1917 fu l'anno in cui un grande disastro nazionale avvenne. L'anno 1918 è stato l'anno della nobile e grande ripresa, e noi abbiamo visto l'Italia, uscita

fuori dalle più tremende difficoltà, affermare la sua grandezza politica. Noi speriamo e crediamo che il 1919 segnerà l'opera di ricostruzione sociale e di rinnovazione civile.

Facciamo adunque questo augurio a noi stessi, onorevoli colleghi, di essere degni dei nostri figliuoli che con la morte, con la sofferenza, con la rinuncia han conquistata la vittoria, e di portare in quest'opera di rinnovazione umana lo stesso slancio, lo stesso spirito di nobiltà serena e di fierezza con cui i nostri figliuoli sono andati al sacrificio ed hanno salvato la Patria! (*Vivissimi generali applausi*).

PRESIDENTE. (*Sorge in piedi — I ministri e i deputati si alzano*) Mi permettano gli onorevoli colleghi di ringraziare l'onorevole Ministro del tesoro dell'affettuoso saluto, che, giusta una gentile consuetudine, ha creduto di inviare alla mia persona.

Io lo ringrazio, e ringrazio con lui i suoi colleghi; e ricambio non soltanto ai membri del Governo, ma a tutti i colleghi della Camera, le più cordiali felicitazioni.

Mi associo poi in tutto e per tutto a quegli altri auguri che molto saviamente, nell'interesse del Paese, il Ministro del tesoro ha formulati.

Onorevoli colleghi, allorquando l'illustre Presidente del Consiglio, nel suo mirabile discorso del 27 scorso, annunciò che sarebbe partito la stessa sera col Ministro degli Esteri per Versailles, terminò dicendo che vi avrebbe portato una parola soltanto italiana.

In questa frase a me parve riassunta tutta una somma di propositi e di doveri. (*Vive approvazioni*).

L'Italia, senza iattanza, ma con la fermezza che le deriva dall'onesta condotta tenuta in tutta la lunga guerra, deve ottenere tutto quanto le spetta per ragione etnica, per diritto storico, per la difesa della sua vita di Nazione. (*Applausi*). Dovrà tutto fare perchè si attui quella alleanza di popoli liberi, che, proclamata da Wilson, sarà ed è guarentigia di pace duratura (*Approvazioni*); nulla che possa gettare semi di nuovi dissensi o di guerre future. (*Vive approvazioni*).

E mi parve che il Presidente del Consiglio in quella stessa occasione avesse con eguale spirito di italianità indicato a larghi tratti il programma, a cui chiamava questa Camera e la Camera futura. (*Benissimo!*)

Si tratta di tutta una rinnovazione *ab imis*, di tutta una nuova legislazione economica, sociale, finanziaria, civile, politica, che è necessaria perchè il nostro popolo abbia quel nuovo assetto, che i nuovi tempi richiedono. (*Vivissime approvazioni*).

Orbene, onorevoli colleghi, ecco quello che vi debbo dire: confortiamo il Governo del nostro appoggio a raggiungere questo fine, animati da quegli stessi ideali, da quello stesso sentimento di resistenza, di sacrificio, di abnegazione, di cui ci hanno dato mirabile esempio il nostro popolo (*Benissimo!*) il nostro esercito (*Vive approvazioni*) il nostro Re e tutta la Reale Famiglia. (*Vivissimi applausi*).

Quanto a me, fin'che un alito di vita mi resti, darò tutto me stesso a servizio del mio Paese, dell'Italia nostra! (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che è stata presentata una proposta di legge dal deputato Compans.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda propongo che si diano per lette le interrogazioni e una mozione presentate oggi.

Se non vi sono osservazioni in contrario così resterà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per conoscere come mai egli abbia lasciato funzionare per l'intero anno agrario la Sezione per la mobilitazione agricola della provincia di Girgenti, senza sentire, come è richiesto per legge, il Comitato tecnico di agricoltura sulla regolarità della nomina dei componenti della detta Sezione; e come mai quest'ultima, senza essere nè confermata nè revocata, continua a funzionare anche per l'anno in corso 1918-19.

« Vaccaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sullo scioglimento della lega fra contadini, della sezione del partito socialista e dell'amministrazione comunale socialista di Ficulle nell'Umbria.

« Morgari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se nel fare la smobilitazione non intenda dare la precedenza alle classi che hanno prestato un più lungo servizio militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere quale risposta intenda dare al memoriale presentato dai ferrovieri avventizi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per sapere se non intendano provvedere con urgente sollecitudine a migliorare le condizioni di reclutamento, di carriera, di funzioni degli ufficiali, sottufficiali e militi della benemerita arma dei reali carabinieri in modo da assicurarle un conveniente ampliamento dei quadri coi migliori e più colti elementi dell'esercito e della coscrizione, e conservare alla medesima quell'elevato prestigio che ha sempre saputo meritarsi con vantaggio delle difficili e delicate mansioni di suo istituto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Molina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere le ragioni del notevole ritardo nelle promozioni ai vari gradi dei sottufficiali dell'arma a cavallo dei reali carabinieri già iscritti nei quadri di avanzamento; e se non creda provvedere perchè questi siano pareggiati ai colleghi dell'arma a piedi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Molina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intenda di concedere una straordinaria gratificazione indistintamente a tutti i funzionari dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sandulli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno richiamare il Comando del reparto disertori in Padula all'osservanza della circolare 1800 del Ministero della guerra (Divisione Stato Maggiore, Sezione 2ª) in data 5 ottobre 1918, con cui fu disposto che i militari internati nel depo-

sito speciale di istruzione di Padula, giudicati da quel tribunale di guerra, se assolti o prosciolti, dovessero essere trasferiti ai rispettivi centri di mobilitazione, ad eccezione degli elementi giudicati pericolosi.

« Il Comando del Deposito di Padula, senza tener conto della circolare su cenata, applica erroneamente la circolare 9000-bis del 28 settembre 1918, paragrafo II (scarcerati) ed invia i prosciolti e gli assolti, insieme ai condannati con pena sospesa, al centro di raccolta in Padova, dove sono inviati perfino quei militari per i quali il Ministero ha sentito il bisogno di far revocare la denuncia per diserzione. (Circolare 615 dell'ottobre, *Giornale Militare*). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sandulli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se l'indennità di caro viveri, disposta con decreto luogotenenziale n. 1314 del 14 settembre 1918, spetti anche ai sottufficiali in sostituzione di quella finora percepita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sandulli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, sulla urgenza che gli agricoltori della provincia di Milano siano, in parte, risparmiati nella attuale ed immediata requisizione dei foraggi, pur tenendo a disposizione del Governo tutto il quantitativo di foraggio già precettato. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni, Salterio, Caccianza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere quale somma intenda subito destinare all'esproprio e colnizzazione dei latifondi e dei terreni suscettibili di più intensa coltura e divisione in lotti, perchè siano assegnati ai contadini reduci dal fronte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, allo scopo di preparare, per tempo, lavoro e occupazione per i lavoratori reduci dalla guerra, non creda opportuno adottare provvedimenti i quali consentano, tanto alla Amministrazione dello Stato come a quelle delle provincie e dei comuni, di provvedere

alla immediata risoluzione di quei contratti relativi ad opere pubbliche che, per motivo della guerra, sono state abbandonate dagli appaltatori e alla cui ripresa questi si dimostrino riluttanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sanarelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia a sua conoscenza che, per insignificanti questioni di forma burocratica, vengano ritardate per molti mesi le promozioni di ufficiali al grado superiore, con grave loro danno morale e materiale; — e come ritenga opportuno di provvedere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cavina ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a sua conoscenza l'abbandono in cui si trova la stazione di Caporlando, una delle più importanti della Sicilia, dove la merce giace da mesi senza potersi spedire per mancanza di vagoni, e come intenda provvedere per evitare una grave crisi economica nelle popolazioni dei fiorenti comuni che fanno capo a quella stazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Faranda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le provvidenze adottate dal Genio civile in seguito ai disastrosi movimenti tellurici verificatisi nel comune di Mortano, in provincia di Forlì. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gaudenzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non ritenga opportuno predisporre l'attuazione dei lavori progettati per lo scalo ferroviario di Forlì e sospesi durante la guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gaudenzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale per i combustibili nazionali, per sapere se non creda opportuno revocare il provvedimento di requisizione delle piante nelle proprietà di pianura, a coltura intensiva, e specialmente in quelle irrigue, dove le piante sono necessariamente

in numero limitato, affinché i proprietari possano valersene per uso proprio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non intenda opportuno, nell'interesse del Paese, concedere anticipate licenze a speciali categorie di militari provenienti da alcuni servizi (ferroviari, tramviari, trasporti in genere, ospedalieri, alimentari, ecc.). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalini ».

« La Camera, riconoscendo equo che la pensione dei veterani ora nella misura di lire 200, sia elevata a lire 360;

invita il Governo a provvedere in conformità.

« Agnelli, Mazzolani, Tasca, Cappa, Cotafavi, Albanese, Fradeletto, Loero, Gasparotto, Ruini, Celli, Pacetti, Pais, Federzoni, Belotti, Canepa, De Capitani d'Arzago, Sioli-Legnani, Sandrini, La Pegna ».

Queste interrogazioni saranno inserite nell'ordine del giorno trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Quanto alla mozione, che è sottoscritta da più di dieci deputati, il proponente si metterà d'accordo col Governo per stabilirne il giorno dello svolgimento.

La Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 19.55.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

| | Pag. |
|--|-------|
| AMICI GIOVANNI: Esonero ai militari studenti. | 18051 |
| BERTINI: Condizioni dei militari reduci dalla prigionia | 18051 |
| BONARDI: Provvedimenti per i feriti di guerra. | 18052 |
| BREZZI: Musicanti effettivi del regio esercito. | 18052 |
| BUSSI: Personale avventizio femminile degli uffici militari | 18053 |
| CARBONI: Restrizioni all'avanzamento degli ufficiali in congedo | 18054 |
| CAROTI: Trasporto dei soldati nelle tradotte . | 18054 |
| CASALINI: Restituzione del convitto Galluppi in Catanzaro agli studi. | 18054 |
| CAVALLARI: Licenza illimitata agli ufficiali delle classi 1874-75-76 | 18055 |

| | |
|---|------------|
| CIRIANI: Donne scritturali addette all'amministrazione militare di Roma | Pog. 18055 |
| — Assistenza igienico-sanitaria nelle provincie liberate | 1: 056 |
| CUCCA: Invio in congedo di ufficiali di complemento | 18056 |
| DE NICOLA: Ufficiali del ruolo speciale tecnico d'artiglieria | 18057 |
| DE RUGGIERI: Licenza illimitata alle classi territoriali | 18057 |
| DI SANT'ONOFRIO: Promozione a maggiore generale dei colonnelli del Genio | 18057 |
| DORE: Servizio sanitario militare | 18058 |
| — Provvedimenti per gli ufficiali medici | 18059 |
| FEDERZONI: Indennità varie ad ufficiali | 18059 |
| — Aiutanti alle scritture dei depositi delle privative | 18061 |
| GIRARDI: Conferimento del grado di capitano nel corpo di commissariato | 18061 |
| GORTANI: Licenza ai militari delle terre già invase | 18062 |
| GRABAU: Licenza ai figli unici di madre vedova | 18062 |
| JOELE: Distintivo di onore per gli ufficiali della riserva richiamati dal congedo | 18062 |
| — Conservatori delle ipoteche | 18063 |
| LOBRO: Licenze invernali o estive | 18063 |
| LOMBARDI: Facilitazioni di viaggio alle famiglie degli ufficiali richiamati dal congedo | 18063 |
| MANCINI: Licenze ai militari del distretto di Lucca | 18064 |
| MARANGONI: Requisizioni delle pelli ovine | 18064 |
| MOLINA: Decisione del Consiglio di Stato per un maresciallo dei reali carabinieri | 18064 |
| — Personale dei treni contumaciali sanitari | 18065 |
| MONTEMARTINI: Lavori per la requisizione del vino in Stradella | 18065 |
| PEANO: Licenza illimitata ai militari vedovi | 18065 |
| PORCELLA: Applicazione della tassa sul bestiame | 18066 |
| RAMPOLDI: Rinvio dei soldati affetti da tracoma alle loro case | 18066 |
| RENDA: Commessi degli uffici delle ipoteche | 18067 |
| RESTIVO: Indennità spettante agli ufficiali in congedo sprovvisti di pensione | 18067 |
| SARACENI: Concorso dell'esercito nei servizi d'igiene e di pubblica assistenza | 18067 |
| — Maestri inabili alle fatiche di guerra | 18067 |
| SODERINI: Figli unici di madri vedove sessantenni | 18068 |
| TEODORI: Disparità di trattamento agli ufficiali dipendenti dai dicasteri militari | 18068 |
| — Agente delle imposte di Montalto Marche | 18069 |
| VALVASSORI-PERONI: Indennità di congedo ad ufficiali richiamati | 18069 |
| VENINO: Avvicendamento agli ufficiali mobilitati | 18069 |
| VINAJ: Eventuale permanenza alle armi di sottufficiali | 18069 |
| — Aiutanti alle scritture dei depositi delle privative | 18070 |

Amici Giovanni. — « Per sapere se non creda opportuno ed utile che si affretti anzitutto il congedo o l'esonero dei militari-studenti, perchè non perdano il nuovo anno scolastico iniziato ».

RISPOSTA. — « Non si giudica opportuno far luogo ad uno speciale provvedimento che consenta la precedenza nell'invio in congedo a tutti indistintamente gli studenti alle armi, perchè ciò costituirebbe una troppo grave deroga al principio di procedere al licenziamento dei militari di truppa in ordine di appartenenza alle classi di leva.

« D'altronde, per evitare che i militari studenti di Università e Istituti di istruzione superiore, perdano l'anno scolastico, il Ministero dell'istruzione ha già provveduto col decreto luogotenenziale del 6 ottobre ultimo scorso, n. 1662, affinchè essi siano, con speciali modalità, iscritti d'ufficio per il nuovo anno accademico e dispensati dall'obbligo della frequenza delle lezioni.

« Per gli studenti di scuole secondarie, invece, è da osservare che essi per età appartengono, generalmente, a classi che ancora debbono ultimare sotto le armi l'obbligo di leva, e quindi il licenziamento dalle armi non li può riguardare, almeno nella maggioranza ».

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Bertini. — *Al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro della guerra.* « Per sapere quali provvedimenti il Governo intende prendere, senza ulteriori indugi, a sollievo e conforto delle dolorose e deplorabili condizioni in cui versano, anche dopo il loro rimpatrio, i nostri militari reduci dalla dura prigionia nemica ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero pienamente compreso dell'importanza dell'ultima insidia tesa dal nemico col riversare improvvisamente in Paese, in estrema confusione e in pietose condizioni, l'intera massa dei prigionieri italiani che deteneva, non mancò di impartire a tempo opportuno, di pieno accordo con le autorità interessate, le disposizioni necessarie per sistemare convenientemente i rimpatriati.

« Disposizioni di carattere sanitario, politico, militare ebbero immediata esecuzione appena incominciò il primo afflusso degli ex-prigionieri, giunti, di loro iniziativa, nell'Istria e nel Friuli; ma l'enorme agglomeramento costituito dalle nostre truppe,

dalla rapida crescente affluenza degli ex-prigionieri italiani ed ex-internati e dai prigionieri austriaci non potè evitare quella crisi iniziale che si produce sempre in occasioni simili di raccolte e di provvidenze molteplici per centinaia di migliaia di militari non inquadrati, affamati, in deplorabili condizioni di vestiario e con gli animi inspriti dalla lunga prigionia.

« Preposti ufficiali generali di provata energia e capacità alla direzione dei servizi, fu possibile assicurare l'alimentazione immediata all'atto stesso del rimpatrio, eliminando così la causa principale del penoso disagio, ma per conseguire l'intento occorre ritardare i trasporti del vestiario non meno urgente e necessario, che non fu possibile eseguire che in minima parte con automobili, per la limitata disponibilità.

Ormai la raccolta in appositi centri di tutti gli ex-prigionieri rimpatriati e di quelli che stanno sulla via del ritorno, tanto dall'Austria quanto dalla Germania, è stata superata.

« I rimpatriati ivi subiscono gli accertamenti individuali, la contumacia sanitaria, le necessarie operazioni di pulizia e disinfezione e ricevono vestiario e vitto eguale a quello delle truppe non in prima linea della zona di guerra, restando a disposizione di apposite Commissioni interrogatrici incaricate di stabilire la posizione giuridica e militare di ciascuno di essi.

« Quest'ultimo provvedimento voluto dall'opportunità di impedire eventuali pericoli di carattere politico-militare e di individuare i militari che mancarono ai loro doveri di soldato e di cittadino permetterà altresì di regolare lo sgombrò degli ex-prigionieri nei depositi e l'avviamento di una parte in licenza.

« Particolari prescrizioni igienico-sanitarie atte a garantire l'incolumità pubblica contro ogni eventuale importazione di morbi vengono osservate sia nei luoghi di cura, sia nei centri di raccolta e di smistamento.

« Questo Ministero non si nasconde che, nonostante tutti i provvedimenti sinora adottati, e la ferma volontà di non prolungare neppure di un giorno i disagi dei rimpatrianti, sorgeranno ulteriori lamentele da parte delle famiglie interessate, dei rimpatriati stessi o di popolazioni, giacchè è spiegabile il vivo desiderio del ritorno a casa del rimpatriato.

« Questo Ministero, conscio della grande importanza del problema, non ha dunque nulla tralasciato per sistemare convenientemente

mentegli ex-prigionieri italiani rimpatriandi; e mentre anche in avvenire continuerà naturalmente a spiegare il maggiore interesse in loro favore, confida che la pronta soluzione del compito sarà facilitata dal concorso e dall'azione benefica anche delle autorità civili e delle popolazioni stesse.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Bonardi. — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere il suo pensiero ed i suoi eventuali propositi pratici a favore di quei feriti di guerra che non hanno diritto a pensione, a cui non fu concesso alcun sussidio e che, in conseguenza delle ferite riportate, non solo non possono subito assumere occupazioni, ma hanno bisogno di riposo e di cure per un tempo che può essere ancora lungo ».

RISPOSTA. — « I feriti di guerra, finchè non sono completamente guariti, sono ricoverati in un convalescenziario, ovvero sono inviati alle loro case in licenza di convalescenza. In quest'ultima posizione i caporali e soldati ricevono l'indennità di trasferta che è di lire cinque al giorno. Gli ufficiali continuano a godere invece l'intero stipendio; i sottufficiali l'intero assegno aumentato di lire quattro al giorno.

« Qualora dalle ferite provenga inabilità al lavoro i militari sono congedati o con pensione vitalizia o con assegno di pensione temporanea rinnovabile.

« Quindi non può verificarsi il caso di feriti di guerra, resi inabili al lavoro e bisognosi di cure, che non possono godere di uno dei trattamenti sopra indicati.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Brezzi. — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* —

« Per conoscere se intendono in qualche modo e con urgente provvedimento, migliorare le penosissime condizioni alimentari nelle quali versano i musicanti effettivi del Regio esercito, gli unici fra gli impiegati dello Stato ai quali non fu riconosciuto l'aumento dello stipendio portato dal decreto 5 febbraio 1918, oberati nella grande maggioranza del peso della famiglia, sicchè avendo esaurita in anticipazione la quota della rafferma per sopperire alle necessità lacrimevoli della vita, versano oggidì, specialmente nella città dove la vita è più cara, in un disagio umiliante,

specialmente in relazione al trattamento che la classe dei musicanti ha presso gli eserciti delle nazioni alleate. Se intendano provvedere ad un trattamento di pensione meno irrisorio dell'attuale che da lire 1.20 al giorno, a chi ha venti anni di servizio, sia portata tale pensione almeno a lire due come all'Arma dei Reali carabinieri ».

RISPOSTA. — « I musicanti effettivi del Regio esercito godono, oltre gli assegni del grado militare di cui sono insigniti, una speciale sovrappaga variante a seconda dell'importanza dell'istrumento di cui sono titolari, da lire 35 a lire 65 mensili.

« Fruiscono inoltre di alcune facilitazioni fra cui principalissima quella di potere, compatibilmente con le esigenze del servizio, trarre luero dalla loro attività professionale il che, specie nei grandi centri, è vantaggio non lieve.

« Ciò nondimeno, l'Amministrazione militare, preoccupandosi delle condizioni di cose create dalle note contingenze, non ha mancato di studiare, specie nei riguardi dei musicanti non sottufficiali, a favore dei quali ultimi si è disposto con provvedimenti d'indole generale, quali provvedimenti potevano riuscire di aiuto, sia pure modesto, al personale di cui trattasi.

« Pertanto, non potendosi aumentare gli assegni dovuti ai musicanti come caporali, o caporali maggiori senza dovere estendere il provvedimento stesso a favore di tutti gli altri graduati sottufficiali dell'esercito, cosa cui si opponevano esigenze di bilancio, si è provveduto con aumenti delle sovrappaghe dimodochè, con l'ultimo aumento di lire 35 mensili concesso a datare dal 1º ottobre ultimo scorso, tutte le sovrappaghe sono state più che raddoppiate.

« Con ciò non si esclude che per l'avvenire possa farsi luogo a nuovi e più radicali provvedimenti, ma questi non possono che essere subordinati a tutta una sostanziale riforma delle musiche militari.

« Quanto poi al trattamento di pensione giova tener presente che i musicanti effettivi collocati a riposo per l'anzianità di servizio, liquidano la pensione nella misura stabilita dalla tabella II annessa al testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari e tale pensione è uguale per tutti gli altri graduati esclusi i sottufficiali.

« Pertanto per ragioni di equità non si potrebbe aumentare la pensione ai musicanti senza concedere eguale beneficio a tutti gli altri graduati dell'esercito il che

porterebbe ad una sostanziale riforma delle pensioni.

« D'altra parte non sembra che per i musicanti possa invocarsi il trattamento di pensione proprio dei carabinieri, inquantochè è ovvio che alla natura del servizio assai più gravoso e pericoloso prestato da questi ultimi debba corrispondere, all'atto del congedo, un trattamento più vantaggioso.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Bussi. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere in quali condizioni di fatto venga a trovarsi il personale femminile avventizio che negli uffici militari disimpegna funzioni di ufficio, mentre di fatto furono assunte senza interpellare il ministro del tesoro ed in virtù del regolamento che le qualifica come operaie rimanendo così escluse dai benefici delle disposizioni dei decreti luogotenenziali recenti per indennità caroviveri ed aumento di stipendio per gli impiegati ed avventizi dello Stato ».

RISPOSTA. — « Il personale avventizio, assunto dall'Amministrazione militare per le maggiori esigenze di servizio determinate dalle contingenze della guerra, è della categoria degli avventizi straordinari, reclutati, cioè, senza speciali formalità, a condizioni fissate di volta in volta in base alla libera contrattazione e tenendo conto dei prezzi pagati nelle varie località, per analoghe prestazioni di lavoro, dalle Amministrazioni ed aziende civili o private.

« A detto personale, quindi, non si è potuto concedere l'aumento del trenta per cento sulle rispettive mercedi, vietandolo tassativamente l'articolo 5 del decreto luogotenenziale 7 aprile 1918, n. 444, nè al medesimo è applicabile l'altro decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 107, che riguarda soltanto gli impiegati di ruolo, civili e militari, ed i veri e propri impiegati avventizi assunti con le volute formalità di legge.

« Ad ogni modo, questo Ministero, rendendosi conto delle condizioni economiche di questo personale in relazione al maggior costo della vita nelle contingenze attuali, vedrà se e quali provvedimenti sia possibile adottare in suo favore.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Carboni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda, in riconoscimento delle benemerienze conseguite e dei sacrifici e dei danni sopportati dagli ufficiali in congedo, togliere le restrizioni alle loro promozioni, alcune istituite con disposizioni riformatrici della legge fondamentale ed altre pienamente arbitrarie ».

RISPOSTA. — « Premesso che non sono mai state disposte restrizioni arbitrarie all'avanzamento degli ufficiali in congedo, si è nell'impossibilità di aderire alla richiesta dell'onorevole interrogante di togliere le restrizioni « istituite con disposizioni riformatrici della legge fondamentale », poichè se, durante il tempo di guerra, sono state emanate disposizioni nuove per l'avanzamento degli ufficiali in congedo, dette disposizioni sono state invariabilmente dettate, come era doveroso, con criterio di maggiore larghezza, e non già restrittivo, in confronto al regime fondamentale.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Caroti. — *Ai ministri della guerra e delle armi e trasporti.* — « Sulle condizioni deplorabilissime, inumane, in cui avviene il trasporto dei militari sulle così dette tradotte, condizioni che sollevano le giuste proteste dei soldati e ufficiali e sulle loro intenzioni riguardo al porvi riparo ».

RISPOSTA. — « L'Intendenza generale dell'esercito — Direzione trasporti — a cura della quale furono istituite a datare dal 1º novembre 1915, le tradotte per licenze, ha sempre, ad ogni circostanza, d'accordo con questo Ministero e con la Direzione generale delle ferrovie dello Stato, eseguite le provvidenze più idonee a migliorare, nei limiti del possibile, e delle imprescindibili difficoltà del momento, i viaggi delle truppe avviate in licenza, difficoltà che si sono, naturalmente, accresciute nel corrente anno, nel quale si determinò di concedere a tutti i militari, mobilitati o non, due periodi di licenza, il che ha raddoppiato il già ingente numero dei viaggiatori dei decorsi anni.

« Ma all'attuazione di una riforma radicale trovasi però ostacolo:

a) nell'assoluta deficienza di vetture di terza classe, che non potrebbe nemmeno essere colmata se si sopprimessero tutti i treni viaggiatori, già ridotti di numero neppure sufficienti al movimento del Paese ed ai viaggi dei militari isolati. Del resto,

è da tener presente che tutte le reti ferroviarie d'Europa, anche le meglio dotate di carrozze, usano carri chiusi attrezzati con panche per i trasporti di truppa. In Italia, poi, oltre mille carrozze dei tipi più moderni sono impegnate per i treni ospedali e sanitari. Con tutto ciò per i percorsi più lunghi, le tradotte sono anche formate da carrozze; infatti oltre 1,500 sono quelle all'uopo impegnate;

b) nella necessità di fermare in tutte le stazioni, resa indispensabile dalla insufficienza dei treni viaggiatori, coi quali non si potrebbe assicurare, neppure parzialmente, il movimento dei licenziandi fra stazione e stazione;

c) nella deficiente qualità di carbone, che non permette di accelerare la velocità, ed impone delle soste, anche nei brevi tratti, per la pulizia delle locomotive.

« Ad ogni modo la prefata Direzione trasporti procura di attuare tutti i miglioramenti di orario, che, caso per caso ed in seguito a nuove circostanze, sia possibile di realizzare per le tradotte. Inoltre, non appena l'approvvigionamento del carbone sarà definitivamente migliorato, si riesaminerà tutto il programma delle tradotte, in modo da introdurvi quegli acceleramenti, che sono nel desiderio comune dell'Amministrazione ferroviaria e di quella militare.

« L'Amministrazione ferroviaria, infine, fa tutto il possibile perchè i treni-tradotta siano sottoposti a visite, disinfezioni ordinarie o straordinarie. I carri sono muniti di riscaldamento, nell'inverno, con stufe a carbone convenientemente applicate, tanto che si può affermare che, fra gli Stati beligeranti, l'Italia sia ancora quella che offre alle truppe le maggiori cure per i trasporti.

« L'obbligo, poi, per gli ufficiali inferiori, di valersi delle tradotte è dovuto all'esigenza materiale derivante dall'assoluta mancanza di posto sui treni ordinari, ed alla necessità, morale e disciplinare, di non abbandonare a sè stesso il soldato viaggiante in tradotta, riservando a lui solo i disagi inerenti a tale mezzo di trasporto.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Casolini. — *Ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere se non reputino ormai giunto il momento di restituire agli studi ed al Convitto « Galluppi » i locali, sinora adibiti ad uso di ospedale militare in Catanzaro ».

RISPOSTA. — Questo Ministero, avendo presente le condizioni sanitarie militari del momento, sta disponendo una graduale riduzione della efficienza ospitaliera della zona territoriale, così da limitare la potenzialità dei posti letto al ricovero degli infermi ordinari e dei feriti di guerra abbisognevole di ulteriore lungo trattamento.

« A tale scopo ha già invitato i Comandi di corpo d'armata territoriali e le dipendenti Direzioni di sanità ad avanzare le proposte del caso, allo scopo di addivenire alla chiusura definitiva di quelle sezioni ospitaliere impiantate negli edifici per i quali maggiore si ravvisa la opportunità della loro sollecita restituzione alle normali funzioni, cui erano adibiti prima della guerra.

« D'altra parte però va tenuto anche presente che, malgrado la cessazione delle ostilità, due condizioni nel momento attuale si oppongono a che la riduzione dell'efficienza ospitaliera possa compiersi con quella sollecitudine che è tanto nel desiderio del Ministero, come in quello degli Enti civili; esse sono da un lato la persistenza, per quanto in proporzioni attenuate, dell'epidemia influenzale e dall'altro la necessità di predisporre e dare adeguato ricovero a quelli tra i numerosi ex prigionieri provenienti dall'Austria e dalla Germania che risultano abbisognevole di più o meno lunga cura ospitaliera.

« Assicurasi pertanto l'onorevole interrogante che, in uniformità al piano prestabilito, non appena sarà possibile, l'edificio del Convitto « Galluppi » in Catanzaro, alla cui occupazione per uso ospitaliero l'Autorità militare fu costretta ad adddivenire, non prestandosi in quella città per efficienza in posti letto ed adattabilità degli ambienti altro locale adatto allo scopo, sarà fra i primi a venire derequisito.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Cavallari. — *Al ministro della guerra.* — Per sapere se non ritenga opportuno estendere il recente provvedimento di invio in licenza illimitata stabilito in favore dei militari di truppa e sottufficiali delle classi 1874, 1875, 1876, anche agli ufficiali delle stesse classi ed in particolare a quelli delle categorie in congedo provenienti dagli ex riformati e non aventi precedenti obblighi militari, tenuto conto che il provvedimento sembra consigliato oltre che dalle attuali condizioni della guerra anche:

da considerazioni di giustizia e di equità, appartenendo detti ufficiali quasi tutti a quelle categorie di professionisti padri di famiglia che dovettero con enorme danno interrompere l'esercizio delle loro professioni e percepirono e percepiscono assegni inadeguati alle più impellenti necessità della vita, sicchè per essi è ogni giorno più urgente il ritorno alle precedenti loro occupazioni civili;

dalla possibilità di immediata eliminazione di molti ufficiali e comandi, con conseguente economia per l'erario;

dalla possibilità, comunque, di sostituire detti ufficiali appartenenti alle classi più anziane con altri più giovani o avvicendati o altrimenti disponibili e utilizzabili».

RISPOSTA. — Particolari esigenze di servizio sopravvenute anche in conseguenza degli ultimi eventi bellici, non consentono al Ministero di estendere agli ufficiali delle classi 1874-75-76, qualunque sia la provenienza, i provvedimenti adottati per i militari di truppa delle classi suddette.

« Si soggiunge in ogni modo che, quando le circostanze lo permetteranno, il Ministero provvederà alla smobilizzazione con criteri di equità e di giustizia, e non mancherà allora di tenere nel debito conto le esigenze degli ufficiali liberi professionisti.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — « Per apprendere quali siano i motivi persistenti che determinarono la esclusione delle scritturali addette presso le varie Amministrazioni militari in Roma da ogni qualsiasi beneficio di aumento di mercede, per modo che è loro negato l'aumento del 30 per cento sul tenue stipendio e del caro viveri in lire 65 al mese, mentre di tali doverosi benefici usufruiscono tutte le altre classi di impiegati anche avventizi — e per sapere se non ritenga — anche in presenza del fatto che le dette donne-scritturali prestano l'opera propria da oltre 17 mesi, sono private di parte della tenue mercede anche se ammalate, sono trattate alla stregua di giornaliera e da qualche tempo è stata aumentata loro un'ora di lavoro — essere elementare dovere di provvedere e subito a quei compensi maggiori che le necessità ed il costo della vita richiedono per evidente senso di equità.

RISPOSTA. — « Il personale avventizio, assunto dall'Amministrazione militare per

le maggiori esigenze del servizio determinate dalle contingenze della guerra, è della categoria degli avventizi straordinari, re-elutati, cioè, senza speciali formalità, a condizioni fissate di volta in volta in base alla libera contrattazione e tenendo conto dei prezzi pagati nelle varie località — per prestazioni di lavoro — dalle Amministrazioni e da aziende civili e private.

« A detto personale, quindi, non si è potuto concedere l'aumento del 30 per cento sulle rispettive mercedi, vietandolo tassativamente l'articolo 5 del decreto luogotenenziale 7 aprile 1918, n. 444, nè al medesimo è applicabile l'altro decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 107 che riguarda soltanto gli impiegati di ruolo, civili e militari ed i veri e propri impiegati avventizi assunti con le volute formalità di legge.

« Intanto, sebbene al personale di cui trattasi, data la sua qualità di salariato, non compete la mercede altro che per le giornate di lavoro effettivamente prestato, questo Ministero ha sempre autorizzato che gli fosse fatto lo stesso trattamento che al personale operaio di ruolo in caso di malattia, corrispondendogli, cioè, metà paga per i primi quindici giorni di assenza.

« Così non si manca mai di autorizzare che gli siano retribuite quelle straordinarie prestazioni d'opera che sia eventualmente chiamato a compiere oltre la durata massima di servizio giornaliero prevista nel contratto di lavoro.

Peraltro, questo Ministero, rendendosi conto delle condizioni economiche dello stesso personale in relazione al maggior costo della vita nelle attuali contingenze, vedrà se sia possibile adottare un qualche provvedimento in suo favore.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Ciriani. — *Ai ministri dell'interno e della guerra.* — « Per conoscere quali provvedimenti si sono presi nei riguardi della pubblica igiene nelle provincie liberate; e se non ritengano urgente disporre che la Sanità militare, a mezzo di apposite squadre di disinfezione, venga adibita subito a tale opera ».

RISPOSTA. — « Il Comando Supremo e l'Intendenza generale, essendo il provvedimento di loro competenza, hanno determinato fin dai primi giorni di novembre,

un complesso di provvidenze per la assistenza igienico-sanitaria delle popolazioni civili nei territori liberati e di nuova occupazione.

« I punti principali, quali si desumono dalle comunicazioni avute in proposito dal Ministero, sono i seguenti:

1º furono destinati ufficiali medici, pratici di servizi profilattici, quali ufficiali sanitari di zona, con sede nelle località principali;

2º furono in modo permanente assegnati ufficiali medici esclusivamente per la assistenza sanitaria della popolazione civile; nella scelta di tali ufficiali medici si è tenuto conto di alcune specialità pratiche, fra cui in primo luogo della pratica in ostetricia, così da assicurare il servizio di assistenza ostetrica in ogni gruppo di comuni; furono impiantati, nelle sedi principali, dei piccoli ambulatori;

3º si è provveduto in modo adeguato per la assistenza farmaceutica;

4º per le operazioni di pulizia e di disinfezione negli abitati, furono non soltanto adibite tutte le squadre di disinfezione che sono rimaste disponibili nelle armate dopo aver assicurato il non lieve servizio di disinfezione per i prigionieri austriaci e per gli ex-prigionieri italiani liberati; ma furono inoltre utilizzate, per i singoli comuni, squadre di venti prigionieri di guerra, opportunamente scelti, comandati da un graduato italiano, messe alle dipendenze dell'ufficiale sanitario, e dotate degli attrezzi e materiale necessario per cura delle Intendenze d'armata;

5º i civili ammalati, bisognevoli di cure ospedaliere, possono essere accolti negli ospedali militari, che si vanno impiantando nelle zone occupate; tale ricovero dovrà essere rigorosamente osservato per tutti gli infermi infettivi.

Infine, le sezioni sanitarie, costituite per ciascuna Armata e incaricate normalmente di invigilare sui vari servizi profilattici, sono state opportunamente dislocate in nuove destinazioni, in dipendenza dei nuovi territori occupati, così da poter facilmente svolgere la opera loro di sorveglianza su tutti i servizi igienici nelle rispettive zone ».

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Cucca. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno prendere provvedimenti nel più breve tempo possibile a favore degli ufficiali di comple-

mento che, inabili al servizio mobilitato e territoriale, possano fare domanda per essere posti in congedo ».

RISPOSTA. — « Il Ministero sta concretando provvedimenti per l'invio in congedo degli ufficiali e, nel far ciò, volge il suo particolare studio all'intento di conciliare, per quanto possibile, le esigenze del servizio con gli interessi sociali ed anche con quelli economici dei congedandi.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

De Nicola. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, essendosi recentemente abrogato — col decreto luogotenenziale, numero 1083 — l'articolo 6 del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915 ed essendosi, per conseguenza, disposto che gli ufficiali del ruolo speciale tecnico di artiglieria risultanti in eccedenza all'organico, nei singoli gradi sieno considerati in soprannumero, non creda di coprire le singole cariche di direttori generali, direttori secondari ed addetti con ufficiali dei diversi specifici gradi contemplati nella tabella (rientrata in vigore) dall'articolo 2 della legge 10 luglio 1910, n. 443, lasciando così in soprannumero nel rispettivo grado coloro che eccedano il limite massimo in detta tabella fissato ».

RISPOSTA. — « Gli ufficiali del ruolo tecnico d'artiglieria che, giusta il decreto 11 agosto 1918, n. 1083, per trovarsi in eccedenza alle tabelle organiche stabilite nei singoli gradi dalla legge 10 luglio 1910, n. 443, sono considerati in soprannumero, continuano ad ogni effetto a far parte del ruolo, e conservano integri i diritti di carriera.

« La clausola che li dichiara « considerati in soprannumero » ha avuto per iscopo essenziale quello di evitare che fosse consolidato come organico e definitivo l'aumento transitorio derivato nel personale del servizio tecnico d'artiglieria dai più rapidi avanzamenti di grado concessi in via di eccezione dal precedente decreto 12 settembre 1915, n. 1395.

« Ciò posto, poichè per la legge istitutiva, le varie cariche spettano agli idonei secondo l'ordine di ruolo, tranne i casi in cui per speciale competenza convenga far luogo alla nomina per incarico fra meno anziani, non sembra sia attuabile la proposta dell'onorevole interrogante, la quale

importerebbe che si esonerassero da funzioni direttive e si lasciassero ad incarichi in sottordine ufficiali più elevati in grado, per sostituirli con altri meno anziani e di grado inferiore.

« La sistemazione definitiva del ruolo tecnico d'artiglieria sarà presumibilmente effettuata alla stregua dei criteri e delle norme che presiederanno alla sistemazione di tutti gli altri ruoli dell'Esercito permanente, i cui organici, stati largamente aumentati, senza eccezione, per le esigenze della guerra, dovranno essere ridotti ai bisogni ordinari del tempo di pace.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

De Ruggieri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, quando e come intenda congedare e inviare in licenza illimitata le classi territoriali, che prime furono chiamate ».

RISPOSTA. — « Il Governo, tenendo conto di tutte le esigenze, ha già provveduto ad iniziare il licenziamento delle classi che si trovano sotto le armi, cominciando da quelle territoriali ed impiegate nei servizi che, per la cessazione delle ostilità, potevano essere ridotti.

« In relazione a tali criteri è stato finora possibile inviare in licenza illimitata i militari delle classi 1874-1875 e 1876 e prossimamente sarà iniziato il licenziamento delle classi 1877 e 1878.

« Del resto, l'onorevole interrogante può esser certo che non si trascurerà di usare tutti i possibili riguardi per le classi di milizia territoriale in occasione dei futuri licenziamenti.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Di Sant'Onofrio. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere per quali ragioni non si è dato seguito alla promessa che avrebbe fatta il compianto ministro Alfieri, di riservare cioè ai colonnelli del Genio posti di maggior generale massime ad ufficiali superiori che hanno servito lodevolmente la Patria per quasi trentacinque anni ».

RISPOSTA. — « Il proposito del mio predecessore, cui accenna l'onorevole interrogante, si riferiva ad una situazione di fatto diversa dalla presente e naturalmente poteva essere attuato solo in quanto non si violassero norme positive consacranti di-

ritti a pro di colonnelli di altre armi. È invero principio fondamentale sancito dal § 91 del Regolamento d'avanzamento che la promozione ai gradi di generale è subordinata alla condizione che sia vacante il posto di titolare di una carica attribuita al grado immediatamente superiore, in altri termini non è ammissibile la promozione di un colonnello al grado di generale se non esista la possibilità di attribuire a lui in pari tempo una funzione propria del grado di generale.

« Tenuto conto delle promozioni a maggiore generale ed a brigadiere generale avvenute nel frattempo fra i colonnelli del genio, tutti i posti che, in relazione alla formazione di guerra dell'esercito, spettavano appunto a generali provenienti dall'arma del genio, vennero coperti, sì che ulteriori promozioni di colonnelli di tale arma non sono possibili per ragioni organiche e non sarebbero neppure opportune oggi, che occorre predisporre gli ordinamenti militari ad una sistemazione corrispondente alle normali esigenze del tempo di pace.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Dore. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda di dover disporre che:

sia migliorato il servizio sanitario delle caserme imponendo ai Corpi d'Armata territoriali una cura più assidua e più affettuosa dei soldati e una maggiore vigilanza sulle non buone condizioni dei locali e dell'alimentazione;

siano destinate alla zona di guerra parecchie Commissioni sanitarie di controllo non essendo concepibile che, mentre per i servizi della zona territoriale occorrono dieci Commissioni, possa bastarne una sola per le esigenze indubbiamente straordinarie della zona di guerra;

sia data una completa unità di indirizzo ai servizi sanitari militari ponendoli tutti sotto la Direzione Generale provvisoriamente istituita presso il Ministero della guerra, essendo assurdo che si faccia ancora l'antica distinzione illogica tra servizi territoriali e servizi di zona di guerra, e si mantengano questi ultimi sotto la dipendenza di ufficiali delle truppe combattenti privi di competenza e di autorità ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra non tralasciò mai di impartire norme precise circa l'opera da esplicarsi dai sanitari

degli ospedali e nelle caserme; ed anche recentemente ebbe a rinnovare tali norme esortando i medici a non limitare il loro compito alla pura e semplice opera professionale, ma ad ispirar questa a particolari criteri umanitari e sociali; perchè vivendo, quanto era possibile, a contatto del soldato esercitassero l'azione loro vigile e costante sulle condizioni igieniche e sanitarie dei singoli militari, studiandone le malattie più frequenti per prevenirle, curando i restii, cercando di assicurare un maggiore affiatamento fra militari e medico.

« Per ciò che concerne i locali, pur dovendosi riconoscere che la necessità di dare alloggio ad un cospicuo numero di militari e in un periodo in cui più forte è la ricerca e quindi minore la disponibilità degli edifici, ha costretto a ricorrere spesso a quelli che, per costruzione e per distribuzione, non erano atti a servire quali caserme, tuttavia si è sempre cercato da parte del Ministero di consigliare a far eseguire gli adattamenti che ne migliorassero le condizioni di abitabilità per lo scopo cui transitoriamente sono destinati. E, a varie riprese, furono impartite norme per il loro miglioramento igienico, per evitare soverchi affollamenti, per curare la più scrupolosa pulizia e la ventilazione degli ambienti, per la prevenzione dell'influenza estiva, per la disinfezione dei pozzi neri e per la difesa contro gli insetti.

« Per ciò che concerne l'alimentazione, questo importante e grave problema fu sempre studiato e risolto con particolare cura.

« Il regolamento sul servizio del vitto militare, edito nel 1917 e tuttora vigente, fissa norme dettagliate e scientificamente esatte anche dal punto di vista igienico e sanitario, provvedendo a che una Commissione — di cui fa parte l'ufficiale medico — per ogni corpo o reparto invigili costantemente l'andamento del servizio.

« Nel dicembre ultimo scorso fu poi notevolmente migliorato il rancio giusta quanto permettono le disponibilità dei viveri.

« L'organizzazione del servizio è stata riconosciuta lodevole e degna di essere imitata dalla Commissione sanitaria interalleata (sessione marzo 1918).

« Quanto al rilievo dell'onorevole interrogante circa l'esistenza di una sola commissione sanitaria in zona di guerra, tal fatto fu determinato dalla necessità che una perfetta unità di criteri fosse seguita per tutti i militari della zona di guerra.

Ed il funzionamento di tale Commissione di controllo non ha dato luogo ad inconvenienti che consigliassero mutamenti o rimedi. Sennonchè, in questi ultimi tempi, essendo stata ampliata la giurisdizione delle autorità sanitarie della zona di guerra si era venuti nella determinazione di sdoppiare la Commissione sanitaria centrale.

« Quanto infine alla dipendenza dei servizi sanitari della zona di guerra da speciali organi che non sono quelli della zona territoriale, ciò risponde al concetto informatore di tutto l'ordinamento dell'esercito e dalla necessità che i servizi mobilitati e quelli territoriali funzionino con organi propri e in certo qual modo indipendenti. Ma fu sempre curato da questo Ministero — e si può dire con ottimi risultati — che una perfetta unità d'indirizzo regolasse gli uni e gli altri servizi. E quelli mobilitati come quelli territoriali, furono sempre alla dipendenza di autorità tecniche le quali fanno capo per i servizi territoriali alla Direzione generale di Sanità militare e per i servizi mobilitati alla Intendenza generale, ove esiste una speciale sezione ed alla quale è addetto un generale medico ispettore, il quale compie la più assidua vigilanza su tutti gli organi dipendenti, da quelli delle grandi unità fino a quelli dei riparti dislocati in prima linea.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Dore. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se — premesso che agli ufficiali medici viene corrisposta in grazia della loro laurea una indennità « di servizio speciale » contenuta nei limiti di un massimo inferiore a lire una e di un minimo inferiore a cinquanta centesimi al giorno; e considerato che essi sono stati chiamati alle armi in larga misura, oltre all'età prescritta per gli altri cittadini; e hanno dato e danno un nobilissimo contributo di lavoro e di esistenze per difendere il paese dalle insidie dei nemici e delle malattie; — non si reputi equo eguagliare la loro indennità a quella dei Corpi per i quali la indennità cavalli è superiore del doppio a questa indennità della laurea per i medici.

« E qualora non si credesse di poter migliorare siffatto trattamento, riconosciuto unanimemente immeritato e ingiusto, non sia preferibile sopprimere totalmente una indennità la quale, nella irrisoria misura attuale di meno di una lira e meno anche

di cinquanta centesimi al giorno, non può non essere umiliante per la dignità professionale della classe ».

RISPOSTA. — « L'indennità di servizio speciale di cui godono gli ufficiali medici, proviene dall'antica indennità d'arma ed è goduta, in misura eguale, anche dagli ufficiali d'artiglieria e genio. È data in considerazione, non dei titoli di cui i detti ufficiali sono provvisti, ma delle maggiori spese di vestiario o altro che per il loro speciale servizio debbono sopportare in confronto dei colleghi di altre armi.

« Pur apprezzando quindi altamente il nobilissimo servizio e le benemeritenze acquistate dal Corpo sanitario militare durante il periodo della guerra, non sarebbe il caso, dato quel modesto scopo per cui l'indennità è stabilita, aumentarne la misura, come l'onorevole interrogante richiede, e ciò anche perchè eguale aumento dovrebbe esser fatto agli ufficiali di artiglieria e genio, con una spesa non indifferente, mentre il momento impone tutte le possibili economie. Neppure sarebbe opportuno abolirla, come l'onorevole interrogante propone in via subordinata, perchè tale abolizione non mancherebbe di sollevare le proteste degli ufficiali che da tanto tempo ne godono, e d'altra parte non ha alcun che di umiliante perchè essa non è un'indennità di laurea, ma ha invece solo lo scopo sopramenzionato, per il quale è adeguata.

« Nè l'aumento può esser concesso nella considerazione che l'indennità cavalli di cui godono gli ufficiali di alcuni corpi è superiore anche del doppio. Ed invero, a parte il fatto che non può stabilirsi alcun confronto tra le due indennità, perchè l'indennità cavalli è data per le spese derivanti agli ufficiali montati in conseguenza del possesso dei cavalli, cioè, governo, cura, bardatura, ecc. (spese che gli ufficiali medici non hanno), se l'indennità cavalli in alcuni casi è superiore, anche del doppio, all'indennità di servizio speciale, ciò deriva dal fatto che in essa è conglobata l'antica indennità d'arma, o, in altri termini, l'indennità di servizio speciale, che perciò appunto non è dovuta agli ufficiali cui spetta l'indennità cavalli.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Federzoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda necessario e urgente disporre: 1º perchè siano vinti al più

presto gli ostacoli e i ritardi a causa dei quali non è stata ancora corrisposta, per parte di molti corpi, l'indennità dovuta agli ufficiali; 2º perchè sia finalmente pagata l'indennità decretata per gli ufficiali che perdettero il bagaglio nel ripiegamento dell'autunno 1917, semplificando la procedura attuale che troppo spesso arresta le pratiche col pretendere il controllo e il visto di comandanti, molti dei quali sono o morti o trasferiti ad altri reparti, o comunque difficilmente reperibili; 3º perchè, all'atto del congedamento, si corrisponda agli ufficiali di complemento e della milizia territoriale l'indennità stabilita dal relativo decreto del dicembre 1915, senza procrastinarne il pagamento sotto pretesto della solita deficienza di documenti; 4º perchè, più generalmente, gli ufficiali inferiori delle categorie in congedo, la maggior parte dei quali ha sacrificato serenamente impieghi e posizioni professionali al dovere della guerra, adattandosi — per sè e per le proprie famiglie — agli esigui stipendi militari, non siano per essere rimandati alle loro case non solo senza adeguato compenso per la loro mirabile opera di valore e di abnegazione, ma insoddisfatti altresì di tutto quanto compete loro di pien diritto: e perchè ogni pagamento sia fatto loro, in modo tassativo, almeno all'atto del congedamento, anche solo in base alla parola dell'ufficiale e a una sua dichiarazione firmata, salvo riserva di ulteriori accertamenti e di severe penalità in caso di frode ».

RISPOSTA. — « 1º. Non essendo specificato a quale indennità l'onorevole interrogante intende riferirsi, non si può rispondere al quesito fatto.

« 2º. Relativamente al pagamento dell'indennizzo perdita bagaglio dovuto agli ufficiali a norma del regio decreto 23 maggio 1915, n. 677, esso non può essere autorizzato se non viene esplicitamente provato che il bagaglio stesso è andato perduto per cause di forza maggiore dipendenti da eventi di guerra.

« E poichè tale prova, tassativamente richiesta dalle norme che fanno seguito al citato regio decreto, deve essere sottoposta al giudizio dei supremi organi di controllo dello Stato, non è possibile semplificarne la procedura, in quanto se non fosse pienamente raggiunta nei modi voluti, la spesa non verrebbe ammessa dai predetti organi.

« D'altra parte, una modificazione alle attuali disposizioni per procedere ad accertamenti sommari, come vorrebbe l'onore-

vole interrogante, non si ritiene di potere attuare per considerazioni di varia natura.

« 3º. Il decreto luogotenenziale 14 novembre 1915 (non dicembre), n. 1613, stabilisce che l'indennità di cui esso tratta è dovuta agli ufficiali di complemento, della milizia territoriale e della riserva — che non siano provvisti di pensione vitalizia o di stipendio a carico dello Stato — richiamati per mobilitazione dell'esercito o in tempo di guerra. Se esiste tale condizione di richiamo, è cognito ai corpi dell'esercito; così pure dev'esser cognito in generale l'altra circostanza se l'ufficiale sia o no provvisto di pensione o stipendio a carico dello Stato. Ma certamente se invece fosse il contrario, i corpi non possono fare a meno di procurarsi le relative prove coi debiti documenti (ciò che d'altra parte ritengo debba richiedere breve tempo), non essendo ammessi pagamenti nei conti senza le relative giustificazioni.

4º. Il detto decreto trae origine dalle disposizioni che già esistevano nelle leggi sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito. (Vedi articolo 13 del testo unico approvato con regio decreto 14 luglio 1898, n. 380; articolo 2º del testo unico approvato con regio decreto 27 agosto 1867, n. 4919, serie 3ª; articolo 1º, secondo comma della legge 23 giugno 1887, n. 4594, serie 3ª).

« Perciò vi fu mantenuta la condizione che l'indennità di due o più mesi di stipendio, spetta, all'atto del rinvio in congedo, agli ufficiali di complemento, di milizia territoriale e della riserva, non provvisti di stipendio o pensione a carico dello Stato stati richiamati per mobilitazione dell'esercito o in tempo di guerra, cioè, esclusivamente agli ufficiali stati richiamati come tali.

« Il decreto di che trattasi, va quindi applicato nel modo che esso tassativamente stabilisce.

« L'estensione anche agli altri ufficiali che non sono stati richiamati come tali; importerebbe per naturale concatenazione, una ulteriore estensione anche ai militari non aventi grado d'ufficiale, perchè non vi sarebbe alcuna ragione di concedere l'indennità solo ai detti militari divenuti ufficiali e non anche agli altri che tal grado non conseguirono, trovandosi tutti nelle identiche condizioni.

« Ma la cosa implicherebbe un provvedimento generale di governo che esorbita dalle mie facoltà. Tuttavia vedrò se e quali temperamenti potranno adottarsi.

« Circa il pagamento delle competenze di qualunque specie all'atto del rinvio in congedo, per le quali pure l'onorevole interrogante richiede che siano pagate senza accertamenti e solo sulla parola dell'ufficiale o a una sua dichiarazione firmata, mi riferisco a quanto ho esposto nel precedente n. 3.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Federzoni. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere i motivi per i quali non crede di estendere equamente agli aiutanti alle scritture dei depositi delle privative l'applicazione del decreto luogotenenziale numero 1659, giugno 1916, che, mentre concede agli ufficiali amministrativi il passaggio senza esami al grado di commissario, nega agli aiutanti predetti l'analogo beneficio, ossia il passaggio senza esami al posto di ufficiale amministrativo ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni del decreto-legge 3 dicembre 1916, n. 1659, convertito in legge, per le quali, a deroga di ogni contraria norma legislativa e regolamentare, le promozioni ai gradi di primo segretario, primo ragioniere e gradi corrispondenti, durante il periodo della guerra, sono conferite agli impiegati del grado precedente, riconosciuti meritevoli dal Consiglio di amministrazione, non hanno altra finalità sostanziale che quella di sostituire, all'accertamento della promovibilità con esame, l'accertamento della promovibilità per mezzo del giudizio del Consiglio d'amministrazione.

« Le disposizioni straordinarie del predetto decreto-legge non sono di conseguenza estensibili agli aiutanti alle scritture dei magazzini di deposito dei monopoli, per i quali nessuna norma legislativa o regolamentare consente il passaggio per esami al grado di ufficiale amministrativo, e pertanto, secondo l'ordinamento in vigore, il grado di aiutante alle scritture non è, nè può considerarsi, agli effetti della applicabilità del predetto decreto legge, « grado precedente » a quello di ufficiale amministrativo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« INDRI ».

Girardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se ritenga opportuno, per eliminare una disparità di trattamento di fronte agli ufficiali dei corpi sanitari, veterinari,

della giustizia militare, professori pareggiati di Università, conferire, senza ulteriore indugio, il grado di capitano anche a quei pochi liberi docenti universitari, che nominati ufficiali nel corpo di Commissariato e nell'arma di artiglieria e genio (ruolo tecnico) in base ai loro titoli di studio, essendo richiesto come titolo minimo la laurea in legge per gli ufficiali commissari, la laurea in ingegneria per gli altri, abbiano già prestato tre anni di ininterrotto servizio come ufficiali subalterni di complemento ».

« **RISPOSTA.** — Nel corpo sanitario ed in quello della giustizia militare è stato possibile assegnare un determinato grado ai professori di Università per tale loro qualità in quanto essi continuano ad esercitare sotto le armi la loro professione civile e si è ritenuto perciò giustificato il conferimento di un grado militare proporzionato alla maggiore o minore esperienza professionale che il grado accademico indica o fa, per lo meno, presumere.

Le stesse considerazioni non possono però valere per il conferimento dei gradi nelle armi di artiglieria e genio (ruolo tecnico) o nel corpo di Commissariato, perchè se è vero che per essere ammessi nelle une o nell'altro occorre il possesso rispettivamente della laurea in ingegneria o in legge, non è men vero che le funzioni dagli ufficiali stessi disimpegnate non sono esclusivamente e puramente tecniche ed identiche a quelle della loro professione civile, e però non sarebbe giustificato un avanzamento accelerato e speciale per essi quando nelle stesse armi o corpi vi sono molti altri ufficiali di pari grado e di maggiore anzianità i quali, esercitando nel modo più lodevole le stesse funzioni, verrebbero da essi scalcati.

« In conclusione ripeto all'onorevole interrogante quanto in occasione di altre analoghe richieste ebbi a fare presente, e cioè che oltre i casi già stabiliti dalle vigenti norme di avanzamento non è assolutamente possibile — per agevolare un assai limitato numero di persone — stabilire disposizioni di eccezione le quali, in quanto non assolutamente giustificate, provocherebbero da un lato spiegabili sensi di malumore e sarebbero quindi di danno alla compagine e disciplina dell'esercito, e susciterebbero, dall'altro, il desiderio di un identico trattamento di favore in altre categorie di professionisti che chiederebbero subito, per analogia ed in virtù del titolo

accademico onde son forniti, uno speciale avanzamento nell'arma o nel corpo cui appartengono.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Gortani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se e quali disposizioni abbia preso o intenda prendere onde assicurare ai militari delle terre già invase e le cui famiglie rimasero per un anno prigioniere del nemico, una speciale licenza che permetta ad essi diriabbracciare prontamente i loro cari ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero riconoscendo l'opportunità di concedere licenze ai militari delle terre liberate ed essendosi in parte eliminate le difficoltà di vario genere che vi si opponevano, ha determinato che, a cominciare dal primo dicembre prossimo venturo siano concesse licenze della durata di 5 giorni, più il viaggio a quei militari che abbiano la famiglia in detti territori.

« La breve durata della licenza è stata stabilita per rendere possibile a tutti i militari che abbiano diritto di poterne usufruire entro il mese di dicembre prossimo venturo e in considerazione delle difficoltà del servizio dei trasporti e del vettovagliamento.

« I cinque giorni di licenza decorreranno dal giorno di effettivo arrivo dei militari nel luogo di destinazione.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Grabau. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se intenda disporre che tutti i militari rimasti figli unici per aver perduto l'unico fratello durante la presente guerra, e tutti i figli unici di madre vedova siano immediatamente inviati in licenza in attesa di congedo ».

RISPOSTA. — « È vivo desiderio del Governo, rispondente a necessità di ordine superiore, che le operazioni di smobilitazione dell'esercito procedano con ritmo costante e regolare e, data la loro innegabile complessità, è perciò necessario farvi luogo adottando criteri e provvedimenti che per semplicità garantiscano la esatta e celere esecuzione da parte degli incaricati.

« A tali fini, come è ovvio, non gioverebbero provvedimenti e criteri che volessero tener conto di particolari posizioni che, dovendo essere accertate e vagliate, non

solamente intralcerebbero i provvedimenti generali, ma porterebbero, quasi certamente, a ritardare lo stesso licenziamento di coloro che dovrebbero essere beneficiati.

« Per tali considerazioni non riesce possibile adottare speciali disposizioni per licenziamento dei militari ai quali allude l'onorevole Grabau.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Joelle. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non sia equo estendere la facoltà di fregiarsi del nastrino per le fatiche di guerra anche agli ufficiali della riserva, in posizione ausiliaria richiamati dal congedo ed a quegli ufficiali e sottufficiali dell'esercito permanente, che, pure inoltrati negli anni, nei distretti, nei depositi e nei Comandi territoriali, dal principio della guerra, sottoposti ad un lavoro paziente, continuo e proficuo, hanno dato prove molto apprezzabili nelle operazioni di mobilitazione, reclutamento, addestramento nei campi d'istruzione, formazione dei reparti, e nelle molteplici funzioni amministrative, avviando ed assistendo nel suo cammino la grande macchina bellica, e tutto ciò sotto il peso di non lievi responsabilità ».

RISPOSTA. — « Lo speciale nastrino, istituito con regio decreto 21 maggio 1916, n. 641, non è un distintivo generico per l'attuale campagna, bensì un particolare contrassegno d'onore per coloro che da maggior tempo sottostanno alle fatiche della guerra, facendo parte dell'esercito operante.

« Le benemerienze di coloro che, in qualsiasi posizione, hanno prestato la loro opera nei Depositi, nei Distretti, Comandi territoriali, ecc., dall'inizio della guerra, sottostando ad un lavoro paziente, continuo e proficuo nelle operazioni di mobilitazione, reclutamento, addestramento nei campi d'istruzione e nelle molteplici altre funzioni di indole amministrativa, aiutando così in tanti modi indirettamente l'Esercito verranno prese in esame a suo tempo, quando cioè sarà il caso di occuparsi della medaglia commemorativa dell'attuale guerra.

« Dati i fini speciali a cui mira il distintivo d'onore di cui sopra, ne segue che esso non possa essere concesso se non a coloro che abbiano fatto parte di enti mobilitati, prestando servizi nelle zone di operazioni, giusta le norme emanate per la concessione di esso. Estendendolo ai militari che non

si sieno trovati nelle suaccennate condizioni, non si riuscirebbe che a travisarne e frustrarne gli scopi, svalutandone il significato.

Nè sembra opportuno che, prima che si istituisca la medaglia commemorativa, si crei un altro segno che distingua tutti coloro che in qualsiasi modo hanno dedicato sé stessi all'opera della guerra, giacchè una moltiplicazione di contrassegni, quando specialmente essi non rispondano ad una vera necessità, si risolve in una menomazione dell'importanza di quelli già in uso, e che sono stati consigliati da esigenze di carattere morale, e la cui consistenza non occorre mettere in rilievo.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Joele. — *Al ministro delle finanze.* — « Per conoscere in base a quali criteri sono stati ripristinati, con recente decreto luogotenenziale, in favore dei Conservatori delle ipoteche gli emolumenti stabiliti con la legge 13 settembre 1874, ed abrogati con quella del 1895, portando così gli utili dei Conservatori a somma rilevante con danno dei cittadini e dei notai ».

RISPOSTA. — « Come si ebbe già occasione di dichiarare alla Camera rispondendo ad analoga interrogazione circa i criteri in base ai quali sono stati ripristinati in favore dei Conservatori delle ipoteche gli emolumenti sulle formalità, occorre innanzi tutto premettere che non si tratta di utili rilevanti, ma di un beneficio medio per i Conservatori di poco più di lire 2,000.

« Devesi poi ricordare che i Conservatori delle ipoteche erano rimasti esclusi dai miglioramenti concessi a tutti gli altri funzionari dello Stato con la legge Giolitti 30 giugno 1908 e successivamente ancora dai miglioramenti concessi a tutti gli altri funzionari dell'Amministrazione delle tasse sugli affari con la legge 24 dicembre 1914, n. 1383. Ciò era sufficiente a legittimare un provvedimento riparatore; ma è da aggiungere che la guerra ha assottigliati, per la stasi degli affari, gli emolumenti conservati i quali da lire 350,775 prodotti nel 1912-13 discesero a lire 187,457 nel 1916-17 e a cifra molto più bassa, per quanto non ancora precisata, nell'ultimo esercizio.

« Questa serie di fatti contrapposta all'accresciuto lavoro ed alle aggravate responsabilità inerenti all'estensione della trascrizione, dimostra come non sia eccessivo

il modico compenso risultante dal ripristino dell'emolumento delle formalità.

« Il provvedimento, poi, mentre fa conseguire allo Stato una sensibile economia avendo addossate ai Conservatori le spese di ufficio, non pregiudica in alcun modo gli interessi dei notai, ed anzi la parte sostanziale del decreto, riguardante la maggior estensione data all'Istituto della trascrizione, corrisponde completamente al voto altra volta espresso da autorevoli Consigli notarili del Regno.

« Il sottosegretario di Stato
« INDRI ».

Loero. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se creda opportuno di nuovamente concedere ai militari appartenenti ai territori già invasi ed ora gloriosamente liberati, la licenza invernale o estiva, alla quale erano annessi speciali vantaggi e tra altro un sussidio di lire quaranta ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero riconosce l'opportunità di concedere licenze ai militari delle terre liberate in modo che essi possano rivedere la propria famiglia, curare privati interessi e provvedere al lavoro dei campi.

« Però il servizio di vettovagliamento non ancora abbastanza sistemato in quei territori, ed altre difficoltà di carattere temporaneo qui prospettate dal Comando Supremo, consigliano di ritardare ancora detta concessione.

« Si ha il motivo di ritenere che gli ostacoli sopra accennati saranno sormontati allo scadere del corrente mese, ed allora sarà immediatamente concesso ai militari di cui trattasi di recarsi in licenza nelle terre testè liberate.

Naturalmente, all'atto dell'invio in licenza, sarà corrisposta ai sottufficiali e caporali e soldati non abbienti delle terre liberate la sovvenzione di lire quaranta, a norma delle disposizioni vigenti per tali militari, poichè tali disposizioni devono intendersi ancora in vigore, fino a che non saranno esplicitamente abrogate.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Lombardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, in applicazione del criterio e delle disposizioni che in tempo di guerra tutti gli ufficiali sono equiparati nei doveri e nei diritti, in considerazione anche del grave aumento delle tariffe ferroviarie, non

sia giusto estendere alle famiglie degli ufficiali richiamati dal congedo non godenti pensione, il beneficio della riduzione nei viaggi in ferrovia e specialmente quello delle tabelle di tramutamento ».

RISPOSTA. — « La questione di concedere facilitazioni di viaggio alle famiglie degli ufficiali richiamati dal congedo per la guerra, limitata anche nel numero delle concessioni, è stata più volte ed ampiamente trattata; ma, tra l'altro, perchè nel periodo attuale l'aumento di viaggiatori, determinato da riduzioni di tariffa, aumenterebbe le difficoltà, già esistenti, del traffico, non si è potuto risolvere la questione favorevolmente.

« Solamente alle famiglie degli ufficiali in congedo, provvisti di pensione, per servizi militari fu possibile accordare le stesse facilitazioni di cui godono le famiglie degli ufficiali effettivi.

« Ai detti ufficiali richiamati non godenti di pensione per servizi militari, non spetta, per le vigenti disposizioni, l'indennità di tramutamento per le famiglie, eccettuati quelli di riserva richiamati in base al Regio decreto 22 aprile 1915, n. 500, nè si ritiene il caso, per la fortissima spesa che ne conseguirebbe, di estendere loro tale beneficio tanto più che per coloro che devono allontanarsi dalla residenza che avevano prima del richiamo e fare quindi due famiglie, viene già corrisposta l'apposita indennità di fuori residenza.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Mancini. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda di dover provvedere all'effettivo invio in licenza dei militari delle classi 1874-75 del distretto di Lucca facenti parte del battaglione 106 di milizia territoriale, evitando che i militari più anziani siano così trattenuti sotto le armi mentre si compie, sia pur lentamente, il rinvio, anche dalla vera zona di guerra dei militari della classe successiva ».

RISPOSTA. — « Il tenore della interrogazione poteva far supporre che l'invio in licenza illimitata dei militari delle classi 1874 e 1875 del distretto di Lucca, appartenenti al 106º battaglione di milizia territoriale, non avesse avuto luogo. Assunte precise informazioni al riguardo è risultato invece che la maggior parte di detti militari, come quelli di altri battaglioni ed appartenenti ad altri di-

stretti, sono già stati licenziati. Ne rimangono da licenziare un limitato numero che debbono essere sostituiti nei servizi che prestano e risulta che la sostituzione procede con celerità sicchè è da ritenersi che anche questi potranno in breve raggiungere anche essi le proprie case.

« Circa l'accenno relativo al ritorno dalla zona di guerra di militari della classe 1876 si osserva che esso è conseguenza naturale del fatto che l'invio in licenza illimitata, per tutto il gruppo delle tre classi 1874, 1875 e 1876 è stato iniziato in base ad unico ordine. Da ciò può anche essere derivato che, non potendo le sostituzioni avvenire per tutti nello stesso tempo e con la stessa facilità, taluni militari della classe meno anziana siano stati effettivamente licenziati qualche giorno prima degli altri, inconveniente questo — se tale voglia chiamarsi — che non poteva evitarsi e che, ad ogni modo, non ha una portata apprezzabile.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Marangoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere con quali criteri si sia iniziata la requisizione delle pelli ovine leggere per produzione di sacchi a pelo e pellicce per soldati quando è evidente che tali indumenti non potranno essere pronti avanti la primavera ventura e quindi inutilizzabili avanti l'inverno 1919-20 ».

RISPOSTA. — « Gli avvenimenti militari verificatisi nel corrente mese hanno radicalmente modificate le necessità d'indumenti invernali militari, epperò venne disposto per la cessazione della requisizione delle pelli di agnello di produzione anteriore al 6 agosto ultimo scorso data della pubblicazione del decreto riguardante la raccolta di dette pelli per uso militare.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Molina. — *Al ministro della guerra.* « Per sapere se sia vero (e per quali ragioni) che non si sarebbe ancora applicata la decisione del Consiglio di Stato 13 luglio 1917, n. 296, sul ricorso Mannucci Alfredo, maresciallo dei Reali carabinieri, e se non creda sia doveroso dare esecuzione al deliberato di quell'alto Consesso, informato ai sensi della più rigorosa giustizia ».

RISPOSTA. — « La IV Sezione del Consiglio di Stato accolse soltanto in parte il

ricorso del maresciallo d'alloggio dei carabinieri Reali Mannucci Alfredo, dichiarando che non poteva opporsi il diniego alla promozione a scelta al grado superiore del Mannucci per il solo motivo che mancavano promovibili ad anzianità.

« Ma il prefato Consesso non stabiliva che egli dovesse essere promosso, lasciando a questo Ministero di vedere se sussistessero le condizioni volute per la promozione, in base a criteri enunciati dallo stesso Consesso, secondo i quali le promozioni a scelta non dovessero mai invadere il campo riservato alle promozioni ad anzianità.

« Ora, basandosi su questi criteri e tenuto conto delle promozioni effettuate dal competente Comando generale dell'Arma dei carabinieri Reali, questo Ministero ha ritenuto che la promozione a scelta al grado di maresciallo d'alloggio capo non potesse spettare al Mannucci alla data in cui egli la invocava.

« Il Mannucci peraltro fu già promosso maresciallo d'alloggio capo con decorrenza dal 31 agosto 1917.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Molina. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere le ragioni per le quali non vengono corrisposte le indennità stabilite per la zona di operazioni al personale direttivo e di assistenza dei treni contumaciali sanitari adibiti al servizio sgombero dei prigionieri tubercolosi restituiti dall'Austria mentre la qualità di stabilimenti militari avanzati viene riconosciuta ai detti treni dall'ultimo capoverso della circolare n. 74560 stato maggiore dell'intendenza generale, e lo prega a voler provvedere in merito con effetto retroattivo come equità e giustizia consigliano ».

RISPOSTA. — « Sebbene i treni contumaciali sanitari di nuova formazione adibiti al servizio di sgombero dei prigionieri tubercolosi restituiti dall'Austria debbano essere considerati secondo le disposizioni date dalla Intendenza generale, come stabilimenti militari sanitari avanzati, il personale addettovi ha diritto alle indennità di guerra, giusta le disposizioni vigenti, solamente fino a che i treni siano in servizio entro il territorio dichiarato delle operazioni agli effetti amministrativi, mentre durante il tempo che siano dislocati nei territori delle retrovie delle armate deve avere soltanto la indennità di marcia (circolari 103 e 341 del *Giornale Militare* 1917).

Perciò, siccome non v'è motivo di variare tali disposizioni di carattere generale, date da questo Ministero d'accordo con quello del tesoro, nè si potrebbe giustificare un trattamento eccezionale per il personale dei suaccennati treni, sono spiacente di non poter aderire alla richiesta della S. V. onorevolissima.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Montemartini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere per quali ragioni o nell'interesse di quale servizio o persona si devono cominciare e continuare a Stradella nella proprietà di un privato grandi e costosi lavori destinati alla requisizione del vino, la quale non sarà più necessaria nella misura prima preventivata ».

RISPOSTA. — « In seguito alle mutate condizioni della situazione generale, questo Ministero ha dovuto riesaminare i progetti di numerosi lavori predisposti, o già in corso di esecuzione, presso i vari stabilimenti vinicoli militari, per sospendere eventualmente quelli che non risultassero più necessari.

« Fra questi ultimi trovasi pure il progetto di costruzione di vasche in cemento armato presso lo stabilimento vinicolo militare di Stradella, ed è perciò che era già stato deliberato di rinunciare alla costruzione stessa — tanto più non essendo essa ancora iniziata — allorchè è pervenuta l'interrogazione cui si risponde ».

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Peano ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda modificare subito il numero 6 della circolare 542 del *Giornale Militare* del 1916, nel senso di ammettere la licenza illimitata anche per i militari vedovi con un numero anche minore di tre figli; e senza che alla concessione sia di ostacolo la esistenza di altri parenti tenuti alla somministrazione degli alimenti, poichè nessuna assistenza può essere pari a quella del padre ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra non ritiene opportuno, nel momento attuale, di apportare ritocchi alla circolare n. 542 del 1º settembre 1916, riguardante l'invio in licenza illimitata dei militari vedovi con non meno di tre figli, tutti di età minore dei dodici anni, in stato di miserabilità e

di abbandono. E di vero, sia per l'iniziativa in licenza dei militari delle classi più anziane, alle quali, per naturale forza di cose, appartiene la maggior parte dei padri di famiglia; invio che sarà presumibilmente seguito anche dal licenziamento di classi più giovani, molte situazioni potranno essere sistemate, senza apportare alla compagine dell'esercito ancora in armi quel sensibile perturbamento che sarebbe causato da una sostanziale modificazione dei criteri fin qui seguiti nella concessione sia delle licenze illimitate, sia di licenze temporanee, occorrendo, prolungate; criteri che hanno permesso di provvedere in modo soddisfacente ai casi veramente pietosi, assicurando una conveniente assistenza ai figli dei militari vedovi.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Porcella. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere non creda utile e conveniente richiamare l'attenzione delle competenti autorità locali sulla necessità di dover rivedere e modificare gli attuali vecchi regolamenti provinciali per l'applicazione della tassa comunale e sul bestiame, mettendo specialmente la relativa tariffa in armonia con le mutate condizioni di valore del bestiame stesso e coi sempre crescenti oneri e bisogni dei bilanci comunali.

« Chiede inoltre di sapere se non creda utile e conveniente consentire alle provincie la facoltà di applicare una propria addizionale sulla tassa in parola ».

RISPOSTA. — « Allo stato dei regolamenti vigenti è offerto il mezzo alle Amministrazioni comunali di colpire in giusta misura i possessori di bestiame, col ricorso al provvedimento della eccedenza che il Ministero predetto suole consentire senza difficoltà. Non si ritiene essere il caso di promuovere dalle competenti autorità locali la riforma dei regolamenti provinciali per porre in relazione le tariffe della tassa sul bestiame con le attuali condizioni del mercato che ne hanno oltre misura elevato il costo a tutto beneficio dei possessori.

« Per altro, la causa che dovrebbe determinare la riforma dei regolamenti da parte delle competenti Giunte provinciali amministrative, ha carattere affatto precario e transitorio: ciò che non consiglia di richiamare, come l'onorevole interrogante proporrebbe, le autorità stesse ad una generale revisione delle tariffe, potendo le tariffe stesse ritornare

normali e giuste col cessare delle cause che l'invocata misura starebbe a giustificare.

« Tuttavia, alcune Giunte amministrative, ad esempio quelle di Parma e di Ravenna, hanno già deliberato modificazioni nelle tariffe; e se altre ne imitassero l'esempio, con altrettanta sollecitudine sarebbe provveduto sulle loro richieste.

« Il sottosegretario di Stato
« INDRI ».

Rampoldi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere come intenda provvedere al rinvio dei soldati affetti da tracoma alle loro case; anche in considerazione del fatto che in molti casi tale affezione oculare si è manifestata durante il servizio militare, la qual cosa reclama avvertimenti profilattici ai comuni e alle famiglie ».

RISPOSTA. — « È da escludersi che in molti casi l'infezione tracomatosa si sia manifestata durante il servizio militare. Ciò può essere occorso forse in qualche caso assolutamente eccezionale e le norme profilattiche adottate costituiscono valida garanzia al riguardo.

« I tracomatosi furono ammessi a far parte dell'esercito al duplice intento di utilizzare valide energie per la difesa del Paese e di combattere un morbo purtroppo ancora molto diffuso in Italia.

« Allo scopo sorse e tutt'ora funziona nell'esercito una completa organizzazione antitracomatosa, per la quale i militari in parola, se asciutti, prestano servizio esclusivamente in speciali battaglioni e con determinate norme igienico-profilattiche, se segreganti vengono curati in appositi ospedali.

« Già altra volta, in varie occasioni, questo Ministero, nel concedere licenze ai tracomatosi, dispose che potessero essere rinviati alle loro case solo gli asciutti, non contagiosi, ed ora con circolare n. 982 in data 23 corrente, emanata per regolare l'invio in licenza illimitata dei militari delle classi 1877 e 1878, ha stabilito, in conformità di quanto sopra, che ai tracomatosi allo stadio asciutto potrà essere subito concessa la licenza stessa; dovranno invece essere trattenuti, e curati negli appositi ospedali per tracomatosi, i secernenti, acciocchè essi passino nel più breve tempo alla fase asciutta.

« Identiche norme saranno emanate in occasione dell'invio in licenza illimitata di altre classi.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Renda. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se non creda opportuno di migliorare lo stipendio ai commessi delle Conservatorie delle ipoteche, che, nonostante l'esiguo numero cui sono ridotti per i richiami alle armi e l'inadeguato stipendio, fan procedere in modo lodevole il servizio loro affidato ».

RISPOSTA. — « In merito al chiesto miglioramento di stipendio ai commessi degli Uffici delle ipoteche, deve rilevarsi che anche ad essi furono estesi i provvedimenti portati dal decreto luogotenenziale 10 febbraio ultimo scorso, n. 107, che aumentò gli stipendi del personale civile e militare delle Amministrazioni dello Stato e che inoltre saranno applicati anche a loro i nuovi e recenti provvedimenti di cui al decreto luogotenenziale 11 settembre ultimo scorso per l'aumento dell'indennità caroviveri.

« Questo Ministero pertanto non può promuovere dal Ministero del tesoro un ulteriore miglioramento di stipendio ai commessi ipotecari.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **INDRI** ».

Restivo. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda equo ed opportuno modificare le disposizioni di cui alle circolari 828 *Giornale Militare* 1915 e 130 *Giornale Militare* 1917 riguardanti l'indennità spettante al momento del rinvio agli ufficiali delle categorie in congedo, richiamati e non provvisti di pensione o di stipendio a carico dello Stato. In base a dette disposizioni, infatti, spetterebbe tale indennità soltanto a quegli ufficiali richiamati per mobilitazione dell'esercito o in tempo di guerra, e quindi verrebbero esclusi tutti gli altri i quali trovandosi in servizio come militari di truppa o sottufficiali per obblighi di leva o per richiamo o volontari hanno conseguito la nomina ad ufficiale, mentre erano già sotto le armi, e non furono quindi richiamati come tali; ed invoca un provvedimento che estenda il beneficio dell'indennità anche a questi ufficiali, e confida nel benevolo interessamento in favore di tanti valorosi giovani che tutto hanno sacrificato per il bene della Patria e ciò per alleviare la condizione critica in cui molti fra essi verranno a trovarsi al momento del congedo ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 14 novembre 1915 n. 1515 (circolare 828 del

Giornale Militare di quest'anno) trae origine dalle disposizioni che già esistevano nelle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio esercito (vedi articolo 13 del testo unico di tali leggi, approvato con Regio decreto 14 luglio 1898 n. 380; articolo 11 del testo unico approvato con Regio decreto 27 agosto 1897, n. 4919, serie 3ª; articolo 1º secondo comma, della legge 23 giugno 1887 n. 4599, serie 3ª).

« Perciò vi fu mantenuta la condizione che l'indennità di due o più mesi di stipendio spetta, all'atto del rinvio in congedo, agli ufficiali di complemento, di milizia territoriale e della riserva, non provvisti di stipendio o pensione a carico dello Stato, stati richiamati per mobilitazione dell'esercito o in tempo di guerra, cioè, esclusivamente agli ufficiali stati *richiamati come tali*.

« Il decreto di che trattasi, va quindi applicato nel modo che esso tassativamente stabilisce.

« L'estensione della detta indennità che l'onorevole interrogante desidererebbe fosse fatta anche agli ufficiali che, trovandosi in servizio come militari di truppa o sottufficiali, per obblighi di leva, o per richiami, o volontari hanno conseguito la nomina ad ufficiale senza essere stati richiamati come tali, importerebbe, per naturale concatenazione, una ulteriore estensione anche ai militari non aventi grado di ufficiale, perché non vi sarebbe alcuna ragione di concedere l'indennità solo ai detti militari divenuti ufficiali e non anche agli altri che tal grado non conseguirono, trovandosi tutti nelle identiche condizioni.

« Ma la cosa implicherebbe un provvedimento di governo che esorbita dalle mie facoltà.

« Tuttavia non mancherò di studiare la cosa per vedere se e quali temperamenti possano essere adottati.

« *Il ministro*

« **ZUPELLI** ».

Saraceni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se - considerando la deficienza dei pubblici servizi per effetto della mobilitazione, che ha tolto ai comuni le più operose attività di opera manuale - non vogliono in questo eccezionale periodo di epidemia influenzale ordinare che le truppe territoriali concorrano a servizi d'igiene e di pubblica assistenza a disposizione dei sindaci ».

RISPOSTA. — « In risposta a quanto chiede l'onorevole interrogante mi compiaccio comunicare che l'opera dell'esercito — in questo periodo di epidemia influenzale — fu largamente concessa, compatibilmente con le disponibilità della forza in paese, alle autorità governative e civili che la richiesero, accordando mezzi di trasporto, medici militari e soldati per aiutare autorità e popolazione a sorpassare le difficoltà di questo eccezionale periodo ».

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Saraceni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se — in vista dell'apertura del nuovo anno scolastico — non credano di restituire alla scuola primaria quei maestri che risultino permanentemente inabili alle fatiche di guerra ».

RISPOSTA. — « Allo stato delle cose, questo Ministero non vede ancora la possibilità di far luogo ad uno speciale provvedimento di favore che restituisca alla scuola primaria i maestri attualmente alle armi ritenuti permanentemente inabili alle fatiche di guerra ».

« Infatti, il criterio dell'inabilità alle dette fatiche non è stato adottato, in via di massima come determinante di provvedimenti che esonerino dall'effettivo servizio alle armi, e quindi esso non potrebbe essere adottato nei riguardi dei soli maestri elementari, cui è stato fatto lo stesso trattamento usato per tutti gli altri funzionari di pubbliche amministrazioni ritenuti indispensabili, ed insostituibili, per i quali la dispensa eccezionale è stata consentita solo nel caso in cui appartengano alle classi dal 1874 al 1883 e limitatamente a quelli che provengono dalle ultime revisioni dei riformati e da alcune determinate categorie di militari.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Soderini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda conveniente nella classificazione dei congedi ed esoneri speciali, avere un particolare riguardo per i figli unici di madri vedove, le quali abbiano raggiunto il 60° anno di età ».

« RISPOSTA. — « Nessuna classificazione di congedi ed esoneri speciali è stata finora fatta.

« Se, come sembra, la interrogazione mira allo scopo di far stabilire durante la

smobilitazione un titolo di preferenza al licenziamento dalle armi a favore dei figli unici di madre vedova che abbia raggiunto il 60° anno di età, deve rilevarsi che la complessità delle operazioni di smobilitazione sconsiglia — nell'interesse stesso della celerità delle operazioni — di adottare criteri e provvedimenti particolari che non possono prescindere da indagini ed accertamenti per essere applicati.

« In ogni modo giova poi tener presente che tutto fa prevedere probabile che i licenziamenti, una volta iniziati saranno continuati, sicchè non dovrà prolungarsi ancora per tempo indefinito la permanenza sotto le armi dei militari delle classi richiamate.

Il ministro
« ZUPELLI ».

Teodori. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se gli consti la disparità di trattamento fatta agli ufficiali che dipendono dai vari Dicasteri militari e quelli addetti agli uffici dei comandi inferiori, anche nella stessa Capitale, circa le gratificazioni semestrali di lire 700 agli ufficiali superiori, 500 ai capitani e 400 ai subalterni, concesse soltanto agli ufficiali comandati ai Dicasteri predetti.

« Se sia equo che ufficiali dello stesso esercito debbano essere trattati economicamente in modo diverso; mentre quelli addetti agli uffici dei Comandi inferiori lo stesso servizio prestano in bene della Patria, con uguale responsabilità e forse con maggiore sacrificio, specialmente per l'orario gravoso loro imposto che raggiunge le nove ore giornaliere, generando così apprezzamenti e confronti dannosi alla disciplina militare ed alla concordia nazionale ».

RISPOSTA. — « Pur apprezzando altamente il lavoro che compiono gli ufficiali assegnati agli uffici territoriali dipendenti dai Dicasteri militari, non mi è possibile concedere anche a loro una speciale gratificazione semestrale.

« L'analogha concessione fatta agli ufficiali dei detti Dicasteri è stato un provvedimento assolutamente eccezionale, che non può costituire un precedente a favore di altri, perchè soprintendendo i Dicasteri stessi al lavoro di tutti gli ufficiali militari, l'intensità e l'eccesso del lavoro vi è tale che non trova riscontro in nessun altro ufficio.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Teodori — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se intenda in qualche modo l'opera disfatrice e ferocemente fiscale dell'agente delle imposte di Montano Marche, che non soddisfatto delle prodezze compiute in materia, minaccia ora di imperversare sui poveri calderai ambulanti del comune di Force (Ascoli Piceno) colpendoli con accertamenti fantastici, mentre si sa che dal principio della guerra, questa disgraziata classe di lavoratori non ha potuto più esercitare il suo mestiere per mancanza della materia prima, ossia del rame ».

RISPOSTA. — « Non sono pel momento noti i fatti specifici relativi agli accertamenti di cui tratta l'onorevole interrogante: non si può quindi dare una risposta completa.

« Si assicura in ogni modo però che furono chieste in proposito ampie informazioni ai competenti organi e si provvederà in conseguenza, se le lagnanze fatte verranno riconosciute corrispondenti alla realtà.

« *Il sottosegretario di Stato*

INDRI.

Valvassori-Peroni. — *Al ministro della guerra.* — « Sulla assoluta necessità che a tutti indistintamente gli ufficiali, richiamati o nominati posteriormente alla data della mobilitazione generale, sia assegnata una indennità di congedo, proporzionata al servizio prestato, allo scopo di poter far fronte ai più urgenti bisogni del cambiamento di posizione ».

RISPOSTA. — « Nell'attuale legislazione esiste il decreto luogotenenziale 14 novembre 1915, n. 1613, per il quale è concessa un'indennità di due o più mesi di stipendio, all'atto del rinvio in congedo, agli ufficiali di complemento, di milizia territoriale e delle riserve sprovvisti di stipendio o pensione a carico dello Stato, stati richiamati per mobilitazione dell'esercito o in tempo di guerra, cioè, esclusivamente agli ufficiali stati richiamati come tali.

« Tale decreto trae origine dalle disposizioni che già esistevano nelle leggi sugli stipendi e assegni fissi per il Regio esercito (vedi articolo 13 del testo unico di tali leggi approvato con Regio decreto 14 luglio 1898, n. 380; articolo 11 del testo unico approvato con Regio decreto 27 agosto 1887, n. 4919, serie 3ª; e articolo 1º, secondo comma della legge 23 giugno 1887, n. 4594, serie 3ª).

« Va quindi applicato nel modo che esso tassativamente stabilisce, cioè, concedendo l'indennità ai soli ufficiali richiamati come tali. L'estensione che l'onorevole interrogante desidererebbe fosse fatta a tutti indistintamente gli ufficiali, implicherebbe un provvedimento generale di governo che esorbita delle mie facoltà.

« Tuttavia non mancherò di studiare la cosa per vedere se e quali temperamenti possano essere adottati.

« *Il ministro*

« ZUPELLI ».

Venino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga opportuno di disporre — a prescindere da quei provvedimenti che potranno essere adottati in relazione alla graduale smobilitazione dell'esercito — perchè, nel frattempo, larghi solleciti avvicendamenti siano concessi agli ufficiali mobilitati — non subordinatamente alle determinate classi a cui possono appartenere, come fu praticato per il passato — ma al tempo trascorso in effettivo servizio in zona d'operazione e in zona di guerra propriamente detta ».

RISPOSTA. — « Il movimento di ufficiali cui accenna l'onorevole interrogante è già in corso di attuazione; deve tuttavia osservarsi in proposito come il Comando Supremo, al quale spetta di disporre l'invio in territorio degli ufficiali mobilitati, trovisi a dover regolare ed eventualmente limitare tale deflusso tenendo anche conto dei particolari servizi cui gli ufficiali suddetti sono adibiti in zona di guerra ».

« *Il ministro*

« ZUPELLI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno prendere provvedimenti in favore di quei sottufficiali, i quali essendo stati richiamati alle armi per la guerra, od avendo perduto l'impiego che occupavano da borghese desiderino continuare la carriera militare pur avendo oltrepassato l'età regolamentare ».

RISPOSTA. — « La questione dell'eventuale permanenza alle armi, dopo il congedamento delle rispettive classi, dei sottufficiali richiamati che non abbiano i requisiti prescritti dalle norme vigenti per ottenere la riammissione in servizio attivo, è subordinata all'assestamento che verrà dato all'esercito al termine della presente

guerra ed alla forza dei sottufficiali di carriera che rimarranno in servizio all'atto della smobilitazione in relazione alle esigenze dell'inquadramento.

« Sarebbe quindi prematuro decidere fin d'ora se sia il caso di promuovere provvedimenti di carattere legislativo intesi a consentire tale permanenza.

« Intanto i sottufficiali delle classi che vengono inviate in licenza illimitata potranno, se lo desiderano, rimanere provvisoriamente in servizio, poichè l'invio in licenza ha luogo a domanda degli interessati.

« *Il ministro*

« ZUPELLI ».

Vinaj. — *Al ministro delle finanze.* — « Per conoscere le ragioni per le quali agli aiutanti alle scritture nei depositi delle private non fu applicato il decreto luogotenenziale, n. 1659, che contempla il passaggio dei funzionari al grado superiore senza esame e per merito ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni del decreto legge 3 dicembre 1916, n. 1659, convertito in legge, per le quali, a deroga di ogni contraria norma legislativa e regolamentare, le promozioni ai gradi di primo segretario, primo ragioniere e gradi corri-

spondenti, durante il periodo della guerra, sono conferite agli impiegati del grado precedente, riconosciuti meritevoli dal Consiglio di amministrazione, non hanno altra finalità sostanziale che quella di sostituire all'accertamento della promovibilità con esame, l'accertamento della promovibilità per mezzo del giudizio del Consiglio d'amministrazione.

« Le disposizioni straordinarie del predetto decreto legge non sono di conseguenza estensibili agli aiutanti delle scritture nei magazzini di deposito dei monopoli, per i quali nessuna norma legislativa o regolamentare consente il passaggio per esami al grado di ufficiale amministrativo, e pertanto, secondo l'ordinamento in vigore, il grado di aiutante alle scritture non è nè può considerarsi, agli effetti della applicabilità del predetto decreto-legge, « grado precedente » a quello di ufficiale amministrativo.

« *Il sottosegretario di Stato*

« INDRI ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1918 — Tip. della Camera dei Deputati.